Edgar Wallace

I Quattro Giusti

The Four Just Men © 1993

Il Giallo Economico Classico N° 25 -18 dicembre 1993

Personaggi principali

Manfred, Gonsalez, Poiccart, Thery	*i quattro Giusti*
Sir Philip Ramon	*ministro degli Esteri di Gran Bretagna*
Sovrintendente Falmouth	*investigatore di Scotland Yard*
Billy Marks	*ladruncolo*
	Redattore Capo e giornalisti del Daily Megaphone

Prologo:
Il mestiere di Thery

Se lasciate Plaza del Mina e percorrete la stretta strada dove è esposta la grande bandiera degli Stati Uniti in corrispondenza del Consolato che va dal numero dieci al numero quattro, attraversate la piazza in cui si trova l'Hotel de la France, girate verso la Chiesa della Madonna e seguite la Gran Via di Cadice, stretta e pulita, arrivate al Caffè delle Nazioni.

Alle cinque trovate poca gente nella grande sala colonnata, e solitamente i tavolini sul marciapiede antistante sono vuoti.

Nella tarda estate, dell'anno della carestia, quattro uomini sedevano a un tavolo e parlavano d'affari.

Essi erano Leon Gonsalez, Poiccart, George Manfred e Thery (o Saimont). Di questi quattro solo Thery non ha bisogno di essere presentato allo studioso di storia contemporanea. All'ufficio degli affari pubblici troverete il suo curriculum. È registrato come Thery, Alias Saimont.

Se proprio siete curiosi, e avete la necessaria autorizzazione, potete esaminare la sua foto in diciotto pose diverse... a braccia conserte, preso di fronte, con la barba lunga di tre giorni, preso di profilo con... ma perché enumerarle tutte e diciotto?

VISIT…

Vi sono anche foto delle sue orecchie... francamente bruttissime, a sventola... e la lunga e completa storia della sua vita.

Il signor Paolo Mantegazza, direttore del Museo Nazionale di Antropologia a Firenze, ha fatto a Thery l'onore di includerlo nella sua mirabile opera (vedasi il capitolo intitolato "Valore intellettuale di una faccia"); per questo dico che per tutti gli studiosi di criminologia e di fisiognomonia Thery non ha bisogno di presentazione.

Quest'uomo sedeva al tavolino in evidente stato di disagio: si pizzicava le guance grasse, si lisciava le sopracciglia ispide, si toccava la cicatrice bianca sul mento non rasato, faceva insomma tutti quei gesti che persone di basso ceto fanno quando si trovano improvvisamente poste alla pari con persone superiori.

Perché malgrado Gonsalez, dagli occhi celesti e dalle mani inquiete, Poiccart, corpulento, malinconico e sospettoso, e George Manfred, con la barba brizzolata e il monocolo, fossero meno famosi di lui nel mondo criminale, erano tutti e tre uomini importanti, come apprenderete.

Manfred posò l'*Heraldo de Madrid,* si tolse il monocolo, lo pulì con un fazzoletto immacolato e rise sommessamente. — Questi russi sono buffi — commentò. Poiccart si accigliò e allungò la mano per prendere il giornale.

— Chi è... questa volta?

__Il governatore di una delle province meridionali.

— Ucciso?

I baffi di Manfred si arricciarono in espressione di scherno.

— Bah! chi ha mai ucciso un uomo con una bomba! Sì, sì; so che è stato fatto... ma in maniera così goffa, primitiva come l'abbattere un muro della città e trucidare tanti altri oltre al tuo nemico.

Poiccart stava leggendo il telegramma con impegno e senza fretta, secondo la sua abitudine.

— Il principe è stato gravemente ferito e il presunto assassino ha perduto un braccio — lesse, contraendo le labbra in segno di disapprovazione. Le mani di Gonsalez, mai ferme, si aprirono e si chiusero nervosamente, indicando la sua agitazione.

— Il nostro amico — Manfred piegò la testa in direzione di Gonsalez e rise — il nostro amico ha una coscienza e...

— Una sola volta — lo interruppe pronto Leon — e non per mio

desiderio; ricordi, Manfred, ricordi, Poiccart? — Non si rivolse a Thery. — Vi consigliai di non farlo. Vi ricordate? — sembrava ansioso di discolparsi da un'accusa non formulata. — Fu una piccola cosa meschina quando ero a Madrid — proseguì ansimando. — Vennero da me; erano degli uomini di una fabbrica di Barcellona. Dissero cosa avrebbero fatto e io inorridii della loro ignoranza riguardo alle leggi elementari della chimica. Scrissi una lista degli ingredienti e delle proporzioni, e li pregai, sì, quasi in ginocchio, di usare qualche altro metodo. "Ragazzi" dissi "state giocando con una cosa che persino i chimici hanno paura di maneggiare. Se il padrone della fabbrica è cattivo, ammazzatelo, sparategli, avvicinatelo dopo che ha pranzato ed è lento e ottuso, con la destra gli presentate una petizione e con la sinistra... così!"

Leon strinse il pugno e allungò un *uppercut* contro un oppressore immaginario. — Ma quelli non ascoltarono le mie parole.

Manfred agitò il bicchiere di liquido cremoso, e annuì con un divertito scintillio degli occhi grigi.

— Mi ricordo... parecchi morirono e il principale testimone al processo dell'esperto in esplosivi fu l'uomo al quale la bomba era destinata.

Thery si schiarì la voce come se volesse parlare, e i tre lo guardarono con curiosità. C'era del risentimento nel suo tono.

— Non mi considero un grand'uomo come voi, senores. Metà delle cose che dite non le capisco... parlate di governi e di re, di costituzioni e di cause. Se un tale fa un torto a me, io gli spacco la testa. — Esitò. — Non so come spiegarmi... ma voglio dire... ecco, voi uccidete la

gente senza odiarla, uccidete uomini che non vi hanno fatto del male. Beh; non è questo il mio sistema... — Esitò ancora, cercò di raccogliere le idee, fissò lo sguardo sul centro della strada, scosse il capo e ripiombò nel silenzio.

Gli altri lo guardarono e si scambiarono delle occhiate, sorridendo. Manfred estrasse un grosso astuccio dalla tasca, prese da esso una sigaretta malconcia, la riarrotolò abilmente e accese un fiammifero sulla suola del proprio stivale.

— Il vostro sistema, mio caro Thery — sbuffò del fumo — è un sistema da sciocco. Voi uccidete per utilità; noi uccidiamo per giustizia, il che ci eleva al di sopra della massa degli assassini professionisti. Quando vediamo un ingiusto opprimere i suoi simili, quando vediamo fare una cattiva azione contro il buon Dio — Thery si fece il segno della croce — e

contro l'uomo... e sappiamo che secondo le leggi umane questo malfattore può sottrarsi alla punizione... noi lo puniamo.

— Sentite — lo interruppe il taciturno Poiccart. — Una volta c'erano una ragazza giovane e bella, laggiù — con la mano accennò verso nord con istinto sicuro — e un prete... un prete, capite... e i genitori fingevano di non vedere, perché sono cose che succedono spesso... ma la ragazza era piena di odio e di vergogna, e non voleva andare con lui una seconda volta, così lui la intrappolò e la tenne in una casa, e poi quando perse la freschezza, la cacciò e io la trovai. Non era nulla per me, ma io le dissi: ' 'Ecco un'offesa che la legge non può adeguatamente riparare' '. Così una notte andai dal prete con il cappello calato sugli occhi e gli dissi di venire al capezzale di un viaggiatore moribondo. Non aveva intenzione di venirci subito, ma gli dissi che l'uomo era ricco e importante. Montò sul cavallo che avevo portato e insieme cavalcammo sino a una casetta in montagna... chiusi la porta a chiave, lui si girò... così! Era intrappolato, e lo capì. "Cosa intendete fare?" disse con voce ansimante. "Intendo uccidervi, senor" gli risposi, e mi credette. Gli raccontai della ragazza... Gridò quando mi avvicinai a lui, ma avrebbe potuto risparmiarsi il fiato. "Voglio un prete", mi pregò; e io gli porsi uno specchio.

Poiccart s'interruppe per bere il caffè.

— L'indomani lo trovarono sulla via senza un segno che indicasse come era morto — disse semplicemente.

— Come? — Thery si protese con interesse, ma Poiccart gli concesse un sorriso crudele, senza nessuna risposta.

Thery inarcò le sopracciglia e guardò con sospetto i tre. — Se potete uccidere come dite, perché avete chiamato me? Io ero felice a Jerez, lavoravo nello stabilimento vinicolo... là c'è una ragazza... la chiamano Juana Samarez. — Si asciugò la fronte e fece scorrere lo sguardo sui tre. — Quando ho ricevuto il vostro messaggio, ho avuto voglia di uccidervi, chiunque voi foste. Capite, io sono felice... e c'è la ragazza... e poi ho dimenticato la vecchia vita...

Manfred diede un taglio a quelle proteste incoerenti. — Ascoltate — gli disse con autorità. — Non spetta a voi indagare sui perché e i percome; noi sappiamo chi siete e cosa siete; anzi, vi conosciamo meglio della polizia, perché potremmo spedirvi alla garrotta.

Poiccart confermò con un gesto del capo e Gonsalez guardò Thery con curiosità, da studioso della natura umana quale era.

— Abbiamo bisogno di un quarto uomo — proseguì Manfred — per una cosa che desideriamo fare; ne avremmo preferito uno animato da niente altro che desiderio di giustizia. Non avendolo, dobbiamo contentarci di un criminale, di un assassino, diciamo.

Thery aprì e richiuse la bocca come se volesse parlare.

— Uno che possiamo mandare a morte se ci delude; voi siete quell'uomo; non correrete rischi, sarete ben rimunerato, e forse non vi sarà chiesto di uccidere. Ascolta — proseguì Manfred, vedendo che Thery aveva riaperto la bocca per parlare. — Conoscete l'Inghilterra? Mi sembra di no. Conoscete Gibilterra? Bene, la gente è la stessa. È un paese laggiù. — Manfred fece un cenno per indicare il nord. — Uno strano paese noioso, con strana gente noiosa. C'è un uomo, membro del governo, e ci sono uomini di cui il governo non ha mai sentito parlare. Ricordatevene uno: Manuel Garcia, capo del movimento carlista. Si trova in Inghilterra, l'unico paese dove è al sicuro; da lì dirige il grande movimento qui. Capite di cosa parlo?

Thery annuì.

— Quest'anno, come l'anno passato, c'è stata una carestia, gli uomini hanno continuato a morire davanti alle chiese, nelle pubbliche piazze; hanno visto succedersi governi corrotti; hanno visto sottrarre al tesoro pubblico milioni che sono finiti nelle tasche dei politici. Quest'anno qualcosa accadrà; il vecchio regime dovrà andarsene. Questo governo lo sa, sa dov'è il pericolo, e i governanti sanno che la salvezza dipende dal fatto che Garcia venga consegnato nelle loro mani prima che l'organizzazione della rivolta sia completa. Ma Garcia per adesso è al sicuro, e lo sarebbe sempre se non ci fosse un membro del governo inglese che presto presenterà e farà approvare un disegno di legge. Una volta approvato, Garcia è come morto. Voi dovete aiutarci a impedire che quel progetto diventi legge definitiva; ecco perché vi abbiamo convocato.

Thery fece un'espressione meravigliata. — Ma come? — balbettò. Manfred cavò un foglio dalla tasca e glielo porse. — Questa — disse con decisione — dovrebbe essere una copia esatta della vostra descrizione fatta dalla polizia. — Thery annuì. Manfred si piegò in avanti e, additando una parola circa a metà del foglio, chiese: — È questo il vostro mestiere? Thery apparve perplesso. — Sì — rispose.

— Lo conoscete veramente bene? — insistette Manfred; e gli altri due si protesero per cogliere la risposta.

— Io so — disse Thery lentamente — tutto quel che c'è da sapere: se non fosse stato per uno... sbaglio... avrei potuto farmi un bel gruzzolo.

Manfred emise un sospiro di sollievo e fece un cenno di assenso ai due compagni.

— Allora — disse sbrigativamente — il ministro inglese è un uomo morto.

1.
Cronaca giornalistica

Il 14 agosto 1900 apparve un trafiletto in fondo a una pagina poco importante del più serio giornale londinese, nel quale si riferiva che il ministro degli Affari Esteri era molto infastidito per la quantità di lettere minatorie che riceveva, ed era disposto a pagare una ricompensa di cinquanta sterline a chi gli fornisse informazioni atte a catturare e imprigionare la persona o le persone, eccetera... I pochi che leggevano quel serissimo giornale pensarono, nella loro mentalità da circolo letterario, che era eccezionale che un ministro fosse infastidito da qualcosa; più ancora che reclamizzasse il suo fastidio, e il colmo che immaginasse per un attimo che l'offerta di una ricompensa potesse eliminare il fastidio stesso.

Redattori di giornali meno seri ma di maggiore tiratura, scorrendo stancamente le noiose colonne dell'*Old Sobriety,* lessero la notiziola con improvviso interesse.

— Oilà, cos'è questo? — chiese Smiles del *Comet,* e ritagliò il pezzo con un enorme paio di forbici, lo incollò su un foglio di carta da copie e vi scrisse:

— Chi è il corrispondente di Sir Philip? — Ripensandoci... poiché il *Comet* era un giornale di opposizione... aggiunse un paragrafo introduttivo in cui si ipotizzava spiritosamente che le lettere provenissero da un elettorato intelligente, stufatosi dei metodi tentennanti del governo.

Il redattore capo *dell'Evening World...* un signore canuto dai modi gentili... lesse il trafiletto due volte, lo ritagliò con cura, lo rilesse, lo mise sotto un fermacarte, e in breve se ne dimenticò.

Il redattore capo del *Megaphone,* giornale assai brillante, ritagliò il pezzo mentre lo leggeva, suonò un campanello, chiamò un giornalista, tutto per così dire in un baleno, e diede precise istruzioni.

— Vai a Portland Place, cerca di vedere Sir Philip Ramon, chiedi conferma della notizia... perché è minacciato, in che consiste la minaccia; se puoi, procurati una delle lettere. Se non riesci a parlare con Ramon, trova un segretario.

E l'obbediente giornalista eseguì.

Tornò un'ora dopo in quello stato di misteriosa agitazione che in un giornalista è indice di "scoop". Il redattore della cronaca riferì al redattore capo e quel grand'uomo disse: — Molto bene, molto bene — il che equivaleva alla massima lode.

In che consistesse il "molto bene" lo si rilevò il mattino seguente quando uscì l'articolo di mezza colonna sul *Megaphone:*

Ministro di Gabinetto in pericolo
Minacce di morte al Ministro degli Esteri
"I Quattro Giusti"
Un complotto per fermare l'approvazione
della legge sull'estradizione di stranieri
Rivelazioni sensazionali

Ha suscitato molti commenti la seguente notizia nella pagina di cronaca del *National Journal* di ieri:

Il ministro per gli Affari Esteri, Sir Philip Ramon, riceve da alcune settimane lettere minatorie, tutte apparentemente provenienti da un'unica fonte e scritte da una sola persona. Queste lettere sono di contenuto tale che non possono essere ignorate dal ministro della Corona, il quale offre una ricompensa di cinquanta sterline a chi, escluso il mittente delle lettere, darà informazioni che portino alla cattura e all'imprigionamento dell'autore delle lettere anonime.

L'annuncio è risultato talmente insolito, considerato che lettere anonime e minatorie si trovano quotidianamente nella posta di statisti e diplomatici, che il *Daily Megaphone* ha organizzato subito indagini sulla causa di questo eccezionale avvenimento.

Un rappresentante di questo giornale si è recato a casa di Sir Philip Ramon, il quale lo ha ricevuto cortesemente.

— È veramente un'iniziativa insolita — ha detto il grande ministro degli Esteri, in risposta alla domanda del giornalista. — Ma è stata presa con il pieno accordo dei miei colleghi di Gabinetto. Abbiamo ragione di credere

che vi sia qualcosa dietro queste minacce, e potrei aggiungere che la faccenda è già nelle mani della polizia da alcune settimane.

— Ecco qui una delle lettere — e Sir Philip ha esibito un foglio di carta da appunti straniera, tolto da un inserto, e ha permesso al nostro inviato di farne una copia.

Diceva:

Vostra eccellenza,

Il disegno di legge che state per trasformare in legge è ingiusto. Mira a consegnare nelle mani dei governi corrotti e vendicativi uomini che attualmente trovano in Inghilterra un rifugio contro le persecuzioni di despoti e tiranni. Sappiamo che in Inghilterra l'opinione è divisa sui meriti della proposta, e che dipende dalla vostra forza e solo da quella se sarà approvata la legge sui reati politici degli stranieri.

Perciò ci rattrista avvisarvi che, se il vostro governo non ritirerà il disegno di legge, sarà necessario eliminarvi; e non solo voi, ma qualsiasi altra persona che si proponga di trasformare in legge questa proposta ingiusta.

I Quattro Giusti.

— Il disegno di legge cui si riferiscono — ha ripreso Sir Philip — è naturalmente quello sull'estradizione di stranieri per reati politici, che senza la tattica dilatoria dell'opposizione sarebbe stato approvato tranquillamente già nella precedente sessione.

Sir Philip ha spiegato inoltre che il progetto di legge era stato dettato dall'insicurezza della successione in Spagna.

— È impellente che né l'Inghilterra né altri paesi ospitino propagandisti che dalla sicurezza di queste o di altre sponde, potrebbero mettere a ferro e fuoco l'Europa. Contemporaneamente a questo provvedimento, altri simili sono stati presi in ciascun paese europeo. Essi sono tutti in vigore.

— Perché attribuite importanza a queste lettere? — ha chiesto il giornalista.

— Perché ci è stato confermato dalla nostra polizia e dalla polizia europea che i mittenti vanno presi sul serio. I "Quattro Giusti", come si firmano, sono noti in quasi tutti i paesi sotto il sole. Chi siano individualmente, ci piacerebbe molto saperlo. A torto o a ragione

considerano inadeguata la giustizia terrena e si sono assunti l'impegno di correggere la legge. Sono loro che assassinarono il generale Trelovic, capo dei Regicidi serbi: essi impiccarono Conrad, appaltatore dell'esercito francese, in Place de la Concorde... con un centinaio di poliziotti nei paraggi. Fucilarono nel suo studio Herman le Blois, il poeta filosofo, perché corrompeva i giovani di tutto il mondo con le sue teorie.

Il ministro ha consegnato poi al nostro inviato un elenco dei delitti commessi da questo straordinario quartetto.

I nostri lettori ricorderanno le circostanze di ognuno di essi, e anche il fatto che sino a oggi nessuno è stato collegato con l'altro, tanta è stata la segretezza mantenuta dalla polizia dei vari paesi sui Quattro Giusti; e certamente nessuna delle circostanze che se divulgate avrebbero rivelato l'esistenza di questa banda è stata comunicata al pubblico prima d'ora.

Il *Daily Megaphone* può così pubblicare un elenco completo dei sedici delitti commessi dai quattro.

Due anni fa, dopo l'uccisione di le Blois, per qualche falla nella loro perfetta organizzazione uno dei quattro fu riconosciuto da un detective come la persona che lasciò la casa di le Blois in Avenue Kléber, e fu pedinato per tre giorni nella speranza che si potesse catturarli tutti e quattro. Alla fine l'uomo si accorse di essere sorvegliato e si diede alla fuga. Lo bloccarono in un caffè di Bordeaux... lo avevano seguito da Parigi; e prima che fosse ucciso sparò a un *sergeant de ville* e ad altri due agenti. Fu fotografato, e la foto diffusa in tutta Europa, ma chi o cosa fosse, o di quale nazionalità, è rimasto un mistero a tutt'oggi.

— Ma i quattro esistono ancora?

Sir Philip si è stretto nelle spalle. — O ne hanno reclutato un altro, o lavorano in tre — disse.

In conclusione il ministro ha dichiarato:

— Rendo pubblica la cosa attraverso la stampa, affinché si riconosca il pericolo corso non solo da me ma da qualsiasi persona in vista che va contro i desideri di questa forza sinistra.

La seconda ragione è che il pubblico così informato possa assistere i responsabili del rispetto della legge e dell'ordine nel compimento delle loro funzioni, perché con la loro vigilanza possano impedire che si commettano altri atti criminosi.

Indagini fatte successivamente a Scotland Yard non hanno portato nuove informazioni, a parte la conferma che il Dipartimento d'Investigazione

Criminale era in contatto con i capi delle polizie europee.

Eccovi un elenco completo degli omicidi commessi dai "Quattro Giusti", assieme a tutti i particolari raccolti dalla polizia sulle cause dei loro crimini. Ringraziamo il ministero degli Esteri per averci permesso di pubblicare l'elenco.

Londra, 7 ottobre 1899. Thomas Cutler, maestro di sartoria, trovato morto in circostanze sospette. La giuria del Coroner ha emesso un verdetto di "Assassinio premeditato commesso da uno o più ignoti". (Causa dell'assassinio accertata dalla polizia: Cutler, uomo di larghi mezzi, il cui vero nome era Bentvic, era uno sfruttatore della peggior specie. Tre condanne in base alla legge industriale. La polizia è convinta che vi fosse una seconda causa per quel delitto, connessa con i trattamenti di Cutler verso le sue dipendenti.)

Liegi, 28 febbraio 1900. Jacques Ellerman, prefetto: ucciso con arma da fuoco mentre tornava dal teatro dell'opera. Ellerman era notoriamente un farabutto, e indagando sui suoi affari dopo la sua morte si scoprì che aveva sottratto quasi duecentocinquantamila franchi dalle casse statali.

Sattle (Kentucky), ottobre 1900. Il giudice Anderson, trovato strangolato nella sua camera. Anderson era stato processato tre volte con l'accusa di omicidio. Capeggiava la fazione Anderson nella faida Anderson-Hara. Aveva ucciso complessivamente sette appartenenti al clan Hara, tre volte fu rimandato a giudizio e tre volte assolto con la formula "non colpevole". Si ricorderà che nell'ultimo processo, che lo vide accusato del proditorio omicidio del direttore del *Sattle Star,* strinse la mano a tutti i membri della giuria e si congratulò con loro.

New York, 30 ottobre 1900. Patrick Welch, famoso per reati di concussione e appropriazione di denaro pubblico, per un periodo tesoriere municipale ed animatore del malfamato Sindacato della Pavimentazione Stradale; fu denunciato dal *New York Journal.* Fu rinvenuto impiccato in un boschetto di Long Island. Allora si pensò al suicidio.

Parigi, 4 marzo 1901. La signora Despard, soffocata. Anche questo passò per suicidio fin quando non giunsero informazioni sicure alla polizia francese. Di lei non si può dire nulla di buono. Era una famosa "commerciante di anime".

Parigi, 4 marzo 1902 (esattamente un anno dopo). Il signor Gabriel Lanfin, ministro delle Comunicazioni, trovato morto per un colpo di arma

da fuoco nel suo "bruni' ' nel Bois de Boulogne. Il suo cocchiere fu arrestato, ma poi rilasciato. Giurò di non aver udito nessuno sparo, né un grido del suo padrone. Pioveva al momento del fatto e pochi erano i passanti nel bosco.

(Seguivano altri dieci casi, tutti più o meno simili ai suddetti, incluso quelli di Trevolic e di le Blois.)

Era indubbiamente una grossa storia.

Il redattore capo, seduto nel suo ufficio, la rilesse e disse:

— Veramente ottima.

Il giornalista, un certo Smith, rilesse l'articolo e si compiacque per il successo del suo operato.

Il ministro degli Esteri lo lesse a letto mentre sorseggiava il tè del mattino e, accigliandosi, si chiese se non avesse detto troppo.

Il capo della polizia francese lo lesse... tradotto e telegrafato su *Le Temps* e maledisse con rabbia il ciarliero inglese che sconvolgeva i suoi piani.

A Madrid, al Café de la Paix nella piazza del Sol, Manfred, cinico, sorridente, sarcastico, ne lesse dei brani a tre uomini... due ne furono piacevolmente divertiti; il terzo, dalla mascella forte e dalla faccia pallida, aveva negli occhi la paura della morte.

2.
I fedeli parlamentari

Qualcuno... forse il signor Gladstone?... sentenziò che non c'è nulla di tanto pericoloso, di tanto feroce, di tanto terrificante come una pecora pazza. Analogamente, come sappiamo, non c'è persona tanto indiscreta, tanto stupidamente loquace, tanto sorprendentemente goffa quanto un diplomatico che per una ragione o l'altra è uscito dai binari.

Arriva il momento in cui l'uomo che si è allenato a frenare la lingua nei Consigli delle Nazioni, che è stato istruito a muoversi guardingo in mezzo a trabocchetti abilmente preparati da potenze amiche, dimentica la pratica e i precetti di molti anni, e si comporta umanamente. Perché questo avvenga, la gente comune non lo ha mai scoperto; solo una minoranza di psicologi che sanno generalmente spiegare i processi mentali dei loro simili, trovano motivi senza dubbio adeguati e convincenti per giustificare

questi atti di squilibrio.

Sir Philip Ramon era uomo di indole particolare. Dubito che qualsiasi cosa al mondo lo avrebbe fermato una volta che avesse preso una decisione. Aveva un carattere forte, la mascella quadrata e robusta, una larga bocca, e occhi di quella tonalità di azzurro che si ritrova in criminali particolarmente spietati e in generali molto famosi. Eppure Sir Philip Ramon temeva, come pochi immaginavano, la conseguenza del compito che si era prefisso.

Migliaia di uomini sono fisicamente degli eroi e moralmente dei vigliacchi, uomini che potrebbero ridere della morte... e vivere nel terrore dell'imbarazzo. Le commissioni d'inchiesta dei Coroner ascoltano ogni giorno il racconto della vita di tali uomini... e della loro morte.

— Se questa cosa vi preoccupa tanto — gli disse il primo ministro gentilmente durante una seduta di Gabinetto due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo del *Megaphone* — perché non mettete da parte il progetto di legge? Dopotutto vi sono argomenti di maggiore importanza che la Camera deve discutere, e siamo vicini alla fine della sessione.

Un mormorio di approvazione si diffuse attorno al tavolo.

— Abbiamo tutte le giustificazioni per accantonarlo. Deve esservi una terribile strage degli innocenti... il progetto di legge sui disoccupati di Braithwaite deve passare, e cosa dirà il paese in proposito, Dio solo lo sa.

— No, no! — Il ministro degli Esteri batté il pugno sul tavolo. — Deve essere approvato; sono deciso. Altrimenti tradiamo le Cortes, tradiamo la Francia, e ogni paese dell'unione. Ho promesso che il provvedimento sarebbe stato approvato, e dobbiamo farlo, anche se vi fossero mille "Giusti" e mille minacce.

— Perdonatemi, Ramon se ve lo dico — disse Bolton, ministro della Giustizia — ma ho la sensazione che siate stato indiscreto a dare tutti quei particolari alla stampa. Sì, lo so che eravamo d'accordo di lasciarvi carta bianca per trattare la faccenda a piacere vostro, ma francamente non pensavo che sareste stato... come dire? così ingenuo.

— La mia discrezione in materia, Sir George, non è argomento di cui desidero discutere — rispose duro Ramon.

Più tardi, mentre camminava per il cortile del palazzo con il Cancelliere dall'aspetto giovanile, ancora seccato per il rabbuffo il ministro di Giustizia disse di punto in bianco: — Vecchio stupido! — E il ministro delle Finanze sorrise.

— Per essere sinceri — disse — Ramon è spaventatissimo. La storia dei Quattro Giusti è in tutti i circoli, e un tale che ho incontrato a pranzo al Carlton mi ha quasi convinto che c'è davvero di che temere.

— È stato molto serio in proposito... è uno che è appena rientrato dal Sud America e ha visto certi lavoretti fatti da quei tali.

— Di che si trattava?

— Di un presidente, o qualcosa di simile, in una di quelle piccole repubbliche corrotte... circa otto mesi fa... lo vedrai nella lista. Lo impiccarono... un evento eccezionale. Lo tirarono fuori dal letto nel cuore della notte, lo imbavagliarono, gli bendarono gli occhi e lo portarono nella prigione statale, ottennero di entrarvi e lo impiccarono sulla forca pubblica... e poi fuggirono!

Il ministro della Giustizia vide le difficoltà in una tale procedura e stava per chiedere ulteriori informazioni quando un sottosegretario attaccò un bottone al cancelliere dello Scacchiere e lo portò via.

— Assurdo — mormorò il ministro della Giustizia contrariato.

Vi furono applausi per il ministro degli Esteri quando la sua carrozza passò in mezzo alla folla che si trovava in prossimità della Camera. Lui non si rallegrò per questo, perché la popolarità non era cosa cui agognava. Capì istintivamente che gli applausi erano causati dal riconoscimento da parte del pubblico del pericolo che lui correva; e tale constatazione lo raggelò e lo irritò. Avrebbe preferito che il popolo deridesse l'esistenza di quei misteriosi Quattro Giusti... ciò gli avrebbe dato una certa tranquillità mentale, perché avrebbe pensato “il popolo ha respinto l'idea".

Sebbene questioni di popolarità o impopolarità fossero estranee al suo schema di cose essenziali, tuttavia aveva una fede incrollabile negli istinti brutali delle masse. Nell'atrio della Camera fu circondato da una folla di curiosi del suo partito, alcuni scherzosi, alcuni ansiosi, e tutti che chiedevano a gran voce di conoscere le ultime notizie... tutti vagamente impauriti dalla lingua corrosiva del ministro.

— Sentite, Sir Philip — chiese il robusto e irriguardoso deputato di West Brondesbury — cosa sono tutte queste voci di lettere minatorie? Non venite a dirmi che date peso a questo genere di cose... diamine, io ne ricevo due o tre ogni santo giorno!

Il ministro si allontanò di buon passo, ma Tester, il deputato, lo prese per un braccio.

— Sentite... — cominciò.

— Andate al diavolo — sbottò il ministro degli Esteri, e si affrettò nella sua stanza.

— Che caratteraccio ha quell'uomo — disse il deputato, sconfortato. — Il fatto è che il vecchio Ramon se la sta facendo sotto. Che idea strombazzare in pubblico la faccenda delle lettere minatorie! Perbacco, io ne ricevo..

Un gruppo di uomini nel *fumoir* dei parlamentari discuteva il problema dei Quattro Giusti in modo davvero poco originale.

— È troppo ridicolo per parlarne — profetizzò uno. — Abbiamo quattro uomini, i mitici Quattro, allineati contro tutte le forze e le istituzioni pubbliche della nazione più civilizzata della terra.

— Eccetto la Germania — lo interruppe saggiamente Scott, un altro parlamentare.

— Oh, per l'amor di Dio, lasciate stare la Germania — ribatté seccato il primo. — Scott, io vorrei che discutessimo un argomento in cui non venisse introdotta la superiorità delle istituzioni tedesche.

— Impossibile — disse l'allegro Scott, lanciandosi nel suo cavallo di battaglia. — Ricordatevi che solo per il ferro e l'acciaio la produzione è cresciuta del 43 per cento per lavoratore, che la sue spedizioni...

— Pensate che Ramon ritirerà il progetto di legge? — chiese il vecchio deputato di Aldgate East, distogliendo la sua attenzione dalle chiacchiere sulle statistiche.

— Ramon? Oh, no... preferirebbe morire, piuttosto.

— È una circostanza molto insolita — disse quello di Aldgate East, e trovò la solidarietà di altri tre membri.

— Ai vecchi tempi, quando Bascoe era un giovane deputato — continuò l'uomo indicando un attempato parlamentare canuto e curvo, che camminava faticosamente verso il suo posto — ai vecchi tempi...

— Pensate che il vecchio Bascoe si sia mai sposato? — osservò un anonimo ascoltatore.

— Ai vecchi tempi — continuò quello che rappresentava l'East End — prima della faccenda dei Feniani...

—... a proposito di civiltà — proseguì lanciatissimo Scott — il mese scorso Rheinbaken ha detto alla Camera Bassa che "la Germania ha raggiunto il punto in cui..."

— Se fossi Ramon — riprese quello di Aldgate East con serietà — saprei esattamente cosa fare. Andrei alla polizia e direi: "Sentite,

signori...".

Una campanella suonò con vibrante insistenza e i parlamentari si affrettarono nel corridoio. — Votazione... votazione...

Sistemata soddisfacentemente la clausola nove della proposta di legge sul miglioramento di Medway, con l'aggiunta delle parole "o come possa essere in seguito stabilito" da parte di una trionfante maggioranza di ventiquattro, i deputati ripresero la discussione interrotta.

— Quel che affermo, e che ho sempre affermato a proposito di un membro del Gabinetto — disse un individuo importante — è che, se si tratta di un vero statista, deve lasciare da parte qualsiasi considerazione sui propri sentimenti personali.

— Udite! — approvò qualcuno.

— I propri sentimenti personali — ripeté l'oratore. — Deve anteporre il dovere verso lo Stato a qualsiasi altra... considerazione. Vi ricordate cosa dissi a Barrington l'altra sera quando discutevamo del bilancio preventivo statale? Dissi: "Il vero gentiluomo onorevole non può tener conto dei forti e quasi unanimi desideri del corpo elettorale. L'azione di un ministro della Corona deve essere guidata in primo luogo dal giudizio intellettivo del corpo elettorale, i cui ottimi sentimenti", no, "i cui istinti più elevati", no, non era così, comunque dissi chiaramente quale fosse il dovere di un ministro — concluse debolmente l'oratore.

— Ecco, io... — cominciò quello di Aldgate East, quando un usciere si avvicinò con un vassoio su cui c'era una busta grigioverde.

— Qualcuno di lorsignori ha perduto questa? — chiese il deputato e, presa la lettera, cercò gli occhiali.

— Ai membri della Camera dei Comuni — lesse, guardando da sopra il suo *pince-nez* gli uomini che lo attorniavano.

— Un programma aziendale — disse il robusto parlamentare di West Brondesbury, che si era unito al gruppo. — Ne ricevo a centinaia. Giusto l'altro giorno...

— Troppo sottile per un programma — disse quello di Aldgate East, soppesando la lettera nella mano.

— Allora un rimedio per la salute — insistette il genio di Brondesbury. — Ne ricevo uno ogni mattina... "Non lavorate troppo", e altre stupidaggini del genere. La scorsa settimana un tale mi ha mandato...

— Apritela — propose uno, e il parlamentare ubbidì. Lesse poche righe e impallidì.

— Che mi pigli un colpo! — ansimò, e lesse ad alta voce:

Cittadini

Il governo sta per approvare un provvedimento che metterà dei patrioti, destinati ad essere i salvatori del loro paese, nelle mani del governo più malvagio dei tempi moderni. Abbiamo informato il ministro promotore di questo provvedimento, il cui titolo risulta a margine, che se non ritirerà il progetto di legge noi lo uccideremo.

Ci ripugna compiere questo passo estremo, sapendo che egli è altrimenti un gentiluomo onesto e coraggioso, ed é per il desiderio di evitare l'adempimento del nostro proposito che chiediamo ai membri del Parlamento di usare ogni loro influenza affinché il progetto di legge sia ritirato.

Se fossimo comuni assassini o anarchici inetti potremmo facilmente vendicarci in modo cieco e indiscriminato contro i membri dell'assemblea; per dimostracelo e perché sappiate che la nostra non è una minaccia vana, vi preghiamo di cercare sotto il tavolo di questa stanza, vicino alla nicchia. Là troverete un congegno abbastanza potente da distruggere buona parte dell'edificio.

I Quattro Giusti.

Poscritto. Non abbiamo posto né detonatore né miccia nel congegno, e quindi può essere maneggiato tranquillamente.

Man mano che la lettura procedeva le facce degli ascoltatori impallidivano sempre di più.

Il tono della lettera era assai convincente, e istintivamente tutti gli occhi si spostarono sul tavolo vicino alla nicchia.

Sì, c'era qualcosa, una specie di scatola nera, e il gruppo dei legislatori arretrò. Per un attimo restarono come ipnotizzati... poi vi fu un fuggi fuggi disperato verso la porta.

— Era una burla? — chiese il primo ministro ansiosamente, ma lo specialista di Scotland Yard prontamente chiamato scosse la testa.

— Esattamente come dice la lettera — sentenziò. — Compresa la mancanza della miccia.

— Era davvero...

— Sarebbe bastata per distruggere la Camera — fu la risposta.

Il primo ministro, con espressione preoccupata, prese a camminare avanti e indietro per il suo ufficio privato.

Si fermò una volta per guardare corrucciato fuori dalla finestra, da cui si vedeva una terrazza affollata e una massa di politici agitati che gesticolavano, parlando evidentemente tutti assieme.

— Molto, molto grave... molto, molto grave — mormorò. Poi a voce alta: — Abbiamo detto così tanto che potremmo anche continuare. Date ai giornali un resoconto completo dei fatti di questo pomeriggio, nella forma che ritenete necessaria... date loro il testo della lettera. — Premette un pulsante e il suo segretario entrò silenziosamente.

— Scrivete al questore dicendogli di offrire una ricompensa di mille sterline per l'arresto dell'uomo che ha lasciato la bomba, e la garanzia di libertà e di ricompensa a qualsiasi complice.

Il segretario si ritirò e lo specialista di Scotland Yard attese.

— I vostri esperti hanno trovato come sia stata introdotta?

— No, signore; i poliziotti sono stati tutti rilevati dall'incarico e interrogati separatamente. Non ricordano di avere visto un estraneo entrare o uscire dalla Camera dei Comuni.

Il primo ministro contrasse le labbra nel riflettere.

— Grazie — disse semplicemente, e lo specialista se ne andò.

Sulla terrazza i due parlamentari più ciarlieri tenevano banco. — Io devo essere stato vicinissimo alla bomba — disse uno dei due. — Parola mia, mi sento gelare al solo pensarci. Vi ricordate, Mellin? Stavo dicendo dei doveri del ministro...

— Ho chiesto all'usciere — disse il membro di Aldgate East a un circolo di interessati — quando ha portato la lettera: "Dove l'avete trovata?". "Sul pavimento, signore" mi ha risposto. "Pensavo che fosse una pubblicità di medicinali; non volevo aprirla, però qualcuno..."

— Sono stato io — intervenne il signore robusto di Brondesbury con orgoglio. — Vi ricordate che stavo dicendo...

— Sapevo che era stato qualcuno — continuò amabilmente il primo. — L'ho aperta e ho letto le prime righe. "Misericordia!" ho detto...

— Avete detto: "Che mi venga un colpo" — lo corresse quello di Brondesbury.

— Beh, so di avere fatto un'esclamazione pertinente — ammise quello di

Aldgate East. — L'ho letta e, capirete bene, non riuscivo ad afferrarne l'importanza, per così dire. Ebbene...

Le tre poltrone riservate alla Star Music Hall di Oxford Street furono occupate in momenti diversi. Alle sette e mezza in punto arrivò Manfred, vestito sobriamente; alle otto Poiccart, un signore di mezza, età piuttosto ricco; alle otto e mezza Gonsalez, il quale chiese il programma in perfetto inglese. Si sedette in mezzo agli altri due.

Quando platea e galleria riecheggiarono del canto di una canzone patriottica, Manfred si rivolse sorridendo a Leon e disse:

— L'ho vista sul giornale della sera. Leon annuì prontamente.

— C'è stato quasi un guaio — disse sommessamente. — Entrando, qualcuno ha detto: "Pensavo che Bascoe si fosse sposato", e un tale si è avvicinato a me e stava quasi per parlarmi.

3.
Ricompensa di mille sterline

Dire che l'Inghilterra fu scossa profondamente... per citare più di un titolo di stampa sull'argomento... dall'eccezionale vicenda della Camera dei Comuni, non sarebbe che la pura verità.

La prima indicazione dell'esistenza dei Quattro Giusti era stata accolta con comprensibile derisione, specialmente da quei giornali che non avevano dato per prima la notizia.

Solo il *Daily Megaphone* aveva preso seriamente la realtà del pericolo che minacciava il ministro promotore della riprovevole legge.

A quel punto, però, anche il più scettico non poteva ignorare l'importanza della comunicazione giunta, per vie misteriose, nel cuore dell'istituzione britannica più gelosamente custodita.

La storia dell'Oltraggio della bomba riempì le pagine di ogni giornale del paese, e l'ultima bravata dei Quattro fu annunciata in lungo e in largo nelle isole britanniche.

Racconti, per lo più apocrifi, dei responsabili dell'ultima sensazionale notizia trovavano spazio giornalmente nella cronaca, e dovunque sulla bocca di tutti non c'era altro argomento di conversazione se non quello dello strano quartetto che sembrava tenere in pugno la sorte dei potenti.

Dall'epoca delle azioni dei Feniani, il pubblico non era stato così in apprensione come in quei due giorni successivi al rinvenimento della

"bomba innocua", come una pubblicazione la descrisse felicemente.

Forse non si trattava dello stesso genere di apprensione, in quanto dalle lettere risultava che i Quattro minacciavano una sola persona.

La prima indicazione delle loro intenzioni aveva causato un diffuso interesse. Ma il fatto che la minaccia fosse partita da una cittadina francese e che di conseguenza il pericolo fosse molto remoto aveva in un certo senso sminuito la minaccia stessa. Questo era il vago ragionamento di un popolo poco ferrato in geografia, che non si rendeva conto che Dax non distava da Londra più di Aberdeen.

Ma questo era il terrore nascosto nella stessa metropoli. Perbacco, obiettava il londinese con sguardi sospettosi in tralice, chiunque ci passi accanto potrebbe essere uno dei Quattro, e noi non lo sappiamo.

Grandi manifesti occupavano nude pareti e riempivano ogni tabellone della polizia.

Ricompensa di 1.000 sterline!

Poiché il 18 agosto, verso le 16,30 un congegno infernale è stato depositato nel fumoir *dei parlamentari da persona o persone sconosciute,*

E poiché vi è ragione di credere che la persona o persone implicate nella posa del predetto congegno siano membri di una organizzazione criminale nota come "I Quattro Giusti", contro i quali sono stati emessi mandati di cattura per assassinio premeditato dalle polizie di Londra, Parigi, New York, New Orleans, Seattle (USA), Barcellona, Tomsk, Belgrado, Cristiania, Capetown e Caracas,

Ne consegue che la suddetta ricompensa sarà pagata dal governo di sua maestà a persona o persone che forniranno informazioni tali da condurre alla cattura di uno o tutti i sunnominati "Quattro Giusti" che si identificano con la banda criminale.

Inoltre, sarà concessa immunità e ricompensa a qualunque membro della banda che fornisca tali informazioni, purché la persona non abbia commesso nessuno dei seguenti omicidi, né vi sia stata complice.

Firmato: Ryday Montgomery, Ministro degli Interni, J.B. Calfort, Questore.

(Seguiva l'elenco dei sedici delitti attribuiti ai Quattro.)
Dio salvi il re!

Per tutto il giorno quei manifesti richiamarono capannelli di gente che considerava la munifica offerta.

Era un appello insolito, ben diverso dal sistema cui erano abituati i londinesi.

Difatti non conteneva una descrizione degli uomini ricercati: niente ritratti che permettessero di identificarli, nessuna frase stereotipata, come "quando fu visto l'ultima volta portava un abito di saia blu scuro, un berretto di stoffa, una cravatta a scacchi", in base alla quale il ricercatore poteva scrutare il passante.

Era la ricerca di quattro uomini che nessuno aveva mai visto coscientemente, era una caccia all'inafferrabile, un brancolare nel buio dietro a ombre indefinite.

Il sovrintendente Falmouth, uomo che parlava chiaro (una volta spiegò bruscamente a un Personaggio Reale che lui non aveva gli occhi dietro la testa), disse al vice questore esattamente quel che pensava.

— Non si può catturare uomini di cui non si conosce nulla, senza sapere cosa stiamo cercando. Tanto per dire, potrebbero essere donne, o cinesi, o negri, alti, bassi... insomma, non conosciamo neppure la loro nazionalità! Hanno commesso crimini in quasi tutti i paesi del mondo. Non sono francesi perché hanno strangolato il giudice Anderson.

— La scrittura — disse il questore, riferendosi a un pacchetto di lettere che teneva in mano.

— Di ceppo latino; ma potrebbe essere contraffatta. Ammettendo che non lo sia c'è differenza tra la scrittura di un francese, di uno spagnolo, di un portoghese, di un italiano, di un sudamericano, o di un creolo... ma come dico potrebbe essere contraffatta, e probabilmente lo è.

— Cosa avete fatto? — chiese il questore.

— Abbiamo preso tutti i tipi sospetti che conosciamo. Abbiamo ripulito Little Italy, setacciato Bloomsbury, battuto Soho e frugato in tutte le comunità. La notte scorsa abbiamo fatto irruzione in un posto a Nunhead... là abitano parecchi armeni, ma...

La faccia dell'investigatore aveva una espressione sconsolata.

— Si potrebbe anche trovarli — proseguì — in uno di quegli alberghi eleganti... cioè, se fossero tanto stupidi da stare assieme; ma potete essere

certo che stanno separati e si incontrano in luoghi improbabili una o due volte al giorno.

S'interruppe e tamburellò le dita distrattamente sulla grande scrivania del suo superiore. — Abbiamo mandato de Courville — riprese. — Ha visto quelli di Soho, e non è nessuno di loro, lo giuro... o almeno lui lo giura, e sono propenso a credergli.

Il questore scosse il capo tristemente.

— Sono in un gran pasticcio da Downing Street — disse. — Non sanno cosa accadrà.

Falmouth si alzò con un sospiro e tormentò la falda del suo cappello.

— Bei tempi ci aspettano... non credo — osservò paradossalmente.

— Cosa ne pensa la gente? — chiese il questore.

— Avete visto i giornali?

L'alzata di spalle del questore non fu certo un complimento per il giornalismo britannico.

— I giornali! In nome di Dio, chi dà la minima importanza a quel che c'è sui giornali? — disse con aria irritata.

— Beh, io sì — rispose il tranquillo investigatore. — I giornali sono sempre più spesso condizionati dal pubblico, e a me sembra che l'idea di dirigere un giornale sia in definitiva quella di scrivere cose per cui il pubblico possa dire: "Un articolo intelligente; è quello che ho sempre detto io".

— Ma il pubblico stesso... voi avete avuto occasione di capire cosa ne pensi?

Falmouth annuì.

— Proprio stasera ho parlato con un uomo nel parco... dall'aspetto sembrava un gentiluomo, e presumibilmente intelligente. "Che idea vi siete fatto di questa faccenda dei Quattro Giusti?" gli ho chiesto. "È molto bizzarra", ha risposto. "Pensate che vi sia del vero?" e questo — concluse l'ufficiale di polizia disgustato — è quello che ne pensa il pubblico.

Ma se c'era tristezza a Scotland Yard, Fleet Street era pervasa da piacevole eccitazione. C'erano infatti grandi notizie, tali da essere pubblicate su due colonne, con grossi titoli, propagandate da manifesti, illustrate, schematizzate e illuminate da statistiche.

— È la Mafia? — chiedeva il *Comet* e proseguiva dimostrando che lo era.

L'Evening World, con la sua mentalità editoriale rimasta all'Ottocento,

ipotizzava blandamente una vendetta tra clan e citava ad esempio "I Fratelli Corsi".

Il *Megaphone* si concentrò sulla storia dei Quattro Giusti, e dedicò molte pagine ai particolari concernenti le loro nefande azioni. Disseppellì da archivi polverosi, europei e americani, tutte le circostanze di ogni assassinio; fornì ritratti e carriere degli uomini uccisi e pur senza sminuire i reati dei Quattro tratteggiò in maniera giusta e spassionata la vita delle vittime, mostrando che tipi di persone fossero state.

Accostò cautamente l'enorme quantità di contributi che affluirono nella redazione; perché un giornale che ha ricevuto il marchio di "scandalistico" fa più attenzione della concorrenza seria. Nell'ambiente giornalistico una menzogna poco interessante raramente viene scoperta, ma una esagerazione che interessa spinge un concorrente poco fantasioso a fare denunce isteriche.

Sui "Quattro Giusti", arrivarono valanghe di aneddoti. Perché improvvisamente, come per magia, ogni collaboratore esterno, ogni uomo di lettere specializzato in appunti personali, ogni scrittore, scoprì di conoscere intimamente i Quattro da tutta la vita.

"Quando ero in Italia..." — scrisse l'autore di *Torna Ancora* (edizioni Hackworth, 6 scellini; "leggermente sporco" al mercato dei libri Farringdon, 2 pence) — "ricordo di avere sentito una storia curiosa su questi sanguinari..."

Oppure:

"Nessun luogo di Londra può rivelarsi meglio il nascondiglio dei Quattro Farabutti del Bacino delle Maree", scrisse un altro di nome Collins. "Il Bacino delle Maree sotto il regno di Carlo II era noto per..."

— Chi è Collins? — chiese il gran capo del *Megaphone* all'affaticato redattore capo.

— Un giornalista pagato un tanto a riga — rispose stancamente l'altro, rivelando che neppure il giornalismo più nuovo aveva cacciato il collaboratore promiscuo dal campo duramente conquistato.

— Fa cronaca giudiziaria, nera, inchieste e altro. Di recente si è dato alla letteratura e scrive di scorci pittoreschi della vecchia Londra e di famose pietre tombali delle epopee di Hornsey...

Nella redazione del giornale la stessa cosa succedeva dovunque. Ogni cablogramma che arrivava, ogni informazione che veniva deposta nel cestino del vice direttore rispecchiava quel senso di imminente tragedia

che dominava la mente della gente. Persino i resoconti di polizia contenevano allusioni ai Quattro. Era la giustificazione dell'ubriaco e del turbolento per avere ecceduto nella notte.

— Il ragazzo è stato sempre onesto — diceva la madre piangente del giovane delinquente. — È per aver letto quelle orribili storie sui Quattro Stranieri che è diventato così. — E il magistrato mostrava indulgenza.

Esteriormente Sir Philip Ramon, il più interessato allo sviluppo della vicenda, era il meno preoccupato.

Rifiutò ulteriori interviste; non volle discutere sulle possibilità di assassinio neppure con il primo ministro, e per rispondere alle lettere di apprezzamento che gli erano giunte da ogni parte del paese mise un annuncio sul *Morning Post* chiedendo ai suoi corrispondenti di voler cortesemente astenersi dal perseguitarlo con cartoline illustrate che non trovavano altra destinazione che il cestino della carta straccia Aveva pensato di aggiungere un annuncio relativo alla sua intenzione di far passare la legge in parlamento a qualsiasi costo, ma se ne astenne per evitare teatralità.

Con Falmouth, al quale era toccato il compito di proteggere il ministro, Sir Philip fu insolitamente cortese; e incidentalmente permise a quell'astuto poliziotto di intravvedere il terrore in cui vive un uomo minacciato.

— Pensate che vi sia pericolo, sovrintendente? — gli chiese, non una ma decine di volte; e l'investigatore, strenuo difensore delle infallibili forze di polizia, fu molto rassicurante.

"Infatti", pensò fra sé, "a che scopo spaventare un uomo che è già mezzo morto dalla paura? Se non succede nulla, si accorgerà che ho detto la verità e se... se... beh, in tal caso non potrà darmi del bugiardo."

Sir Philip era una continua fonte d'interesse per l'investigatore che dovette aver mostrato i suoi pensieri una o due volte. Difatti il ministro, uomo assai scaltro, colse un'occhiata curiosa del poliziotto e disse tagliente: — Vi domandate perché tengo duro sul progetto di legge, conoscendo il pericolo? Beh, vi sorprenderà sapere che io non conosco il pericolo, né so immaginarlo! Non sono mai stato conscio del dolore fisico in vita mia, e malgrado abbia il cuore debole non ho mai avuto neppure un solo malore. Non ho la minima idea di cosa sarà la morte, quali dolori o quale pace possa portare. Non concordo con Epitteto; la paura della morte non è che una impertinente supposizione di conoscere l'aldilà, e non

abbiamo ragione di credere che vi sia condizione peggiore di quella attuale. Non ho paura di morire... ma ho paura di agonizzare.

— Ben detto, signore — mormorò l'investigatore per solidarietà, senza averci capito un'acca.

— Ma — riprese a dire il ministro, seduto nel suo studio di Portland Place — se non so immaginare l'esatto processo di dissoluzione, immagino e ho sperimentato il risultato di mancare di parola con le cancellerie, perciò non ho certamente intenzione di accumulare una quantità di situazioni imbarazzanti per paura di qualcosa che potrebbe ridursi in fondo a una sciocchezza.

Questo esempio di ragionamento basterà a indicare quella che l'opposizione di allora si compiaceva di definire "la mente tortuosa del gentiluomo onorevole".

E mentre ascoltava, apparentemente con molta attenzione, Falmouth sbadigliava interiormente e si chiedeva chi mai fosse Epitteto.

— Ho preso tutte le precauzioni possibili, signore — disse l'investigatore nella pausa che segui all'enunciazione di questo credo. — Spero che non vi disturberà essere seguito per una o due settimane da qualcuno dei miei uomini. Vorrei che permetteste a due o tre agenti di sorvegliare la casa quando voi vi trovate là, e naturalmente ce ne saranno altri di guardia al ministero degli Esteri.

Sir Philip espresse la sua approvazione; e più tardi, quando andò con l'investigatore alla Camera dei Comuni in una carrozza chiusa, comprese perché dei ciclisti pedalavano davanti e di lato, e perché due vetture lo seguirono nel cortile del palazzo.

Al momento degli annunci, con un'aula poco piena, Sir Philip si alzò dal suo posto e volle proporre la seconda lettura del disegno di legge sull'estradizione degli stranieri per reati politici entro una settimana a partire da martedì, cioè esattamente dieci giorni da allora.

Quella sera Manfred s'incontrò con Gonsalez nei North Tower Gardens e fece commenti sullo splendore fatato del *Crystal Palace* e dintorni, visti di notte. Una banda delle guardie suonava il preludio del *Tannhauser,* e gli uomini parlavano di musica.

Poi...

— Che notizie di Thery? — chiese Manfred.

— Poiccart lo ha con sé oggi; gli mostra le bellezze della città. —

Risero.

— E tu? — chiese Gonsalez.

— Ho passato una giornata interessante; ho incontrato a Green Park quell'investigatore deliziosamente ingenuo, il quale mi ha chiesto cosa pensassi di noi!

Gonsalez commentò il movimento in sol minore, e Manfred annuì, battendo il tempo con la musica.

— Siamo preparati? — chiese Leon sommessamente. Manfred assentì di nuovo e fischiettò il pezzo. Si fermò con il finale della banda, e applaudì con tutti gli altri.

— Ho preso un alloggio — disse, battendo le mani. — Sarà meglio riunirci.

— È tutto là?

Manfred guardò il compagno con occhi scintillanti. — Quasi tutto.

Là banda intonò l'inno nazionale, e i due si alzarono e si tolsero il cappello.

La folla attorno alla rotonda si sparpagliò nella semioscurità, e Manfred e il suo compagno si voltarono per andarsene.

Migliaia di lampioncini alla veneziana illuminavano la zona e aleggiava un forte odore di petrolio nell'aria.

— Non a quel modo, questa volta? — chiese, più che affermare, Gonsalez.

— Assolutamente non a quel modo — rispose Manfred deciso.

4.
Preparativi

Quando sul *Newspaper Proprietor* comparve un annuncio in cui si diceva che c'era... *In vendita: Un'antica ditta zincografica con uno splendido stabilimento nuovo e un magazzino di prodotti chimici,* chi era nell'ambiente della stampa disse: "È la ditta d'Etherington". Per i profani quello del fotoincisore è un luogo di seghe ronzanti e di avanzi di piombo, di torni rumorosi e lampade ad arco dalla luce abbagliante.

Per gli iniziati, è invece un luogo dove si riproducono opere d'arte mediante fotografia su lastre di zinco, usate poi per la stampa.

Per i più esperti del mondo della stampa, la fabbrica di zincografia era la peggiore nel suo genere, e produceva pessime zincografie a prezzi

lievemente superiori alla media.

La ditta era in vendita (per ordine degli amministratori) da tre mesi, ma un po' perché era molto lontana da Fleet Street (si trovava in Carnaby Street) e un po' perché il macchinario era in pessime condizioni (il che dimostra che anche un curatore fallimentare non ha senso morale quando si tratta di reclamizzare) nessuno aveva avanzato offerte di acquisto.

Manfred, che interpellò l'amministratore in Carnaby Street, apprese che la ditta poteva essere affittata o comprata, che comunque la presa di possesso doveva essere immediata, che c'erano dei locali sopra la fabbrica dove avevano abitato generazioni di custodi, e che come garanzia bastava una referenza bancaria.

— Direi che è un eccentrico — disse l'amministratore a una riunione di creditori. — Pensa di fare fortuna producendo fotoincisioni di Murillo a un prezzo alla portata dell'acquirente occasionale. Mi ha detto che sta formando una piccola società per rilevare l'attività, e che appena la società sarà costituita comprerà subito la fabbrica.

E proprio quel giorno Thomas Brown, commerciante; Arthur W. Knight, gentiluomo; James Selkirk, artista; Andrew Cohen, agente finanziario; e James Leech, artista, scrissero all'Ufficio delle Società per Azioni chiedendo di costituire una società con lo scopo di produrre fotoincisioni, e a tal fine avevano sottoscritto un certo numero di azioni a loro nome.

(Per inciso, Manfred era un grande artista.)

Cinque giorni prima della seconda lettura del famoso progetto di legge, la società aveva preso possesso dei locali, in vista della ripresa dell'attività.

— Anni fa, quando venni a Londra per la prima volta — disse Manfred — imparai che la maniera più facile per nascondere la propria identità era quella di camuffarsi come società. C'è una grande rispettabilità dietro le parole "per azioni", e la pompa e cerimonia della carica di amministratore di società allontana i sospetti anche se attira l'attenzione.

Gonsalez stampò un bell'annuncio per far sapere che il Fine Arts Reproduction Syndicate avrebbe iniziato l'attività il primo di ottobre; fu messo anche un bel cartello "non necessita manodopera", e un avviso per informare rappresentanti e altri clienti che potevano essere ricevuti per appuntamento, e che tutte le lettere dovevano essere indirizzate al direttore.

Era una fabbrica con una facciata semplice, e il grande seminterrato era riempito dal vecchio macchinario lasciato dal precedente proprietario. Il

pianterreno era stato usato come ufficio, e vi erano rimasti mobili e vecchi archivi.

Vi erano caselle piene di vecchie lastre di zinco, caselle piene di fatture polverose, caselle in cui erano finite tutte le carte che si accumulavano in ufficio e che un impiegato al quale erano dovuti stipendi arretrati non si curava di smaltire.

Il primo piano era stato un laboratorio, il secondo un magazzino; e il terzo, il più interessante di tutti, conteneva le grosse macchine fotografiche e le potenti lampade ad arco, elementi accessori ma necessari per l'attività.

Su quel piano, nella parte posteriore, vi erano tre stanzette che erano state usate come abitazione del custode.

In una di quelle, due giorni dopo esservisi installati, sedevano quattro uomini di Cadice.

Quell'anno l'autunno era arrivato in anticipo, e fuori cadeva una pioggia fredda; il fuoco che ardeva nel caminetto georgiano rendeva confortevole l'ambiente.

Solo quel locale era stato ripulito; vi avevano trasferito i migliori mobili della fabbrica, e sul tavolo macchiato d'inchiostro, posto al centro, vi erano i resti di un lauto pranzo.

Gonsalez stava leggendo un libretto rosso, e si può notare che portava occhiali cerchiati d'oro. Poiccart faceva schizzi, a un angolo del tavolo, e Manfred fumava un lungo sigaro sottile e studiava il prezziario di un'azienda chimica. Thery (o se preferite, Saimont) era l'unico che non facesse niente; seduto con aria corruciata davanti al fuoco, girava i pollici e guardava distrattamente le fiamme guizzanti nel caminetto.

La conversazione era sporadica, come tra uomini aventi ciascuno i propri pensieri. Thery ottenne l'attenzione dei tre arrivando dritto all'argomento. Distolse lo sguardo dal fuoco e d'impulso chiese:

— Per quanto ancora devo restare qui?

— Parlate spagnolo! — gridò Thery con veemenza. — Sono stufo di questa nuova lingua. Non la capisco, come non capisco voi.

— Aspetterete finché non sarà finito — disse Manfred, nel dialetto dell'Andalusia. — Ve lo abbiamo già detto.

Thery borbottò e tornò a guardare il fuoco.

— Sono stufo di questa vita — disse con aria cupa. — Desidero andare in giro senza essere sorvegliato... desidero tornare a Jerez dove ero un uomo libero. Mi dispiace di essere venuto via.

— Anche a me — disse calmo Manfred. — Ma non troppo... spero per il vostro bene di non pentirmene.

— Chi siete voi? — proruppe Thery, dopo un attimo di silenzio. — Cosa siete? Perché volete uccidere? Siete degli anarchici? Quanto denaro ci ricavate? Voglio saperlo.

Nessuno dei tre mostrò risentimento alla perentoria richiesta della loro recluta. La faccia aguzza e sbarbata di Gonsalez si contrasse per la piacevole eccitazione, e i suoi occhi azzurri e freddi si socchiusero.

— Perfetto! Perfetto! — mormorò osservando la faccia dell'altro. — Naso appuntito, fronte sfuggente modesta, e... *articulorum se ipsos torquentiumsonus; gemitus, mugitusque parsum explanatis*...

Il fisionomista avrebbe potuto continuare la descrizione dell'Uomo Irato di Seneca, ma Thery balzò in piedi e guardò truce i tre.

— Chi siete? — chiese lentamente. — Come posso sapere che non otterrete del denaro per questo? Voglio che mi diciate perché mi tenete prigioniero, perché non mi lasciate vedere i giornali, perché non mi lasciate camminare da solo per strada, o parlare con qualcuno che conosca la mia lingua. Voi non siete spagnolo, né voi, né voi... il vostro spagnolo è... sì, ma non siete del paese che conosco. Volete che io uccida, ma non volete dirmi come...

Manfred si alzò e posò una mano sulla spalla dell'altro.

— Senor — disse, e nei suoi occhi non c'era che gentilezza. — Frenate la vostra impazienza, ve ne prego. Vi ripeto che non uccidiamo per lucro. Questi due signori che vedete hanno ciascuno un patrimonio superiore a 6 milioni di pesetas, e io sono ancora più ricco; uccidiamo e uccideremo perché ognuno di noi soffre a causa di atti d'ingiustizia per i quali la legge non ci ha dato soddisfazione. Se... se... — esitò, mantenendo lo sguardo fisso sullo spagnolo. Poi riprese cortesemente: — Se vi uccideremo, sarà il primo atto del genere...

Thery era in piedi, pallido e inferocito, con la schiena alla parete; un lupo in scacco, che passava lo sguardo dall'uno all'altro con feroce sospetto.

— Me... me! — ansimò. — Uccidere me?

Nessuno dei tre si mosse, eccetto Manfred che abbassò la mano al fianco.

— Sì, voi. — Annuì mentre parlava. — Sarebbe una cosa nuova per noi, perché non abbiamo mai ucciso se non per giustizia... e uccidervi sarebbe

una cosa ingiusta.

Poiccart guardò Thery con compassione.

— Per questo vi abbiamo scelto — disse Poiccart. — Perché abbiamo avuto sempre paura di un tradimento, e abbiamo pensato... che era meglio scegliere voi.

— Comprendete — riprese calmo Manfred — che non vi sarà torto un capello se sarete fedele... e riceverete una ricompensa che vi permetterà di vivere... pensate alla ragazza di Jerez.

Si risedettero con una spallucciata di indifferenza, ma le mani di lui tremavano nell'accendere una sigaretta.

— Vi daremo più libertà... uscirete ogni giorno. In breve torneremo tutti in Spagna. Vi chiamavano "il taciturno" nella prigione di Granata... confidiamo che tale resterete.

Dopodiché la conversazione divenne incomprensibile per lo spagnolo, poiché gli altri si misero a parlare in inglese.

— Mi dà poca preoccupazione — disse Gonsalez — ora che lo abbiamo vestito all'inglese; non attira l'attenzione. Non gli piace radersi ogni giorno, ma è necessario; per fortuna è biondo. Non gli permetto di parlare per strada, e questo mette un po' alla prova i suoi nervi.

Manfred portò la conversazione su un argomento più serio.

— Manderò altri due avvertimenti, e uno di essi deve essere consegnato proprio nella sua roccaforte. È un coraggioso.

— Che sai di Garcia? — chiese Poiccart. Manfred rise.

— L'ho visto domenica sera... un vecchio elegante, focoso e loquace. Ero in fondo a una saletta mentre lui perorava con eloquenza in francese a favore dei diritti umani. Era un Jean-Jacques Rousseau, un Mirabeau, un Bright dalle larghe vedute, e il pubblico era composto prevalentemente da giovani londinesi che erano affluiti per vantarsi di essere stati nel tempio dell'Anarchia.

Poiccart tamburellò con dita impazienti sul tavolo.

— George, perché un elemento così poco sublime entra in tutte queste cose?

— Ti ricordi di Anderson? Lo avevamo imbavagliato e legato alla sedia, e gli avevamo detto perché doveva morire... e in quel momento non c'erano che i suoi occhi imploranti nella stanza semibuia con una luce tremolante, e tu, Leon e il povero Clarice mascherati e silenziosi, e io lo avevo appena condannato a morte... ebbene, ti ricordi che nella stanza

filtrò l'odore di cipolle fritte proveniente dalla cucina di sotto?

— Anch'io ricordo — disse Leon — il caso del regicida. Poiccart fece un gesto di accordo.

— Vuoi dire i corsetti — disse, e i due annuirono e risero.

— Ci sarà sempre uno scadimento nel ridicolo — disse Manfred.

— Il povero Garcia con i destini di una nazione in mano, il divertimento delle commesse di un negozio... la tragedia e l'odore di cipolle... la stoccata di un fioretto e le stecche di balena dei corsetti... sono cose inseparabili.

Per tutto quel tempo Thery fumò sigarette, guardando il fuoco e tenendosi la testa tra le mani.

— Tornando all'affare che abbiamo in ballo — disse Gonsalez — suppongo che non vi sia altro da fare fino... al giorno?

— Nulla.

— E dopo?

— Vi sono le nostre belle riproduzioni artistiche.

— E dopo? — insistette Poiccart.

— Vi è una faccenda in Olanda; vale a dire Hermannus van der Byl. Ma sarà semplice, e non occorreranno avvertimenti.

Poiccart aveva un'espressione seria.

— Sono lieto che tu abbia suggerito van der Byl; ci avremmo dovuto pensare prima... al capo d'Olanda o a Flushing?

— Se abbiamo tempo, senz'altro al capo d'Olanda.

— E Thery?

— Penserò io a lui — disse Gonsalez con noncuranza. — Andremo a Jerez... là c'è la ragazza — aggiunse ridendo.

L'oggetto della conversazione finì la decima sigaretta e raddrizzò la schiena con un brontolio.

— Dimenticavo di dirvi — proseguì Leon — che oggi, mentre facevamo la nostra salutare passeggiata, Thery era fortemente interessato ai manifesti affissi dovunque, e in particolare voleva sapere perché tanta gente li stava leggendo. Ho dovuto inventare una scusa sui due piedi, e non mi piace affatto mentire. — Gonsalez era molto sincero. — Ho inventato una storia di corse o di lotterie, o roba del genere, e lui è rimasto soddisfatto.

Thery aveva colto il suo nome nella conversazione e si era incuriosito.

— Lasceremo te a intrattenere il nostro amico — disse Manfred alzandosi. — Poiccart e io abbiamo degli esperimenti da fare.

I due uscirono, percorsero uno stretto corridoio e si fermarono davanti a

una porticina in fondo. Una porta più grande a destra, sprangata e inlucchettata, portava nello studio. Tratta una piccola chiave dalla tasca, Manfred aprì la porta, entrò e accese la luce, per la verità poco efficace perché la lampadina era coperta di polvere. Vi era stato qualche tentativo di mettere un po' di ordine. Due ripiani erano stati liberati dalle immondizie, e ora vi erano allineate file di provette, ciascuna con un numero. Un rozzo tavolo era stato posto contro la parete sotto i ripiani, e sul panno verde che lo ricopriva vi era una quantità di misure graduate, provette, condensatori, bilancine, e due apparecchi di vetro di forma strana, non molto diversi da generatori di gas. Poiccart portò una sedia al tavolo e cautamente sollevò una tazza di metallo che si trovava in una bacinella di acqua. Manfred guardando da sopra la sua spalla, fece dei commenti sulla consistenza del liquido che riempiva a metà il recipiente, e Poiccart piegò la testa, accettando i commenti come un complimento.

— Sì — disse soddisfatto. — È un vero successo, la formula è esatta. Un giorno o l'altro potremmo volerla usare.

Rimise la tazza nel suo bagno e, allungando la mano sotto il tavolo, estrasse da un secchio una manciata di ghiaccio polverizzato che distribuì accuratamente attorno alla bacinella.

— Lo considero il *multum in parvo* degli esplosivi — disse e, presa una fialetta dal ripiano, ne sollevò il tappo facendo leva con il dito mignolo, poi versò poche gocce di un liquido biancastro nella tazza di metallo.

— Questo neutralizza gli elementi — disse Poiccart, con un sospiro di sollievo. — Non sono un tipo nervoso, ma questo è il primo momento tranquillo che ho avuto in questi due giorni.

— Produce un odore abominevole — disse Manfred, tenendo il fazzoletto al naso.

Dalla tazza saliva del fumo sottile.

— Io non faccio mai caso a queste cose — rispose Poiccart, immergendo una cannuccia di vetro nel miscuglio. La sollevò e osservò le gocce rossicce che cadevano dall'estremità.

— Perfetto — disse.

— E non è più esplosivo? — chiese Manfred.

— È innocuo come una tazza di cioccolata.

Poiccart asciugò la cannuccia su uno straccio, ripose la fiala e si voltò verso il compagno.

— E adesso? — chiese.

Manfred non rispose, ma aprì una cassaforte di vecchio modello che era nell'angolo della stanza. Da essa tirò fuori una scatola di legno lucidato. L'aprì e mostrò il contenuto.

— Se Thery è il bravo lavoratore che dice di essere, ecco qui l'esca che attirerà Sir Philip Ramon dandogli la morte — disse.

Poiccart guardò. — Molto geniale — fu il suo unico commento. Poi: — Thery sa, sa veramente, l'agitazione che ha creato? Manfred richiuse il coperchio e ripose la scatola prima di rispondere.

— Thery sa di essere il quarto Giusto? — chiese, e poi lentamente:

— Io penso di no, e tanto meglio così; mille sterline equivalgono a circa trentatremila pesetas, e c'è anche l'immunità... e la ragazza a Jerez — aggiunse pensieroso.

Al giornalista Smith venne una brillante idea, e andò a riferirla al proprio capo.

— Niente male — disse il redattore capo, il che significava che l'idea era ottima. — Niente male davvero.

— Mi è venuto in mente — disse Smith — che uno o due del quartetto potrebbero essere stranieri e non comprendere una parola d'inglese.

— Infatti — rispose il capo. — Grazie del suggerimento. Provvederò che sia fatto stasera.

Questo dialogo portò come conseguenza che il *Megaphone* uscisse nell'edizione del mattino con un avviso della polizia stampato in francese, italiano, tedesco... e spagnolo.

5.
L'oltraggio al *Megaphone*

Il redattore capo del *Megaphone,* tornando dalla cena, incontrò il gran capo per le scale. Costui, dalla faccia giovanile, accantonò le sue visioni mentali di un nuovo progetto e chiese dei Quattro Giusti.

— L'eccitazione è sempre viva — rispose il redattore capo. — La gente non parla che del prossimo dibattito sulla legge di estradizione e il governo sta prendendo ogni precauzione per evitare aggressioni a Ramon.

— Qual è la sensazione generale? Il redattore si strinse nelle spalle.

— Nessuno crede veramente che accadrà qualcosa, nonostante la bomba.

Il grande capo rifletté un momento, poi disse pronto:

— Voi cosa ne pensate? Il redattore capo rise.

— Penso che la minaccia non sarà mai attuata; per una volta i Quattro si sono imbattuti in una difficoltà imprevista. Se non avessero messo all'erta Ramon forse ci sarebbero riusciti, ma dandogli un avvertimento...

— Vedremo — disse il gran capo, e se ne andò a casa.

Il redattore capo, salendo le scale, si chiese per quanto ancora i Quattro avrebbero riempito le colonne del suo giornale; e quasi sperò che tentassero il colpo, magari a vuoto, come riteneva inevitabile.

La sua stanza era chiusa e al buio, e lui armeggiò in cerca della chiave, la trovò, aprì la porta ed entrò.

"Mi chiedo... " rifletté allungando la mano per accendere la luce... Vi fu un lampo accecante, un rapido guizzo di fiamma e la stanza ripiombò nel buio.

Allarmato, si ritirò nel corridoio e cercò una torcia.

— Chiamate l'elettricista — urlò. — È saltato uno di quei dannati fusibili!

La torcia rivelò una stanza piena di fumo acre; l'elettricista scoprì che ogni lampadina era stata tolta dal portalampade e posata sul tavolo.

Da una delle *appliques* pendeva un sottile, sinuoso filo elettrico che finiva in una scatola nera, e da quella esalavano i densi vapori.

— Aprite la finestra — ordinò il redattore capo; e siccome avevano portato un secchio d'acqua, la scatola vi fu immersa cautamente.

Fu allora che il redattore capo scoprì la lettera... la missiva di colore grigioverde che stava sulla scrivania. La prese, la girò, l'aprì e notò che la gomma della linguetta era ancora umida.

Vi era scritto:

Stimato signore, quando avete acceso la luce stasera probabilmente avrete immaginato un istante di essere vittima di uno di quegli "oltraggi", come amate definirli. Vi dobbiamo delle scuse per qualsiasi fastidio vi abbiamo causato. La rimozione della lampada e la sostituzione di una "spina" collegata ad una piccola carica di polvere di magnesio sono la causa del vostro disagio. Vi preghiamo di credere che sarebbe stato altrettanto semplice collegarla con una carica di nitroglicerina, e così vi sareste dato la morte. Abbiamo organizzato tutto questo come prova della nostra inalterabile intenzione di mantenere la nostra

promessa riguardo alla legge sull'estradizione degli stranieri. Non c'è autorità al mondo che possa salvare Sir Philip Ramon dall'annientamento, e vi chiediamo, come elemento portante di un grande mezzo di comunicazione, di usare tutta la vostra influenza per la causa della giustizia, di chiedere al governo di ritirare un provvedimento ingiusto, e di salvare non solo la vita di molte persone inoffensive che hanno trovato asilo nel vostro paese, ma anche la vita di un ministro della Corona la cui sola colpa, ai nostri occhi, è il suo zelo per una causa iniqua.

I Quattro Giusti.

— Cielo! — fischiò il redattore capo detergendosi la fronte e guardando la scatola che galleggiava tranquillamente nel secchio.

— Qualche problema, signore? — chiese l'elettricista.

— No, niente — fu la secca risposta. — Finite il vostro lavoro, rimettete a posto le lampadine e andate.

L'elettricista, insoddisfatto e incuriosito, guardò la scatola e il filo spezzato.

— Strano oggetto, signore — disse. — Se volete il mio parere...

— Non lo voglio; finite il lavoro — lo interruppe il grande giornalista.

— Scusatemi, vi prego — disse l'uomo.

Mezz'ora dopo il redattore capo del *Megaphone* di Londra, sogghignò amabilmente ed espresse il suo stupore.

— Ho sempre creduto che questi individui facessero sul serio — disse allegramente — e inoltre sono abbastanza sicuro che manterranno la loro promessa. Quando ero a Genova — Welby aveva informazioni quasi sempre di prima mano — quando ero a Genova... o era Sofia?... incontrai un tale che mi parlò dell'affare Trelovic. Era uno di quelli che assassinarono il re della Serbia, ricordate. Bene, una sera uscì dal suo alloggio per andare a teatro... e la notte stessa fu trovato morto nella piazza con una spada conficcata nel cuore. Vi furono due cose eccezionali nel fatto. — Welby le elencò sulla punta delle dita. — Primo, il generale era un noto spadaccino, e tutto provava che non era stato ucciso a sangue freddo, ma in duello. Secondo, portava dei corsetti, come usano fare molti di questi ufficiali germanizzati, e uno degli assalitori aveva scoperto la cosa, probabilmente con una stoccata, e glieli aveva fatti togliere; comunque quando fu scoperto il corpo, quei fronzoli erano lì vicino.

— Si seppe, a quel tempo, che fu opera dei Quattro? — chiese il redattore capo.

Welby scosse la testa.

— Neppure io ne avevo sentito parlare — disse risentito. Poi chiese: — Cosa avete fatto a proposito di quel piccolo spavento?

— Ho interrogato i portieri, i fattorini, e chiunque fosse in servizio a quell'ora, ma resta inspiegabile come il nostro misterioso amico... perché non penso che fosse più di una persona... sia entrato e uscito. È senz'altro un fatto notevole. Sapete, Welby, mi dà quasi una sensazione d'irrealtà; la gomma sulla busta era ancora umida; la lettera deve essere stata scritta nell'edificio e chiusa pochi secondi prima che io entrassi nella stanza.

— Le finestre erano aperte?

— No; tutte e tre erano chiuse e bloccate, ed era impossibile entrare da quella parte.

L'investigatore che venne a raccogliere la testimonianza avvalorò quella tesi.

— L'uomo che ha scritto la lettera deve avere lasciato la stanza non più di un minuto prima che voi arrivaste — concluse, e prese la lettera come prova.

Essendo un poliziotto giovane e volenteroso, prima di concludere l'indagine ispezionò minuziosamente la stanza, sollevando i tappeti, battendo sulle pareti, guardando negli armadi, e prese anche misure accurate quanto inutili con un righello.

— Tanti ironizzano sui racconti polizieschi — spiegò al divertito redattore. — Ma io ho letto quasi tutta la produzione di Gaboriau e di Conan Doyle, e credo nell'utilità di notare le piccole cose. Non c'era rimasta cenere di sigaro, o qualcosa del genere, vero? — chiese con aria pensosa.

— Temo di no — rispose il redattore gravemente.

— Peccato — disse l'investigatore e, avvolto il "congegno infernale" e i suoi accessori, se ne andò.

Successivamente il redattore capo informò Welby che il discepolo di Sherlock Holmes aveva trascorso mezz'ora a esaminare il pavimento con una lente d'ingrandimento.

— Ha trovato una mezza sterlina che avevo perso settimane fa; perciò soffia una brutta aria...

Quella sera solo Welby e il redattore capo sapevano cos'era accaduto

nella sua stanza. Erano corse voci nella redazione a proposito di un piccolo incidente nella stanza del capo.

— Il capo ha fatto saltare una valvola entrando nella stanza e si è preso un grosso spavento — disse l'uomo addetto al bollettino delle navi.

— Povero me — disse l'esperto di meteorologia, alzando gli occhi dal suo grafico. — Sapete, è successo anche a me... l'altra notte...

Il capo aveva detto alcune parole all'investigatore prima che uscisse.

— Solo voi e io sappiamo di questo episodio — disse. — Perciò se la notizia si propaga saprò che viene da Scotland Yard.

— State sicuro, noi non diremo nulla — rispose il poliziotto. — Siamo già fin troppo nelle peste.

— Bene — disse il redattore capo, facendolo sembrare una minaccia. Welby e il redattore capo mantennero il segreto fino a una mezz'ora prima che il giornale andasse in stampa.

Per il profano può sembrare una circostanza eccezionale, ma l'esperienza ha dimostrato a chi dirige i giornali che una notizia ha una spiacevole tendenza a divulgarsi prima che appaia nella composizione tipografica.

Certi compositori disonesti... anche loro possono esserlo... hanno l'abitudine di sottrarre copie di notizie importanti e esclusive, gettarle da una opportuna finestra facendole cadere vicino a un uomo paziente che attende nella via sottostante, il quale le porta di fretta nella redazione di un quotidiano concorrente dove le vende per più del loro peso in oro. Sono casi noti.

Ma alle undici e mezza l'alveare ronzante del *Megaphone* cominciò a calmarsi, e allora i redattori appresero la notizia dell'"oltraggio".

Fu una grande storia, un altro colpo giornalistico del *Megaphone* con titolo a mezza pagina: *"Ancora i Quattro Giusti — oltraggio negli uffici del* Megaphone *— ingegnosità diabolica — un 'altra lettera minatoria — I Quattro manterranno la promessa — un documento importante — La polizia salverà Sir Philip Ramon?".*

— Ottima storia — disse il capo soddisfatto, leggendo le bozze. Stava per andarsene, e stava parlando con Welby vicino alla porta.

— Non male — disse Welby dal canto suo. — Quel che penso... salve! L'ultima parola fu diretta a un fattorino che comparve con un estraneo.

— Questo gentiluomo vuole parlare con qualcuno, signore... è un po' agitato, così l'ho portato su; è straniero, e siccome non lo capisco ho pensato di farlo parlare con voi — disse Welby.

— Cosa desiderate? — chiese il capo in francese.

L'uomo scosse la testa e disse poche parole in una lingua strana.

— Ah! — disse Welby. — Spagnolo. Cosa desiderate? — L'uomo esibì una copia del *Megaphone.*

— Sì.

— Posso parlare con il direttore? Il capo lo guardò con sospetto.

— Sono io — disse.

L'uomo si guardò alle spalle, poi si piegò in avanti.

— Io sono uno dei Quattro Giusti — disse titubante. Welby fece un passo verso di lui e lo scrutò attentamente.

— Come vi chiamate — chiese pronto.

— Miguel Thery di Jerez — rispose.

Erano le dieci e mezza quando il tassì che riportava da un concerto Poiccart e Manfred passò da Hannover Square e imboccò Oxford Street.

— Chiedi di vedere il redattore capo — stava spiegando Manfred. Ti conducono di sopra e tu spieghi a qualcuno il tuo problema; ti dicono che sono spiacenti ma non possono aiutarti; sono gentili ma non tanto da accompagnarti sino alla porta, così tu vaghi per cercare l'uscita, arrivi alla stanza del redattore capo e, sapendo che lui è fuori, t'introduci ; fai quello che è necessario, esci e richiudi la porta a chiave se non c'è nessuno in giro, oppure dici poche parole di saluto a un immaginario occupante della stanza se qualcuno ti vede, e... voilà!

Poiccart morse la punta del sigaro.

— Per la busta usa della colla che non si asciughi prima di un'ora, così il mistero cresce — disse calmo: Manfred gongolò.

— La busta appena chiusa è un elemento che attrae in modo irresistibile un investigatore inglese.

Il tassì correva per Oxford Street, poi girò in Edgware Road e a quel punto Manfred alzò una mano e aprì il divisorio.

— Scendiamo qui — gridò all'autista, che si fermò vicino al marciapiede.

— Non volevate andare a Pembridge Gardens? — osservò mentre Manfred lo pagava.

— Si, è quello che avevo detto — precisò Manfred. — Buona notte. Aspettarono sul marciapiede, chiacchierando, finché il tassì non fu scomparso; poi tornarono a Marble Arch, attraversarono Park Lane,

percorsero quella grande strada plutocratica e sbucarono a Piccadilly. Là trovarono un ristorante con un lungo bancone e molti piccoli separé dove degli uomini sedevano attorno a tavoli di marmo a bere, fumare, chiacchierare. In uno di quei separé sedeva da solo Gonsalez che fumava una lunga sigaretta, con espressione di tranquilla meditazione sulla faccia ben rasata ed espressiva.

Nessuno dei due mostrò il minimo segno di sorpresa per quell'incontro... tuttavia il cuore di Manfred perse un battito, e sulle guance pallide di Poiccart comparvero due chiazze rosse.

Si sedettero, arrivò un cameriere e gli diedero le loro ordinazioni, e quando si fu allontanato Manfred chiese a bassa voce: — Dov'è Thery?

Leon fece una lieve alzata di spalle, — Thery ha preso il volo — rispose calmo.

Per un minuto i due non parlarono e Leon continuò:

— Stamane, prima di uscire, gli hai dato un fascio di giornali? Manfred annuì.

— Erano giornali inglesi — disse. — Thery non sa una parola di inglese. C'erano delle foto... glieli ho dati perché si divertisse.

— Gli hai dato, tra gli altri, il *Megaphone?*

— Sì... infatti! — si ricordò Manfred.

— Lì c'era l'offerta della ricompensa, e dell'immunità stampata in spagnolo.

Manfred aveva lo sguardo perso nel vuoto.

— Mi ricordo — disse lentamente. — L'ho letto dopo.

— Molto geniale — osservò Poiccart, elogiando il giornale.

— Ho notato che era molto agitato, ma l'ho attribuito al fatto che ieri sera gli abbiamo detto del metodo che intendiamo adottare per togliere di mezzo Ramon e la sua legge.

Leon cambiò argomento mentre il cameriere veniva a servire quanto ordinato.

— È assurdo — disse senza cambiare tono — che un cavallo su cui si è impegnato tanto denaro non sia stato mandato in Inghilterra almeno un mese prima.

— Non si è mai sentito dire che una cattiva traversata della Manica porti al ritiro della gara del favorito in una grande corsa — aggiunse Manfred gravemente.

Il cameriere si allontanò.

— Nel pomeriggio siamo usciti per una passeggiata — riprese Leon. — Percorrevamo Regent Street. Lui si fermava continuamente a guardare i negozi, e improvvisamente, mentre stavamo guardando la vetrina di un fotografo, non me lo sono trovato più accanto. C'erano centinaia di persone nella strada, ma non Thery... da allora ho continuato a cercarlo.

Leon sorseggiò la sua bibita e guardò l'orologio.

Gli altri due tacquero e non si mossero.

Un osservatore attento avrebbe potuto notare che tanto Manfred quanto Poiccart si erano portati la mano al primo bottone del soprabito.

— Forse non è poi così male — sorrise Gonsalez. Manfred ruppe il silenzio degli altri due.

— Mi assumo tutta la colpa — cominciò a dire, ma Poiccart lo fece tacere con un gesto.

— Se ci sono colpe, io solo non ho alcuna responsabilità — disse con una breve risata. — No, George, è troppo tardi per parlare di colpe. Abbiamo sottovalutato l'astuzia di *monsieur,* l'intraprendenza dei giornali inglesi e... e...

— La ragazza di Jerez — concluse Leon.

Trascorsero alcuni minuti di silenzio in cui ognuno fece rapide valutazioni.

— Ho una macchina non lontano da qui — disse infine Leon. — Mi avevate detto che sareste stati qui alle undici; abbiamo la motolancia a nafta a Burnham-on-Crouch, per cui potremmo essere in Francia all'alba.

Manfred lo guardò.

— Cosa ne pensi tu? — gli chiese.

— Io dico di restare e finire il lavoro — disse Leon.

— Anch'io — disse calmo ma deciso Poiccart. Manfred chiamò il cameriere.

— Avete le ultime edizioni dei giornali della sera?

Il cameriere disse di pensare di poterli procurare e tornò con due di essi.

Manfred ne esaminò le pagine attentamente, poi li buttò da parte.

— In questi nulla — disse. — Se Thery è andato alla polizia, dobbiamo nasconderci e usare qualche altro metodo invece di quello concordato, oppure potremmo agire adesso. Dopotutto Thery ci ha detto tutto quello che volevamo sapere, ma...

— Sarebbe sleale verso Ramon — Poiccart completò la frase con un tono che escludeva sommariamente quella possibilità. — Ha ancora due

giorni, e deve ricevere un ultimo avvertimento.

— Allora dobbiamo trovare Thery.

Fu Manfred a parlare e si alzò, imitato da Poiccart e da Gonsalez.

— Se Thery non è andato alla polizia... dove potrebbe essere andato? La domanda fu espressa con un tono che sottintendeva la risposta.

— Alla sede del giornale che ha pubblicato l'annuncio in spagnolo — rispose Manfred, e istintivamente i tre compresero che era quella la giusta soluzione.

— La tua auto ci sarà utile — disse Manfred, e i tre lasciarono il bar.

Nella stanza del redattore capo Thery si trovava di fronte ai due giornalisti.

— Thery? — ripeté Welby. — Non conosco questo nome. Di dove siete? Qual è il vostro indirizzo?

— Vengo da Jerez nell'Andalusia, dallo stabilimento vinicolo di Sienor.

— Non intendo questo — lo interruppe Welby. — Da dove venite ora, da quale parte di Londra?

Thery sollevò le mani con aria disperata.

— Come posso saperlo? Ci sono case, strade, gente... ma è a Londra, e io dovevo uccidere un uomo, un ministro, perché ha fatto una legge malvagia... loro non mi hanno detto...

— Loro chi? — chiese impaziente il redattore capo.

— Gli altri tre.

— I loro nomi?

Thery lanciò un'occhiata sospettosa al suo esaminatore.

— C'è una ricompensa — disse cupamente. — E l'immunità. Voglio queste cose prima di dire...

Il redattore andò alla scrivania.

— Se siete uno dei Quattro avrete la vostra ricompensa... ne avrete una parte adesso. — Premette un pulsante e un fattorino si presentò alla porta.

— Va' in sala composizione e di' al tipografo di non fare uscire i suoi uomini finché non darò ordini.

Giù nel seminterrato le macchine rumoreggiavano mentre sfornavano le prime copie dell'edizione del mattino.

— Dunque — il redattore capo si rivolse a Thery che pareva sui carboni ardenti. — Dunque, ditemi tutto quel che sapete.

Thery non rispose; teneva gli occhi fissi al pavimento.

— C'è una ricompensa e l'immunità — mormorò cocciuto.

— Sbrigatevi! — gridò Welby. — Riceverete tutto, ma diteci chi sono i Quattro Giusti; chi sono gli altri tre; dove possiamo trovarli?

— Qui — disse una voce chiara alle sue spalle; si girò, e vide uno sconosciuto in abito da sera con una maschera sul volto.

E c'era un revolver nella mano che gli pendeva al fianco. — Io sono uno — ripeté l'uomo — altri due sono fuori ad aspettare.

— Come siete entrato... cosa volete? — domandò il redattore, e allungò la mano verso il cassetto aperto della scrivania.

— Togliete la mano da lì — e il revolver dalla canna sottile fu sollevato con una brusca mossa. — Come sono giunto qui ve lo spiegherà il vostro portiere quando riprenderà i sensi. Sono qui perché desidero salvarmi la vita... desiderio non certo irragionevole. Se Thery parla, potrei essere un uomo morto... quindi intendo impedirgli di parlare. Non ho nulla contro voi due, signori, ma se mi ostacolerete dovrò uccidervi — disse semplicemente. Parlò sempre in inglese e Thery, con gli occhi spalancati e le narici dilatate, se ne stava contro la parete e respirava affannosamente.

— Voi — disse l'uomo mascherato, rivolto all'informatore terrorizzato e parlando in spagnolo — avreste tradito i vostri compagni... avreste ostacolato un grande proposito, quindi è giusto che voi moriate.

Sollevò la pistola all'altezza del petto di Thery, il quale cadde in ginocchio, muovendo le labbra in una preghiera.

— Perdio, no! — gridò il redattore capo, balzando in avanti. La pistola si spostò su di lui.

— Per l'amor di Dio, signore — disse lo sconosciuto in un sussurro. — Non costringetemi a uccidervi.

— Non commetterete un omicidio a sangue freddo — gridò il giornalista in uno scoppio di rabbia, e avanzò, ma Welby lo trattenne.

— A che scopo? — disse Welby a mezza voce — Fa sul serio, e noi non possiamo fare nulla.

— Voi potete fare qualcosa — disse lo sconosciuto, abbassando l'arma.

Prima che il redattore capo potesse rispondere qualcuno bussò alla porta.

— Dite che siete occupato — e la pistola fu puntata su Thery, che era raggomitolato alla parete e piagnucolava.

— Va' via — gridò il giornalista. — Sono occupato.

— I tipografi stanno aspettando — disse la voce del fattorino.

— Allora — chiese il redattore capo quando i passi del ragazzo si furono

allontanati. — Cosa possiamo fare?

— Potete salvare la vita di quest'uomo.

— Come?

— Datemi la vostra parola d'onore che consentirete ad entrambi di andarcene, e che non darete l'allarme né lascerete questa stanza prima di un quarto d'ora.

Il redattore capo esitò.

— Come posso sapere che il delitto da voi prefissato non verrà commesso appena lasciati liberi?

L'altro rise sotto la maschera.

— Come posso sapere che, appena lascio la stanza, voi non darete l'allarme?

— Dovrei darvi la mia parola — disse il redattore capo freddamente.

— E io la mia — fu la calma risposta. — Non sono mai venuto meno alla parola data.

Nella mente del giornalista c'era forte indecisione; aveva sottomano la più grossa storia del secolo; gli sarebbe bastato un altro minuto e avrebbe cavato a Thery il segreto dei Quattro.

Tuttora un attacco coraggioso poteva salvare tutto... e i tipografi stavano aspettando... ma la mano che teneva la pistola era quella di un uomo deciso, e lui cedette.

— Accetto, ma con riserva — disse. — Vi avviso che il vostro arresto e la vostra punizione sono inevitabili.

— Mi duole — disse l'uomo mascherato con un lieve inchino — di non poter concordare con voi... nulla è inevitabile, tranne la morte. Venite, Thery — disse in spagnolo. — Vi do la mia parola di caballero che non vi farò del male.

Thery esitò, poi si mosse lentamente, a testa bassa e con gli occhi fissi a terra.

L'uomo mascherato aprì la porta di un paio di centimetri, ascoltò, e in quel momento il redattore ebbe la grande ispirazione della sua vita.

— Sentite — disse pronto, da quel giornalista che era. — Quando tornerete a casa ci scriverete un articolo su di voi? Non dovete fornirci particolari imbarazzanti, sapete... solo dirci qualcosa delle vostre aspirazioni, della vostra *raison d'étre*

— Signore — disse l'uomo mascherato con tono d'ammirazione. — Riconosco in voi l'artista. L'articolo vi sarà consegnato domani — e, aperta la porta, i due uscirono nel corridoio buio.

6.
Gli indizi

Manifesti rosso sangue, strilloni arrochiti, titoli di giornale a sensazione, e colonne su colonne di caratteri di stampa dissero al mondo l'indomani quanto i Quattro erano stati vicini a cadere nella rete. Gente in treno si protendeva, col giornale sulle ginocchia, e spiegava cosa avrebbe fatto se fosse stata al posto del redattore capo del *Megaphone.* Non si parlava più di guerre, di carestie, di siccità, di incidenti stradali, di parlamenti, di comuni delitti quotidiani e dell'imperatore tedesco, per concentrarsi invece sull'argomento dell'ultima ora. I Quattro Giusti avrebbero messo in atto la loro promessa e trucidato il ministro degli Esteri l'indomani?

Non si parlava d'altro. Quell'omicidio era stato annunciato un mese prima e, se non succedeva qualcosa, sarebbe stato commesso alla data fissata.

Non c'era da meravigliarsi se la stampa londinese dedicava la maggior parte del suo spazio a commentare la mossa di Thery e la sua ripresa.

"... Non è facile comprendere", scriveva il *Telegraph,* "perché, avendo i furfanti nelle loro mani, dei giornalisti connessi a certa stampa scandalistica da mezzo penny abbiano permesso loro di allontanarsi per attuare i loro piani malvagi contro un grande statista le cui ineguagliate... Noi diciamo se perché sfortunatamente in questi tempi di basso giornalismo ogni storia che esce dalla fucina di pubblicazioni scandalistiche non deve essere accettata in base alle sue pretese; quindi se, come si dichiara, questi fuorilegge hanno fatto veramente visita alla redazione di un giornale ieri sera..."

A mezzogiorno Scotland Yard divulgò per radio un comunicato preparato frettolosamente:

Ricompensa di 1.000 sterline!
Ricercato perché sospettato di complicità con un 'organizzazione criminale conosciuta come i Quattro Giusti,

Miguel Thery, alias Saimont, alias Le Chico, ultima residenza a Jerez in Spagna, è spagnolo e non parla inglese. Altezza un metro e settanta, occhi castani, capelli neri, baffetti neri, faccia larga. Cicatrici sulla guancia e sul corpo per una vecchia ferita di coltello. Corporatura robusta.

La suddetta ricompensa sarà pagata a chi darà informazioni tali da portare all'identificazione del predetto Thery con la banda dei cosiddetti Quattro Giusti, e alla sua cattura.

Dal che si deduce che, agendo in base alle informazioni fornite dal redattore capo e dal suo assistente alle due del mattino, la linea telegrafica diretta con la Spagna era stata molto attiva; importanti personaggi erano stati scomodati nel sonno a Madrid e la storia di Thery, presa dagli archivi, era stata ricostruita per fornire lumi a un energico capo della polizia.

Sir Philip Ramon, seduto a scrivere nel suo studio in Portland Place, aveva difficoltà a concentrarsi sulla lettera.

Stava scrivendo al suo agente a Branfell, l'enorme tenuta in cui aveva giocato a fare il signorotto negli anni durante i quali non era stato in carica.

Sir Philip non aveva né moglie, né figli, né amante... "se per caso questi uomini riuscissero nel loro scopo, ho lasciato disposizioni non solo a vostro favore, ma anche a favore di tutti coloro che mi hanno servito fedelmente", scrisse, e da qui si capisce il tenore della lettera.

Durante le ultime settimane, i sentimenti di Sir Philip verso un eventuale esito della sua azione avevano subito un cambiamento.

L'irritazione di essere costantemente spiato, benevolmente da una parte, minacciosamente dall'altra, gli aveva generato un tal senso di risentimento da annullare ogni timore personale. La sua mente era più decisa che mai... attuare il provvedimento legislativo per contrastare i Quattro Giusti e far valere l'integrità di un ministro della Corona. "Sarebbe assurdo", scrisse nel corso di un articolo intitolato "Rapporto tra individualità e carica pubblica", che uscì qualche mese dopo sul *Quarterly Review,* "sarebbe mostruoso supporre che un fortuito atteggiamento da parte di fonte non qualificata dovesse contagiare o in qualsiasi modo influenzare un membro del governo nel suo concetto della legislazione necessaria a milioni di persone verso le quali è responsabile. Egli è lo strumento, debitamente nominato, per trasporre in forma tangibile i desideri e le aspirazioni di coloro che guardano naturalmente a lui affinché fornisca non solo mezzi e

sistemi atti a migliorare le loro condizioni, o modificare le fastidiose restrizioni nei rapporti commerciali internazionali, ma li protegga da rischi estranei e responsabilità puramente commerciali... in tal caso un ministro della Corona, tenendo ben conto dei propri doveri, cessa di esistere come uomo e diventa semplicemente un automa disumano."

Sir Philip Ramon aveva pochissimi amici, mancandogli le qualità che rendono popolare un uomo onesto, coscienzioso, forte, era una creatura cinica, dal sangue freddo, e tale lo aveva reso una vita senza amore. Non aveva entusiasmi... e non ne ispirava. Convinto che una certa procedura era meno sbagliata di qualunque altra, lui l'adottava. Convinto che un provvedimento era a favore del bene immediato o futuro dei suoi connazionali, lui si batteva accanitamente perché venisse attuato. Di lui si può dire che non aveva ambizioni... soltanto obiettivi. Era l'uomo pericoloso del Gabinetto, che dominava con piglio magistrale, perché non conosceva il significato della benedetta parola "compromesso".

Se aveva certe opinioni su qualsiasi argomento, quelle opinioni dovevano essere condivise dai suoi colleghi.

Per quattro volte nella breve storia di quel governo si erano diffuse notizie su "ventilate dimissioni di un ministro di Gabinetto", e ogni volta il ministro che effettivamente poi si era dimesso era stato quello le cui idee si erano scontrate con i punti di vista diametralmente opposti del ministro degli Esteri. Insomma, nelle piccole come nelle grandi cose, Ramon faceva a modo suo.

Si era rifiutato di occupare la sua residenza ufficiale, e il numero 44 di Downing Street divenne mezzo ufficio, mezzo palazzo. In Portland Place aveva la sua casa, e da là partiva ogni mattina passando davanti all'orologio delle Guardie a cavallo quando batteva l'ultimo rintocco delle dieci.

Una linea telefonica privata collegava il suo studio in Portland Place con la residenza ufficiale, altrimenti sarebbe stato totalmente isolato dalla casa di Downing Street, che i grandi uomini del suo partito avevano avuto l'ambizione di occupare.

Tuttavia, avvicinandosi il giorno in cui ogni loro sforzo sarebbe stato messo alla prova, le forze di polizia insistettero perché alloggiasse in Downing Street.

Là, dissero, il compito di proteggerlo sarebbe stato semplificato. Conoscevano bene il luogo, e le sue vicinanze potevano essere sorvegliate

meglio ; inoltre il tragitto in auto... quel tragitto pericoloso... da Portland Place al ministero degli Esteri sarebbe stato evitato.

Ci volle una buona dose di pressioni e di suppliche per indurre Sir Philip a prendere quella decisione, e solo quando gli fu fatto notare che la sorveglianza cui era sottoposto sarebbe stata meno visibile per lui finalmente acconsentì.

— Non gradite trovare i miei uomini fuori della vostra porta dopo avere usato la vostra lozione da barba — disse il sovrintendente Falmouth senza peli sulla lingua. — Avete protestato perché uno di loro era nel vostro bagno quando vi siete entrato l'altra mattina, e vi siete lagnato perché un agente in borghese stava a cassetta... ebbene, Sir Philip, vi prometto che in Downing Street non li vedrete nemmeno.

Questo chiuse l'argomento.

Fu appunto prima di lasciare la casa di Portland Place che Sir Philip si accinse a scrivere al suo agente, mentre l'investigatore lo aspettava fuori dalla porta.

Il telefono vicino al gomito di Sir Philip ronzò... lui odiava i trilli acuti... e la voce del suo segretario personale chiese con ansia tra quanto sarebbe arrivato.

— Abbiamo sessanta uomini di servizio al 44 — disse il segretario, giovane e zelante. — E oggi e domani avremo... — Sir Philip ascoltò con crescente impazienza la tiritera.

— Mi chiedo perché non avete una cassaforte per chiudermici dentro — disse irritato, e chiuse la conversazione.

Dopo aver bussato alla porta, Falmouth mise dentro la testa. — Non voglio mettervi fretta signore — disse. — Ma...

Così il ministro degli Esteri si trasferì in Downing Street notevolmente in collera.

Non era abituato a essere pungolato, né a dipendere da altri, né a ricevere ordini di fare questo e quello. Si irritò ancora di più nel vedere i ciclisti ormai familiari ai lati della carrozza, e nel riconoscere poliziotti in borghese, a distanza di pochi metri l'uno dall'altro, che ammiravano la visuale dal marciapiede; quando arrivò a Downing Street e la trovò preclusa a tutti i veicoli eccetto il suo, e fu salutato da una folla di curiosi, provò quello che non aveva mai provato in vita sua. Si sentì umiliato.

Trovò il segretario che lo aspettava nel suo ufficio privato con una bozza del progetto di legge sull'estradizione.

— Siamo piuttosto sicuri di trovare molta opposizione — lo informò il segretario. — Ma Mainland ha sguinzagliato i suoi organizzatori disciplinati e prevede di ottenere una maggioranza di trentasei voti... come minimo.

Ramon scorse le annotazioni e le trovò tonificanti. Gli ridiedero la vecchia sensazione di sicurezza e di importanza. Dopotutto era un grande ministro. Naturalmente le minacce erano troppo assurde, colpa della polizia che aveva combinato tutta quella confusione, e naturalmente della stampa... sì, ecco cos'era, una montatura giornalistica.

Vi era un che di ottimistico, quasi di gioviale nella sua espressione quando si girò verso il segretario con un mezzo sorriso.

— Beh, che si sa dei miei ignoti amici... come si fanno chiamare i farabutti?... i Quattro Giusti?

Stava recitando, perché non aveva dimenticato il loro appellativo; lo aveva in testa giorno e notte.

Il segretario esitò; l'argomento dei Quattro Giusti era stato tabù tra lui e il ministro.

— Loro... oh, non sappiamo più di quanto voi avete letto — disse debolmente. — Ora sappiamo chi è Thery, ma non possiamo identificare gli altri tre.

Il ministro contrasse le labbra.

— Mi concedono sino a domani sera per cambiare idea — disse.

— Avete ricevuto una loro lettera?

— Un biglietto brevissimo — rispose Sir Philip, con noncuranza.

— E altrimenti?

Sir Philip si accigliò. — Manterranno la promessa — disse brevemente, perché quell'"altrimenti" gli aveva messo il gelo in cuore, e non ne capiva il motivo.

Nella stanza all'ultimo piano del laboratorio di Carnaby Street Thery, domato, afflitto, spaventato, era seduto di fronte agli altri tre.

— Voglio che comprendiate bene — gli disse Manfred — che non vi portiamo rancore per quanto avete fatto. Penso, e lo pensa anche Poiccart, che il senor Gonsalez abbia fatto bene a risparmiarvi la vita e a riportarvi da noi.

Thery abbassò gli occhi davanti al sorriso vagamente canzonatorio dell'altro.

— Domani sera farete come convenuto... se ve ne sarà ancora la necessità. Poi ve ne andrete... — fece una pausa.

— Dove? — domandò Thery, improvvisamente furioso. — Dove, in nome del cielo? Ho detto loro il mio nome, e sanno chi sono... scopriranno tutto di me scrivendo alla polizia. Dove posso andare?

Balzò in piedi, guardando minaccioso i tre; le sue mani tremavano dall'ira, la sua massiccia corporatura vibrava per l'intensità della sua rabbia.

— Vi siete tradito — disse calmo Manfred. — Questa è la vostra punizione. Ma vi troveremo un luogo, una nuova Spagna sotto altri cieli... e la ragazza di Jerez sarà là ad aspettarvi.

Thery guardò con sospetto i tre, uno dopo l'altro. Lo stavano prendendo in giro?

Non c'era sorriso sulle loro facce; solo Gonsalez lo guardava con occhi acuti, inquisitori, come se scorgesse qualche significato nascosto in ciò che era stato detto.

— Potete giurarlo? — chiese Thery con voce rauca. — Giurate che con il...

— Ve lo prometto... se volete lo giurerò — disse Manfred. — E ora — proseguì cambiando voce — sapete cosa ci aspettiamo da voi domani sera... cosa dovete fare?

Thery annuì.

— Non deve esserci nessun ostacolo, nessun lavoro mal fatto; voi, io, Poiccart e Gonsalez uccideremo quest'uomo ingiusto in un modo che il mondo non indovinerà mai... un'esecuzione che spaventerà il genere umano. Una morte rapida, sicura, una morte che striscerà dalle fessure, passerà vicina alle guardie senza essere notata. Diamine, non è stata mai fatta una cosa così... così... — s'interruppe, rosso in volto e con occhi fiammeggianti, e incontrò gli sguardi dei due compagni. Poiccart impassibile, come una sfinge; Leon interessato e analitico. La faccia di Manfred divenne ancor più rossa.

— Scusatemi — disse quasi umilmente. — Per un momento avevo dimenticato la causa, e il fine, pensando all'originalità del mezzo.

Sollevò la mano in un gesto di disapprovazione.

— È comprensibile — commentò seriamente Poiccart, e Leon strinse il braccio di Manfred.

I tre rimasero in silenzio, imbarazzati, poi Manfred rise.

— Al lavoro! — disse, e guidò gli altri nell'improvvisato laboratorio.

Entrati là, Thery si tolse il cappotto. Quello era il suo regno e da pecora divenne capo del gruppo, dando ordini, istruendo, comandando, tanto che quegli stessi uomini che lo avevano prima terrorizzato ora correvano dallo studio al laboratorio, da un piano a un altro.

C'era molto da fare, sperimentazioni, calcoli, tante cifre da elaborare sulla carta, perché per l'uccisione di Sir Philip Ramon i Quattro ricorrevano a tutte le risorse della scienza moderna.

— Vado a ispezionare il terreno — disse Manfred improvvisamente, e andato nello studio ne uscì con una doppia scala a pioli. L'aprì nel corridoio buio, vi salì rapidamente e aprì una botola che dava sul tetto dell'edificio.

Si issò dall'apertura, strisciò sulla superficie di lamiere e sporse la testa dal basso del parapetto.

Era al centro di un cerchio largo mezzo chilometro di tetti disuguali. Oltre quel suo orizzonte c'era Londra, poco visibile nel fumo e nella caligine. Sotto c'era la strada affollata. Ispezionò velocemente il tetto con i suoi numerosi fumaioli, il poco decorativo palo del telegrafo, il pavimento di lamiera di piombo e le grondaie arrugginite; poi con il binocolo scrutò a lungo e accuratamente verso sud. Tornò strisciando verso la botola, la sollevò, e si calò giù finché i piedi non toccarono la scala. Scese rapidamente, richiudendo la botola.

— Ebbene? — chiese Thery con una nota di trionfo nella voce.

— Vedo che lo avete etichettato — disse Manfred.

— È meglio così... dato che lavoreremo al buio — disse Thery.

— Allora, hai visto...? — cominciò a dire Poiccart. Manfred annuì.

— Molto vagamente... si vedono appena i palazzi del Parlamento, e Downing Street è un ammasso di tetti.

Thery era tornato al lavoro, che richiedeva la sua attenzione. Era un lavoratore abile, qualunque fosse il mestiere. D'altronde aveva la sensazione di dover fare del suo meglio per quegli uomini. Negli ultimi giorni gli avevano dimostrato la loro superiorità e ora ambiva a far valere le sue capacità, la propria individualità; e guadagnarsi l'apprezzamento dei tre che lo avevano tanto sminuito.

Manfred e gli altri erano in piedi da una parte e guardavano Thery in silenzio. Leon, con un cipiglio perplesso, fissava il volto del lavoratore. Perché Leon Gonsalez, scienziato, fisionomista (la sua traduzione della

Theologi Physiognomia Humana di Lequezio è considerata oggi la migliore), stava cercando di conciliare il criminale con l'artigiano.

Dopo un poco Thery finì.

— Ora è tutto pronto — disse con un sogghigno di soddisfazione. — Fatemi trovare il vostro ministro, lasciatemi parlare un minuto con lui e il minuto seguente morirà.

La sua faccia, repellente quando inespressiva, ora era demoniaca. Pareva un toro, di quelli del suo paese, reso più terribile dall'odore di sangue.

Invece le facce di coloro che lo avevano ingaggiato formavano uno strano contrasto. Non muovevano un muscolo. Non c'era né esultanza né rimorso nella loro espressione, solo quel tanto di curiosità che affiora sulla faccia imperturbabile del giudice quando pronuncia la spaventosa sentenza. Thery se ne accorse e si sentì raggelare fin nelle ossa.

Portò avanti le mani come per difendersi da loro.

— Basta! Basta! — gridò. — Non guardatemi così, nel nome di Dio... no, no! — Si coprì la faccia con mani tremanti.

— Così come, Thery? — chiese piano Leon. Thery scosse la testa.

— Non so dire... come il giudice di Granata quando dice... quando dice "Giustizia sia fatta!".

— Se questa è la nostra espressione — disse Manfred duramente — è perché noi siamo giudici... e non solo giudici, ma esecutori della nostra sentenza.

— Pensavo che foste soddisfatti — piagnucolò Thery.

— Avete lavorato bene — disse serio Manfred.

— Bueno, bueno! — fecero eco gli altri.

— Pregate Dio che abbiamo successo — aggiunse gravemente Manfred, e Thery guardò quello strano uomo con incredulo sbigottimento.

Il sovrintendente Falmouth riferì al questore quel pomeriggio che tutto era stato predisposto per la protezione del ministro.

— Il 44 di Downing Street è completamente presidiato — disse.

— Sir Philip ha portato i suoi domestici di campagna, e ora non c'è persona nella casa, dal segretario particolare al custode, di cui io non conosca nome e storia dell'A alla Z.

Il questore sospirò.

— Sarò molto contento quando domani sarà passato — disse. — Quali sono gli ultimi accordi?

— Non vi sono stati cambiamenti, signore, da quanto predisposto la mattina in cui Sir Philip si è trasferito. Domani rimarrà al numero 44 sino alle otto e mezza, poi andrà alla Camera dei Comuni alle nove per proporre la lettura della legge e tornerà alle undici.

— Ho dato ordine che il traffico sia deviato sul Lungotamigi tra un quarto alle nove e le nove e un quarto, come pure attorno alle undici — disse il questore. — Quattro vetture chiuse andranno da Downing Street alla Camera, e Sir Philip sarà in un'auto subito dietro di essa.

Qualcuno bussò alla porta... la conversazione si svolgeva nell'ufficio del questore... ed entrò un poliziotto. Aveva un biglietto da visita che depose sul tavolo.

— Senor José de Silva — lesse il questore. — Il capo della polizia spagnola — spiegò al sovrintendente. — Fatelo entrare.

Il senor de Silva, un ometto agile con un bel naso e la barba, salutò l'inglese con esagerata cortesia, come si usa nei circoli ufficiali spagnoli.

— Mi spiace di avervi disturbato per farvi venire qui — disse il questore dopo le strette di mano e dopo avergli presentato Falmouth. — Abbiamo pensato che potreste aiutarci a cercare Thery.

— Fortunatamente ero a Parigi — disse lo spagnolo. — Sì, conosco Thery, e mi stupisce che si sia unito ad una compagnia così distinta. Se conosco i Quattro? — fece un'alzata di spalle. — E chi li conosce? So di loro ...c'è stato un caso a Malaga, sapete?... Thery non è un bravo criminale, perciò mi ha meravigliato sapere che si è unito alla banda.

— A proposito — disse il capo, prendendo una copia dell'avviso della polizia che aveva sulla scrivania. — Il vostro ufficio ha omesso di dire, anche se la cosa è di grandissima importanza... qual è il mestiere di Thery?

Lo spagnolo corrugò la fronte.

— Il mestiere di Thery! Fatemi pensare. — Si concentrò per un momento. — Il mestiere di Thery? Penso di non saperlo; però ho idea che abbia a che fare con la gomma. Il suo primo reato fu un furto di gomma; ma se volete saperlo per certo...

Il questore rise.

— Francamente non è così importante — disse in tono leggero.

7.
Il messaggero dei quattro

Vi fu un'altra missiva da recapitare al disgraziato ministro.

Nell'ultima che aveva ricevuto vi era la frase: "Dovete ricevere ancora un altro avviso, e in modo da poter essere sicuri che non vada smarrito, l'ultimo messaggio sarà recapitato nelle vostre mani da uno di noi in persona".

Quel brano tranquillizzò la polizia più di qualsiasi altro episodio dall'inizio di quella minaccia. Riponevano una strana fiducia nella onestà dei Quattro; riconoscevano che essi non erano comuni criminali e che la loro promessa era inviolabile. Effettivamente, se avessero pensato altrimenti, non avrebbero preso le elaborate precauzioni per garantire l'incolumità di Sir Philip. L'onestà era la più terribile caratteristica dei Quattro.

In questo caso la cosa servì a dare un barlume di speranza che gli uomini intenzionati a sfidare l'approvazione della legge avevano sopravvalutato le loro forze. La lettera contenente quel messaggio era quella cui si era riferito con tanta noncuranza Sir Philip, parlando con il suo segretario. Era giunta per posta e portava il timbro "Balham, 12/15".

— La domanda è: dovremo tenervi completamente circondato affinché questi uomini non possano avere la minima possibilità di mettere in atto la loro minaccia? — chiese il sovrintendente Falmouth. — Dobbiamo allentare apparentemente la vigilanza per attirare uno dei Quattro nella trappola?

La domanda era rivolta a Sir Philip Ramon, seduto nella grande poltrona dello studio.

— Volete usarmi come esca? — chiese tagliente. L'investigatore precisò benevolmente:

— Non esattamente. E comunque non correrete alcun rischio. Il ministro storse la bocca, irritato.

L'investigatore riprese:

— Ora sappiamo come quel congegno infernale fu introdotto furtivamente nella Camera; il giorno del fatto il signor Bascoe, il vecchio parlamentare che rappresenta North Terrington, fu visto entrare nel palazzo.

— Ebbene? — chiese Sir Philip sorpreso.

— Il signor Bascoe quel giorno era a oltre centocinquanta chilometri dalla Camera dei Comuni — disse calmo il poliziotto.

— Forse non lo avremmo mai scoperto, perché il suo nome non appariva

nella lista di ripartizione per lo scrutinio dei voti. Abbiamo indagato in segreto su quella faccenda e solo un paio di giorni fa siamo giunti alla scoperta.

Sir Philip scattò in piedi e si mise a camminare su e giù per la stanza.

— Dunque devono conoscere bene i sistemi di vita in Inghilterra — affermò più che domandare.

— Evidentemente sì; si muovono sul sicuro, e questo è uno dei pericoli della situazione.

— Ma — si accigliò l'altro — mi avete detto che non vi erano pericoli, pericoli reali.

— Questo pericolo esiste, signore — rispose il poliziotto, guardando fisso il ministro e abbassando la voce.

— Uomini capaci di certi camuffamenti sono davvero al di sopra della comune schiatta dei criminali. Non so quale sia il loro gioco, ma qualunque sia lo conducono alla perfezione. Uno di loro deve essere un artista in questo genere di cose, ed è lui che io temo... oggi.

Sir Philip agitò la testa con impazienza.

— Sono stufo di tutto questo, stufo! — batté la mano sul bordo della scrivania. — Investigatori, e camuffamenti, e assassini mascherati, e l'atmosfera è diventata esattamente quella di un melodramma.

— Dovrete pazientare un giorno o due — disse il poliziotto semplicemente.

I Quattro Giusti non facevano innervosire soltanto il ministro degli Esteri.

— E non abbiamo deciso quale sarà il nostro piano per stasera — aggiunse.

— Fate come volete — rispose Sir Philip brevemente, e poi: — Mi si permette di andare alla Camera stasera?

— No: questo non rientra nel programma — rispose l'investigatore. Sir Philip rimase un attimo a pensare.

— Questi piani vengono tenuti segreti spero?

— Assolutamente.

— Chi li conosce?

— Voi, il questore, il vostro segretario ed io.

— Nessun'altra?

— No: non c'è pericolo in questo senso. Se la vostra incolumità dipendesse dalla segretezza dei vostri movimenti, saremmo a cavallo.

— I piani sono stati messi per iscritto? — chiese Sir Philip.

— No, signore; non c'è niente di scritto; tutto è stato predisposto e comunicato verbalmente, neppure il primo ministro ne è al corrente.

Sir Philip emise un sospiro di sollievo.

— Tanto meglio — disse mentre l'investigatore si alzava per andarsene.

— Devo vedere il questore. Starò via una mezz'ora, nel frattempo vi consiglio di non uscire dalla vostra stanza — disse.

Sir Philip lo seguì in anticamera dove sedeva Hamilton, il segretario.

— Ho avuto una sgradevole sensazione — disse Falmouth, mentre uno dei suoi uomini gli si avvicinava con un lungo cappotto che l'investigatore indossò — una specie di sensazione istintiva in questi ultimi due giorni di essere osservato e seguito, perciò uso un'auto che mi porta da un luogo all'altro: non possono seguirla senza attirare l'attenzione. — Infilò la mano in tasca e tirò fuori un paio di occhialoni di protezione. Rise con una certa vergogna mentre se li metteva. — Questo è l'unico camuffamento che adotto e potrei dire, Sir Philip — aggiunse con un certo rincrescimento — che è la prima volta in venticinque anni di servizio che faccio la parte dello stupido come un investigatore di commedia.

Uscito Falmouth, il ministro tornò alla scrivania.

Odiava restare solo: ne aveva paura. Il fatto che ci fossero circa quaranta poliziotti a portata di voce non fugava la sua sensazione di solitudine. Si portava dentro il terrore dei Quattro, e questo gli aveva limato tanto i nervi che il minimo rumore lo irritava. Si trastullò con il portapenne che stava sulla scrivania. Fece ghirigori sul sottomano, e s'innervosì scoprendo che i suoi ghirigori avevano assunto la forma di numeri 4.

La proposta di legge lo meritava? Il sacrificio valeva? Il provvedimento era di tale portata da giustificare il rischio? Erano domande che si ripeteva continuamente, per poi subito pensare: quale sacrificio? Quale rischio? "Sbaglio a dare per scontate le conseguenze" pensò, gettando da parte la penna e girandosi a metà. "Non vi è certezza che manterranno la loro parola; ah! impossibile che debbano..."

Qualcuno bussò alla porta.

— Salve, sovrintendente! — disse il ministro mentre la persona che aveva bussato entrava. — Già di ritorno!

L'investigatore, che si strofinava energicamente i baffi per togliere la polvere, trasse dalla tasca una busta azzurra dall'aria ufficiale. — Ho pensato che sarebbe stato meglio affidarla a voi disse — abbassando la

voce. — Mi è venuta in mente poco dopo essere uscito; sapete, potrebbe succedermi un incidente.

Il ministro prese il documento.

— Cos'è? — chiese

— È una cosa che significherebbe la rovina per me, se per caso fosse trovata in mio possesso — disse l'investigatore, girandosi per uscire. — Cosa devo farne?

— Mi fareste un grande piacere se la metteste nella vostra scrivania fino al mio ritorno. — E l'uomo si diresse in anticamera, chiudendosi la porta alle spalle e contraccambiando il saluto del poliziotto in borghese che montava la guardia al portone. Poi salì sull'auto che lo attendeva.

Sir Philip guardò la busta accigliato e perplesso.

Portava la scritta "Riservata" e l'indirizzo "Reparto A, C.I.D., Scotland Yard".

"Un qualche rapporto riservato", pensò, e il velenoso dubbio che potesse contenere particolari delle disposizioni della polizia per la sua sicurezza gli si fece strada nella mente. Per caso aveva colto nel segno, ma non lo sapeva. La busta conteneva proprio quei particolari.

La mise in un cassetto della scrivania e si avvicinò dei fogli.

Erano copie della proposta di legge per la cui approvazione stava rischiando tanto.

Non era un documento lungo. Le clausole erano poche; gli scopi, descritti brevemente nel preambolo, erano chiaramente definiti. Non c'era pericolo che venisse bocciata l'indomani. La maggioranza governativa era assicurata. I parlamentari erano stati riportati in città, i ritardatari spronati, preghiere e minacce avevano contribuito a concentrare le forze sempre minori del governo per varare quella legge; e ciò che le frenetiche suppliche di convocazioni non avevano ottenuto l'ottenne la curiosità, perché i membri di entrambi i partiti si stavano affrettando a raggiungere Londra per essere presenti a una scena che poteva forse diventare storia e, come molti temevano, tragedia.

Mentre Sir Philip studiava il documento, meccanicamente studiava la sua linea di attacco... perché, tragedia o no, la legge colpiva troppi interessi nella Camera e non sarebbe passata senza prima un tempestoso dibattito. Lui era maestro di dialettica, brillante casista, coniatore di frasi che pugnalavano e pungevano. Per lui non c'era nulla da temere dal dibattito. Se soltanto... gli seccava pensare ai Quattro Giusti, non tanto perché

minacciavano la sua esistenza... quello era un particolare superato... ma per il semplice pensiero che si era introdotto un nuovo fattore nei suoi calcoli, una forza nuova e terrificante che non poteva essere vinta con le argomentazioni, né liquidata con una battuta al vetriolo, né combattuta con intrighi, né corretta con metodi parlamentari.

Non pensò al compromesso. La possibilità di venire a patti con il nemico non gli era mai passata per la testa.

— Andrò fino in fondo! — gridò, non una ma venti volte. — La farò approvare! — e, avvicinandosi il momento, la sua determinazione di gareggiare con questa nuova forza si consolidava sempre più.

Il telefono ronzò... mentre lui sedeva alla scrivania e poggiava la testa nelle mani... sollevò il ricevitore. La voce dell'intendente della casa gli ricordò che aveva provveduto a dare istruzioni per la chiusura dell'abitazione in Portland Place.

Per due o tre giorni, o finché durava la minaccia, quella casa doveva restare vuota. Non voleva mettere in pericolo la vita dei suoi servi. Se i Quattro volevano eseguire il piano non avrebbero rischiato di fallire, e se il metodo che usavano era una bomba, allora per essere doppiamente sicuri avrebbero sincronizzato l'esplosione in Downing Street con una in Portland Place.

Aveva finito la conversazione e stava posando il ricevitore quando un colpetto alla porta annunziò l'arrivo dell'investigatore. Questi guardò il ministro con ansia.

— Nessuno, signore? — chiese. Sir Philip sorrise.

— Se con ciò intendete l'ultimatum dei Quattro consegnato di persona, posso tranquillizzarvi... non si è visto nessuno.

— Grazie al cielo! — disse con fervore. — Ho avuto una terribile paura che durante la mia assenza potesse accadere qualcosa. Ma ho notizie per voi, signore.

— Davvero?

— Sì, signore, il questore ha ricevuto un lungo cablogramma dall'America. Dopo i due delitti laggiù, uno degli agenti della Pinkerton

si è dato da fare a raccogliere dati. Anno dopo anno ha messo insieme rammenti di prove, quel che ha potuto trovare, e questo è quanto dice. — Trasse dalla tasca un foglio e lo distese sulla scrivania per leggerlo.

Pinkerton, Chicago, al capo della polizia, Scotland Yard,

Londra.

Avvisate Ramon che i Quattro non mancano alla promessa.

Se hanno minacciato di uccidere in una certa maniera e a una certa ora saranno puntuali. Abbiamo prove di questa caratteristica. Dopo la morte di Anderson fu rinvenuto un libretto di annotazioni fuori della finestra della stanza, evidentemente caduto. Era in bianco eccetto tre pagine, tutte piene di una scrittura regolare con il titolo "Sei metodi di esecuzione ' '. Vi era l'intestazione "C" (terza lettera dell 'alfabeto). Avvisate Tamon che non faccia le seguenti cose: bere caffè in qualsiasi forma, aprire lettere o pacchi, usare sapone che non sia fabbricato sotto gli occhi di un agente fidato, sedere in una stanza diversa da quella occupata giorno e notte da un poliziotto. Esaminate la sua camera da letto: guardate se vi sia qualche mezzo con cui si possano introdurre gas pesanti. Inviamo due uomini con il "Lucania" per vigilare.

L'investigatore smise di leggere. "Vigilare" non era l'ultima parola del testo. C'era anche un funesto poscritto: "Temiamo che arriveranno troppo tardi".

— Allora pensate...? — chiese lo statista.

— Che il vostro pericolo stia nel fare una delle cose elencate dalla Pinkerton — rispose il poliziotto. — Non c'è da temere che la polizia americana parli a vanvera. Hanno basato l'avvertimento su cognizioni sicure, e perciò considero importante il loro cablogramma.

Vi fu un colpo deciso alla porta, e senza aspettare risposta il segretario personale entrò, sventolando un giornale con aria agitata.

— Guardate questo! — gridò. — Leggete questo! I Quattro hanno ammesso il loro fallimento.

— Cosa! — esclamò il poliziotto allungando una mano per prendere il giornale.

— Cosa significa? — chiese tagliente Sir Philip.

— Solo questo, signore: i furfanti, pare, hanno scritto un articolo sulla loro "missione".

— Su quale giornale?

— Il *Megaphone.* Sembra che quando hanno ripreso Thery, il redattore abbia chiesto all'uomo mascherato di scrivergli un articolo su di loro, e

così hanno fatto, eccolo qui, hanno ammesso la sconfitta, e... e...

L'investigatore aveva afferrato il giornale e s'intromise nel discorso incoerente del segretario.

— "Il Credo dei Quattro Giusti" — lesse. — Dov'è la loro confessione di sconfitta?

— A metà circa... ho segnato il brano... qui. — e il giovane indicò con dito tremante il paragrafo.

— "Non lasciamo nulla al caso" — lesse il poliziotto. — "Se capita il minimo ostacolo, se il minimo dettaglio del nostro piano fallisce, noi riconosciamo la sconfitta. Siamo così sicuri che la nostra presenza sulla terra è necessaria per l'esecuzione di un grande piano, siamo così certi di essere strumenti indispensabili della divina provvidenza che non osiamo, per il bene della nostra causa, accettare inutili rischi. È perciò essenziale che i vari preliminari di ciascuna esecuzione siano eseguiti completamente. Per esempio, dovremo consegnare il nostro ultimo avvertimento a Sir Philip Ramon, e per rendere più incisivo l'avvertimento è essenziale, secondo il nostro codice, che esso sia consegnato al ministro da uno di noi in persona. Tutto è stato predisposto per portare a termine questa parte del programma. Ma le straordinarie esigenze del nostro sistema sono tali che, a meno che l'avvertimento non sia consegnato a Sir Philip secondo la promessa e prima delle otto di stasera, i nostri progetti naufragheranno, e l'esecuzione progettata verrà annullata."

L'investigatore smise di leggere, mostrando una visibile delusione.

— Da come vi siete entusiasmato, signore, pensavo che aveste scoperto qualcosa di nuovo. Questo l'ho già letto; ne è stata mandata una copia a Scotland Yard appena l'hanno ricevuta.

Il segretario batté sulla scrivania con impazienza.

— Ma non vedete! — gridò. — Non capite che non c'è più bisogno di sorvegliare Sir Philip, né di usarlo come esca, o in realtà di fare alcunché se dobbiamo credere a questi uomini... guardate l'ora...

La mano dell'investigatore volò alla tasca; estrasse il suo orologio, guardò il quadrante e fischiò.

— Le otto e mezza, perdio! — mormorò, stupito: e tutti e tre rimasero muti dalla meraviglia.

Sir Philip ruppe quel silenzio.

— È un'astuzia per coglierci impreparati? — disse con voce rauca.

— Penso di no — rispose lentamente l'investigatore. — Ho proprio la

sensazione di no; né allenterò la mia vigilanza... per quanto creda all'onestà di costoro... non so perché dico questo, perché sono venticinque anni che ho a che fare con criminali e non ho mai attribuito un grammo di fiducia alla parola del migliore di loro, eppure non mi rifiuto di credere a questi uomini. Se non hanno consegnato il loro messaggio, non ci infastidiranno più.

Ramon camminava su e giù per la stanza con passo rapido e nervoso.

— Vorrei poterlo credere — mormorò. — Vorrei avere la vostra fiducia.

Qualcuno bussò alla porta.

— Telegramma urgente per Sir Philip — disse un servitore dai capelli grigi.

Il ministro tese la mano, ma il poliziotto lo precedette.

— Ricordatevi il cablogramma della Pirkerton, signore — disse, e aprì la busta marrone:

Appena ricevuto il telegramma spedito da Charing Cross alle 7,52 che dice: Abbiamo consegnato il nostro ultimo messaggio al ministro degli Esteri, firmato Quattro. Stop. Ciò è vero? Redattore Capo Megaphone.

— Cosa significa? — chiese Falmouth sbigottito dopo averlo letto.

— Significa, mio caro signor Falmouth — rispose piccato Sir Philip — che i vostri nobili Quattro sono bugiardi e fanfaroni, oltre che assassini, e spero significhi anche la fine della vostra ridicola fiducia nella loro onestà!

L'investigatore tacque, ma il suo volto era cupo e perplesso, e si morse il labbro.

— Non è venuto nessuno dopo che sono uscito? — chiese.

— Nessuno.

— Non avete visto nessuna persona oltre al vostro segretario e me?

— Assolutamente nessuno mi ha parlato, né mi si è avvicinato — rispose Ramon.

Falmouth scosse la testa deluso.

— Ebbene... a che punto siamo? — chiese, parlando più a se stesso che agli altri, e si mosse verso la porta.

Fu allora che Sir Philip si ricordò della busta lasciatagli in custodia.

— Farete meglio a riprendervi i vostri preziosi documenti — disse, aprendo il cassetto e buttando il pacchetto sul tavolo.

L'investigatore sembrò non comprendere.

— Che cos'è? — chiese, prendendo la busta.

— Temo che lo choc di scoprire che vi siete ingannato nel giudicare i miei persecutori vi abbia intontito — disse Sir Philip, e aggiunse acido: — Devo chiedere al questore di mandarmi un poliziotto che sappia meglio valutare la mente criminale e abbia meno fiducia nell'onore degli assassini.

— Riguardo a questo, signore — disse Falmouth, imperturbabile nonostante la veemente critica — fate come meglio credete. Ho assolto il mio dovere con mia piena soddisfazione, e non ho giudice più critico di me stesso. Ma quel che più m'interessa sapere è esattamente cosa intendete dicendo che vi ho affidato delle carte.

Il ministro fulminò con un'occhiata l'imperturbabile poliziotto.

— Mi riferisco — disse brusco — alla busta che mi avete lasciato in custodia quando siete tornato indietro.

L'investigatore sgranò gli occhi.

— Io... io non... sono... tornato indietro — disse con voce tesa. — Non vi ho lasciato nessun documento. — Raccolse la busta dal tavolo, la stracciò e trovò un'altra busta. Appena vide che era di colore grigioverde lanciò un grido.

— Questo è il messaggio dei Quattro! — disse.

Il ministro degli Esteri arretrò di un passo, impallidendo.

— E l'uomo che l'ha consegnata? — ansimò.

— Era uno dei Quattro — rispose l'investigatore corrucciato. — Hanno mantenuto la promessa.

Si mosse rapidamente verso la porta, la oltrepassò e in anticamera chiamò il poliziotto in borghese che stava di guardia alla porta esterna.

— Ti ricordi quando sono uscito? — gli chiese.

— Sissignore... tutte e due le volte.

— Tutte e due le volte, eh? — ironizzò Falmouth. — E che aspetto avevo la seconda volta?

Il subalterno era sbigottito per la domanda.

— Come al solito, signore — balbettò.

— Come ero vestito? L'agente ci pensò su.

— Con lo spolverino.

— Immagino che portassi anche gli occhialoni?

— Sissignore.

— Lo immaginavo — mormorò irato Falmouth, e infilò le scale di

marmo che portavano al vestibolo. Là c'erano quattro uomini di servizio che al suo avvicinarsi scattarono nel saluto.

— Vi ricordate quando sono uscito? — chiese al sergente che capeggiava il gruppo.

— Sissignore, entrambe le volte — rispose.

— Accidenti ai vostri "entrambe le volte"! — sbottò Falmouth. — Quanto tempo è passato da quando sono uscito la prima volta a quando sono tornato?

— Cinque minuti, signore — fu la risposta stupita.

— Si sono concessi appena il tempo necessario — mormorò Falmouth e poi più forte: — Sono risalito nell'auto?

— Sissignore.

— Ah! — All'investigatore tornò una piccola speranza. — Avete notato la targa? — chiese, quasi temendo di udire la risposta.

— Sì!

L'investigatore avrebbe abbracciato il flemmatico sergente.

— Bene, qual era?

— A 17164.

L'investigatore lo annotò rapidamente.

— Jackson — chiamò, e uno degli uomini in borghese si fece avanti e salutò.

— Va' in sede, scopri il proprietario di questa auto. Dopodiché vai da lui e chiedigli di spiegare i suoi movimenti; se necessario arrestalo.

Falmouth tornò nello stabile di Sir Philip. Lo ritrovò sempre agitato che andava su e giù per la stanza, mentre il segretario tamburellava con dita nervose sul piano della scrivania e la lettera era ancora là, chiusa.

— Come pensavo — spiegò Falmouth — l'uomo che avete visto era uno dei Quattro che impersonava me. Ha scelto benissimo il momento, e ha ingannato anche i miei uomini. Hanno trovato un'auto esattamente identica alla mia per modello e colore, e quando si è presentata l'occasione sono entrati in Downing Street pochi minuti dopo che io me ne sono andato. Vi è un'ultima possibilità di acciuffarlo attraverso... ehilà! — Un servitore stava sulla porta.

Gli chiese se poteva vedere l'agente Jackson.

Falmouth lo trovò in attesa nel vestibolo.

— Vi chiedo scusa, signore — disse Jackson, salutando — ma non c'è un errore in questo numero?

— Perché? — domandò secco l'investigatore.
— Perché — rispose l'altro — A 17164 è il numero della vostra auto.

8.
Il taccuino

L'ultimo avvertimento era breve e conciso:

Vi concediamo sino a domani sera per riconsiderare la vostra posizione riguardo alla legge sull'estradizione degli stranieri. Se per le diciotto non c'è un annuncio sui giornali del pomeriggio che avete ritirato la legge, non avremo altra alternativa che adempiere quanto promesso.

Morirete alle venti. Accludiamo per vostra informazione una tabella riassuntiva delle disposizioni segrete della polizia prese per la vostra sicurezza di domani.

Addio. I Quattro Giusti

Sir Philip lo rilesse senza un tremore. Lesse anche l'allegato con i dettagli che la polizia non aveva osato mettere per iscritto.
— C'è una fuga di notizie da qualche parte — disse, e gli altri due videro che la faccia del ministro era grigia e tirata.
— Questi dettagli erano noti solo a quattro persone — disse Falmouth sommessamente. — E scommetto la vita che non siamo stati né io né il questore.
— Né io! — disse enfatico il segretario personale.
Sir Philip si strinse nelle spalle e fece una risata stanca.
— Cosa importa? Loro sanno — esclamò. — Quale misterioso metodo abbiano usato per carpire il segreto, non lo so e non m'interessa. Il problema è: posso essere adeguatamente protetto domani sera alle otto?
Falmouth strinse i denti.
— O ne uscirete vivo o, perdio, ne uccideranno due — disse, e il bagliore nei suoi occhi dimostrava la sua risolutezza più di ogni altra cosa.
La notizia che allo statista era giunta un'altra missiva fu divulgata alle ventidue. Ne parlarono nei circoli e nei teatri, e negli intervalli degli spettacoli uomini dai volti seri ne discussero nei foyer. La Camera dei Comuni era tutta un fermento. Nella speranza di veder comparire il

ministro c'era un grande affollamento, ma i parlamentari rimasero delusi perché, dopo la pausa per cena, fu chiaro che Sir Philip non aveva intenzione di farsi vedere quella sera.

— Posso chiedere all'onorevole primo ministro se il governo di sua maestà intende provvedere in merito alla legge sull'estradizione — chiese il membro radicale di West Deptford — e se ha considerato, per le condizioni eccezionali in cui questa legge è nata, l'opportunità di rimandare l'introduzione del provvedimento?

La domanda fu salutata da un coro di ' 'Bravo!" e il primo ministro si alzò lentamente e rivolse un'occhiata divertita verso l'interlocutore.

— Non mi risulta che vi siano circostanze tali da impedire al mio onorevole amico, che purtroppo stasera non siede al suo posto, di proporre domani la seconda lettura del progetto di legge — disse, e si sedette.

— Perché diavolo sogghignava? — borbottò quel deputato di West Deptford al vicino.

— È tremendamente inquieto il nostro J.K. — disse l'altro saggiamente. — Tremendamente inquieto, uno del Gabinetto mi diceva oggi che il vecchio J.K. si sente tremendamente inquieto. "Bada alle mie parole" mi ha detto, "questa faccenda dei Quattro Giusti rende il primo ministro tremendamente inquieto" — e l'onorevole membro tacque, lasciando che l'altro assimilasse la profondità di quelle parole.

— Ho fatto del mio meglio per convincere Ramon a ritirare il progetto di legge — stava dicendo il primo ministro. — Ma lui è irremovibile, e la cosa più penosa è che in cuor suo crede che quei tali intendano fare sul serio.

— È mostruoso — disse il ministro delle Colonie, accalorandosi. — È inconcepibile che possa continuare questo genere di cose. Diamine, colpisce alla radice, sconvolge ogni ordinamento della civiltà.

— È un'idea poetica — disse il flemmatico primo ministro. — E il punto di vista dei Quattro è logico. Pensiamo all'enorme potere per il bene o per il male che spesso è attribuito a un solo uomo: un capitalista che controlla i mercati mondiali, uno speculatore che accaparra cotone o grano mentre le fabbriche sono ferme e la gente patisce la fame, i tiranni e i despoti che tengono i destini delle nazioni tra pollice e indice... e poi pensiamo ai Quattro, sconosciuti a tutti; figure vaghe, nebulose, che vanno tragicamente per il mondo condannando e mandando a morte il capitalista, l'accaparratore, il tiranno... tutte forze malvagie, e tutte impunibili dalla

legge. Di queste persone, quelli di noi che si fanno prendere dal misticismo... hanno detto che Dio li giudicherà. Ed ecco degli uomini che si arrogano il diritto divino di un giudizio superiore. Se li acciufferemo, finiranno la loro vita in modo poco pittoresco, vale a dire in modo banale, in una piccola cella della prigione di Pentonville, e il mondo non si renderà mai conto quanto fossero grandi quegli artisti.

— Ma Ramon?

Il primo ministro sorrise.

— Qui, penso, i Quattro hanno fatto il passo più lungo della gamba. Se si fossero contentati di ammazzarlo subito e poi spiegare la loro missione, sicuramente Ramon sarebbe morto. Ma hanno continuato ad avvisarlo e avvisarlo, e hanno mostrato il loro gioco una dozzina di volte. Non so quali disposizioni abbia preso la polizia, ma immagino che domani sera sarà tanto difficile avvicinarsi a Ramon quanto per un prigioniero siberiano cenare con lo zar.

— Non è possibile che Ramon ritiri la legge? — chiese il ministro delle Colonie.

Il primo ministro scosse la testa.

— Assolutamente no.

La conversazione s'interruppe perché si alzò un membro dell'opposizione nel primo banco per proporre un emendamento ad una clausola di cui discutevano.

La Camera si svuotò rapidamente allorché fu chiaro che Ramon non sarebbe comparso, e i membri si radunarono *nel fumoir* e nell'ingresso per speculare sulla faccenda che dominava i loro pensieri.

Vicino a Scotland Yard si era raccolta una gran folla, come spesso capita a Londra, nella speranza remota di scorgere l'uomo il cui nome era sulla bocca di tutti. I venditori ambulanti vendevano il suo ritratto, uomini dall'aspetto sporco che smerciavano la vera vita e le avventure dei Quattro Giusti facevano ottimi guadagni, e i musicanti da strada, introducevano versi estemporanei nel loro repertorio, declamavano il coraggio del valente statista che osava opporsi alle minacce dei codardi stranieri e dei letali anarchici.

In quelle misere liriche vi era lode a Sir Philip, l'uomo che cercava di impedire che gli stranieri togliessero il pane di bocca agli onesti lavoratori.

Il lato umoristico della cosa piacque moltissimo a Manfred, che assieme a Poiccart era andato in tassì fino a Westminster, e poi a piedi fino a

Whitehall.

— Mi pare molto buono il verso sul maledetto anarchico che toglie il pane di bocca ad altri come lui, ma di origine locale — ridacchiò Manfred.

Entrambi erano in abito da sera e Poiccart portava all'occhiello il distintivo di cavaliere della Legion d'onore.

Manfred continuò:

— Ho l'impressione che Londra non abbia mai avuto un tale colpo sensazionale da... quando?

Il sorriso bieco di Poiccart fu notato dal compagno che sorrise a sua volta.

— Ebbene?

— Ho fatto la stessa domanda al *maitre d'hotel* — disse lentamente, come uno riluttante a far partecipi altri di uno scherzo; — lui ha paragonato il fermento agli atroci delitti dell'East End.

Manfred si fermò di botto e guardò inorridito il compagno.

— Santo cielo! — esclamò costernato. — Non mi era mai venuto in mente che potessimo essere paragonati a... lui!

Ripresero la passeggiata.

— Fa parte dell'eterno passaggio dal sublime al ridicolo — disse serenamente Poiccart. — Persino De Quincey aveva una pessima opinione degli inglesi. Il Dio della Giustizia non ha che un interprete qui, e costui abita in una locanda del Lancashire; è un discepolo esperto e abile del compianto Marwood, di cui ha migliorato il sistema.

Stavano attraversando quella parte di Whitehall dove si trovava Scotland Yard.

Un uomo, muovendosi a testa bassa e con le mani infilate nelle tasche di un cappotto stracciato, diede loro una rapida occhiata in tralice, si fermò dopo che furono passati, e si girò a guardarli. Poi, affrettando il passo strascicato, li seguì. La calca della gente e il traffico pressoché ininterrotto all'angolo della Cockspur Street fece fermare Manfred e Poiccart in attesa del momento favorevole per attraversare la strada. Furono un po' spintonati mentre la gente si accalcava all'incrocio, ma alla fine attraversarono e si diressero verso St. Martin's Lane.

Il paragone citato da Poiccart bruciava ancora a Manfred.

— Stasera vi sarà gente da sua maestà — disse — ad applaudire Bruto quando chiede: "Quale scellerato toccò il suo corpo e colpì se non in nome della giustizia" come nel *Giulio Cesare,* di Shakespeare. Non troverai uno

studioso serio di storia e neppure un uomo comune intelligente al quale, se chiedi: "Non sarebbe stata la benedizione di Dio per il mondo se Napoleone fosse stato assassinato al suo ritorno dall'Egitto?" non risponda senza esitazione "Sì!". Ma noi... noi siamo assassini!

— Non avrebbero eretto una statua all'assassino di Napoleone — disse Poiccart — più di quanto abbiano osannato Felton, che uccise un dissoluto e sregolato ministro di Carlo I. Quanto a me, mi basta avere l'approvazione della mia coscienza.

Gettò via il sigaro che stava fumando e infilò la mano nella tasca del cappotto per prenderne un altro. La ritirò vuota e fece un fischio a una vettura che passava.

Manfred lo guardò sorpreso.

— Che ti prende? Non volevi passeggiare?

Tuttavia salì in carrozza e Poiccart lo seguì, dando l'indirizzo attraverso l'apertura. — Stazione di Baker Street.

La carrozza stava percorrendo Shaftesbury Avenue quando finalmente Poiccart diede una spiegazione.

— Sono stato derubato — disse abbassando la voce. — Mi è sparito l'orologio, ma quello non importa; è sparito il taccuino con le annotazioni che avevo fatto per Thery, e questo importa molto.

— Può essere stato un comune ladro — disse Manfred. — Ha preso l'orologio.

Poiccart si tastò rapidamente tutte le tasche.

— Non è sparito altro — disse. — Potrebbe essere stato un borsaiolo, come dici, che si contenterà dell'orologio e getterà il taccuino nel tombino più vicino; ma potrebbe essere stato un agente della polizia.

— C'era niente nel taccuino che può identificarti? — chiese Manfred con voce turbata.

— Nulla — fu la pronta risposta. — Ma se la polizia non è cieca, capirà i calcoli e i piani. Magari non giungerà nelle loro mani; ma se ciò avvenisse, e il ladro può riconoscerci, siamo nei guai.

La vettura si fermò all'ingresso della stazione in Baker Street e i due scesero.

— Andrò a est — disse Poiccart. — Ci rivedremo domani mattina. Per allora avrò saputo se il taccuino è arrivato a Scotland Yard. Buona notte.

E senza dire altro i due si separarono.

Se Billy Marks non avesse bevuto un po' troppo sarebbe stato più che contento dei frutti della serata. Invece, pieno di quella falsa sicurezza che dà il bere e che conduce molti brav'uomini fuori strada, Billy pensò che sarebbe stato un peccato trascurare le possibilità che gli dèi gli avevano mostrato. L'eccitazione creata dalle minacce dei Quattro Giusti aveva fatto affluire a Westminster tutta la periferia di Londra, e sul ponte, dalla parte di Surrey, Billy trovò centinaia di pazienti abitanti di periferia che aspettavano pazientemente i mezzi di trasporto per Streatham, Camberwell, Clapham e Greenwich.

Così, poiché la notte era cominciata da poco, Billy decise di operare sui tram.

Sottrasse la borsetta a una vecchia signora robusta vestita di nero, rubò un orologio Waterbury a un signore con cappello a cilindro, uno specchietto da un'elegante borsetta, e decise di concludere le operazioni frugando nella tasca di una giovane signora di gran classe.

I furtarelli gli fruttarono. Un borsellino e un fazzoletto di pizzo furono una buona ricompensa, e così decise di chiudere. Fu allora che una voce gentile gli sussurrò nell'orecchio: — Salve, Billy!

Riconobbe la voce e si sentì male per un momento.

— Salve, signor Howard — esclamò con falsa allegria. — Come state? Chi avrebbe pensato d'incontrarvi!

— Dove te ne vai, Billy? — chiese l'amabile signor Howard prendendo Billy a braccetto, da buon amico.

— A casa — disse il virtuoso Billy.

— E casa sia — disse il signor Howard, guidando il restio Billy lontano dalla folla. — Casa, dolce casa, Billy. — Chiamò un altro giovane, dando l'impressione di conoscerlo: — Vai su quella vettura, Porter, e vedi chi ha perduto qualcosa. Se li trovi, portali da me — e l'interpellato ubbidì.

— E adesso — disse il signor Howard, tenendo sempre Billy a braccetto con fare amichevole — dimmi come il mondo ti sta sfruttando.

— Sentite, signor Howard — disse Billy seriamente — che gioco è questo? Dove mi state portando?

— Il gioco è il solito vecchio gioco — disse il signor Howard tristemente. — Il solito vecchio gioco, Billy, e io ti porto nel solito vecchio posticino.

— Avete fatto un errore questa volta, capo — gridò Billy energicamente, e vi fu un lieve tintinnio.

— Permettimi, Billy — disse il signor Howard, curvandosi prontamente e raccogliendo la borsetta che Billy aveva lasciato cadere.

Alla stazione di polizia il sergente di turno finse di essere felicissimo di vedere Billy, e il secondino che lo prese in custodia e gli rovistò nelle tasche lo salutò come un amico.

— Orologio d'oro, mezza catena d'oro, tre borsellini, due fazzoletti, e un taccuino di marocchino rosso — elencò il secondino.

Il sergente annuì.

— Una giornata fruttuosa, William — gli disse.

— Quanto mi prenderò questa volta? — domandò l'arrestato; e il signor Howard, poliziotto in borghese, impegnato a redigere i particolari del reato, ipotizzò nove lune.

— Andate avanti! — esclamò Billy Marks costernato.

— Il fatto è — disse il sergente — che sei un furfante e un vagabondo, Billy, sei un ladruncolo, e questa volta devi presentarti davanti al giudice... Numero Otto.

Le ultime due parole furono rivolte al secondino che trasferì Billy in cella, mentre protestava energicamente contro la polizia che se la prendeva con i poveracci, ma era impotente contro assassini sanguinari come i Quattro Giusti.

— Per cosa paghiamo le imposte e le tasse? — sbraitò indignato Billy tra le sbarre della cella.

— Figuriamoci se tu le hai mai pagate! — disse il secondino chiudendo la porta a doppia mandata.

Nella stanza del piantone il signor Howard e il sergente stavano esaminando gli oggetti rubati, e tre proprietari, scoperti dall'agente Porter, stavano reclamando la loro roba.

— Questo sistema tutti gli oggetti, eccetto l'orologio d'oro e il taccuino — disse il sergente dopo che i derubati se ne furono andati. — Orologio da tasca Elgin con cassa d'oro e coperchio sul quadrante, numero 5029020; taccuino che non contiene né documenti, né biglietti da visita, né indirizzo, ma solo tre pagine di scrittura. Cosa significhi, non lo so. — Il sergente lo porse a Howard. La pagina che rendeva perplesso il poliziotto conteneva semplicemente un elenco di strade. A fronte di ciascuna figurava un segno cabalistico.

— Pare l'itinerario di un gioco a rimpiattino, di una caccia al tesoro — disse il signor Howard. — E nelle altre pagine cosa c'è?

Girarono pagina. Quella seguente era piena di cifre.

— Hummm — disse il sergente deluso, e girò ancora pagina. Il contenuto della terza era comprensibile e leggibile, ma evidentemente scritto in fretta come sotto dettatura.

Non lascerà D. S., tranne per P. Andrà in P. in auto (4 brum civetta prima) 8.30. Alle 2 arrivano 600 P. per traffico Lungotamigi. 80 ag.sp. dentro D.S. Uno ogni stanza, tre ogni corridoio, sei seminter., sei tetto. Tutte porte aperte per vedersi l'un l'altro, tutti ag. portano pistola. Nessuno tranne F. e H. avvicinano R. In P. strana animazione, pieno poliz., tutti giornalisti controllati, 200 ag. in corrid. Se neces. battaglione guardie a disposizione.

— Il tizio che l'ha scritto doveva avere un treno da prendere — disse faceto il signor Howard, indicando le abbreviazioni.

Il poliziotto rilesse il tutto lentamente.

— Ma che diavolo significa? — chiese il sergente, disorientato.

E fu in quel preciso momento che l'agente Howard si guadagnò la promozione.

— Lasciatemi quel taccuino per dieci minuti — disse eccitato. Il sergente glielo porse, guardandolo meravigliato.

— Penso di poterne trovare il possessore — disse Howard mentre con mano tremante prendeva il taccuino; e, messosi il cappello, corse in strada.

Non smise di correre finché non fu nella strada principale e là trovò un tassì, sul quale saltò dando indicazioni frettolose al conducente.

— A Whitehall, e corri come il vento — gridò; e pochi minuti dopo spiegava la cosa all'ispettore che dirigeva il blocco stradale per impedire l'accesso in Downing Street.

— Agente Howard, della sezione 946 L — si presentò. — Ho un messaggio importantissimo per il sovrintendente Falmouth.

L'investigatore, che aveva l'aria stanca e abbattuta, ascoltò la storia dell'agente.

— A me sembra — proseguì Howard ansimando — che questo abbia a che fare con il vostro caso, signore. D.S. è Downing Street, e... — Esibì il taccuino e Falmouth glielo strappò di mano.

Lesse poche parole e lanciò un grido di trionfo.

— Le nostre istruzioni segrete! — esclamò, e un'auto arrivò in risposta a un fischio. — Saltate dentro, Howard — disse l'investigatore, e l'auto prese per Whitehall.

— Chi è il ladro? — chiese Falmouth.

— Billy Marks, signore — rispose Howard — forse non lo conoscete, ma a Lambeth è un personaggio assai noto.

— Oh, sì — si affrettò a correggere l'altro — conosco benissimo Billy... vedremo cosa ha da dire.

L'auto li portò alla stazione di polizia e i due scesero. Il sergente si alzò riconoscendo il famoso Falmouth e scattò nel saluto.

— Desidero vedere l'arrestato Marks — disse brevemente Falmouth; Bill, svegliato, arrivò assonnato nella stanza del piantone.

— Dunque, Billy — disse l'investigatore. — Ho da dirti alcune parole.

— Diamine, ma è il signor Falmouth — disse stupito Billy, e sulla sua faccia trasparì una certa paura. — Io non c'entro con l'affare Hoxton, che Dio mi aiuti.

— Tranquillizzati, Billy; non ti accuso di nulla, e se risponderai alle mie domande sinceramente è possibile che ti annullino l'accusa presente e ti diano anche una ricompensa.

Billy si fece sospettoso.

— Non denuncio nessuno, se è questo che intendete — disse corrucciato.

— No, no, non si tratta di questo — disse l'investigatore con impazienza. — Voglio sapere dove hai trovato questo taccuino — e glielo mostrò.

Billy sogghignò.

— L'ho trovato per terra — mentì.

— Voglio la verità — tuonò Falmouth.

— Beh — disse Billy tristemente — l'ho rubato.

— A chi?

— Non mi sono fermato a chiedergli il nome — fu l'impudente risposta.

L'investigatore tirò un profondo respiro.

— Ora, ascolta — disse abbassando la voce. — Hai sentito parlare dei Quattro Giusti?

Billy annuì, sgranando gli occhi per la meraviglia.

— Ebbene — esclamò Falmouth incisivo — l'uomo a cui appartiene questo è uno di loro.

— Cosa?! — esclamò Billy.

— Per la sua cattura c'è una ricompensa di mille sterline. Se la tua descrizione porterà al suo arresto le mille sterline sono tue.

Marks rimase paralizzato al solo pensarci.

— Mille... mille? — mormorò come intontito. — E pensare che avrei potuto acciuffarlo facilmente.

— Suvvia! — esclamò sbrigativo l'investigatore. — Puoi ancora prenderlo... dicci che aspetto aveva. 'Billy corrugò la fronte, meditando.

— Aveva l'aria di un gentiluomo — disse, tentando di richiamare dal caos della sua mente l'immagine del derubato. — Aveva un panciotto bianco, una camicia bianca, belle scarpe di vernice... — Ma la sua faccia... la faccia — domandò Falmouth.

— La faccia? — esclamò Billy indignato. — E che ne so, io? Non guardo il tizio in faccia quando gli sottraggo l'orologio, no?

9.
La cupidigia di Marks

— Maledetto balordo, stupido infernale! — inveì Falmouth afferrando Billy per il colletto e scuotendolo come un topo. — Vieni a dirmi che avevi uno dei Quattro Giusti a portata di mano e non ti sei preso neppure il disturbo di guardarlo?

Billy si liberò con uno strattone. — Lasciatemi in pace! — disse in tono di sfida. — Come potevo sapere che quello era uno dei Quattro, e voi come lo sapete? — aggiunse con una smorfia astuta. La mente di Billy cominciava a lavorare rapidamente. Nell'incerta dichiarazione dell'investigatore intravide la possibilità di capovolgere la propria posizione e sfruttarla al meglio.

— Beh, un'occhiatina l'ho data loro — disse. — Quelli...

— Loro, quelli? — disse pronto Falmouth. — Quanti erano?

— Lasciate perdere — disse Billy contrariato. Ora si sentiva forte.

— Billy — disse serio l'investigatore. — Guarda che non scherzo; se sai qualcosa, devi dircela.

— Oh! — esclamò l'altro provocante. — Devo, ma davvero? Beh, io conosco le regole quanto voi... non potete costringere uno a parlare se non vuole. Voi non potete...

L'investigatore fece un cenno agli altri poliziotti di ritirarsi, e quando si furono allontanati, abbassò la voce e disse:

— Harry Moss è uscito la settimana scorsa — continuò Falmouth — dopo avere scontato tre anni per rapina e atti di violenza... tre anni e dieci frustate.

— Non so nulla di quella faccenda — disse Marks con lo stesso tono di voce.

— L'aveva fatta franca e la polizia non aveva indizi — proseguì implacabile l'investigatore. — E forse non l'avrebbero preso a tutt'oggi se... se "da informazioni ricevute" non lo avessero beccato una notte mentre dormiva in Leman Street.

Billy si umettò le labbra riarse, ma non parlò.

— Harry Moss gradirebbe conoscere chi deve ringraziare per quei tre anni di galere... e per le dieci frustate. Quelli che hanno assaggiato il gatto a nove code, Billy, hanno la memoria lunga.

— Così non si gioca, signor Falmouth — gridò Billy con voce roca.

— Io... io ero a corto di grana, e Harry Moss non era un mio amico... e la polizia voleva scoprire...

— E la polizia vuole scoprire adesso — disse Falmouth. Billy Marks tacque. Alla fine disse, schiarendosi la voce:

— Vi dirò tutto quel che c'è da dire. — Falmouth lo fece zittire.

— Non qui — disse. Poi rivolto al poliziotto in servizio: — Sergente, potete rilasciare quest'uomo in libertà provvisoria... io ne sono garante. — Il lato umoristico della cosa divertì Billy, che sogghignò timidamente e recuperò la sua vivacità.

— È la prima volta che vengo messo in libertà provvisoria con la garanzia della polizia — osservò.

L'auto portò l'investigatore e Billy a Scotland Yard e nell'ufficio del sovrintendente il vagabondo si preparò a vuotare il sacco.

— Prima che cominci — disse il poliziotto — desidero avvertirti che devi dire le cose più brevemente possibile. Ogni minuto è prezioso. — Così Billy raccontò il fatto. Malgrado le raccomandazioni arricchì il racconto, e l'investigatore fu costretto a frenare la propria impazienza. Alla fine il borsaiolo arrivò al punto.

— Erano in due, uno alto e uno un po' meno. Ho sentito che uno diceva: "Mio caro George"... lo disse quello più basso, l'uomo che ho derubato. C'era qualcosa in quel taccuino? — chiese improvvisamente Billy.

— Va' avanti — lo sollecitò Falmouth.

— Dunque — riprese l'altro — li ho seguiti sino in fondo alla strada, e lì c'era da aspettare per attraversare verso Charing Cross Road, così gli ho sgraffignato l'orologio, capite?

— Che ora era?

— Le dieci e mezza... o forse le undici.

— E non hai visto le loro facce?

Il ladro scosse la testa enfaticamente.

— Mi colpisse un fulmine se le ho viste, signor Falmouth — disse sinceramente.

L'investigatore si alzò sospirando.

— Temo che tu non mi sia di molto aiuto, Billy — disse scoraggiato. — Hai notato se avessero la barba, o se...

Billy scosse la testa.

— Potrei dirvi una bugia facilmente, signor Falmouth — disse francamente. — E magari inventare una storia e darvela a bere, ma sono leale con voi.

L'investigatore gli credette e annuì.

— Hai fatto del tuo meglio, Billy — disse e poi: — Ti dirò cosa ho intenzione di fare. Tu sei l'unico al mondo che abbia visto uno dei Quattro Giusti... e sei sopravvissuto per raccontarlo. Ora, sebbene non ne ricordi il volto, forse rivedendolo per strada potresti riconoscerlo... può esserci un certo modo di camminare, un certo modo di tenere le mani che ora non ricordi, ma che rivedendolo potresti riconoscere. Perciò mi prendo la responsabilità di lasciarti libero sino a dopodomani. Desidero che ritrovi l'uomo che hai derubato. Eccoti una sterlina; va' a casa, dormi un poco, esci più presto che puoi e vai a ovest. — L'investigatore andò alla scrivania e scrisse qualcosa su un biglietto. — Prendi questo; se vedi l'uomo o il suo compagno, seguilo; mostra questo biglietto al primo poliziotto che incontri, indicagli l'uomo, e te ne tornerai a letto con mille sterline in più di quando ti sei svegliato.

Billy prese il biglietto.

— In qualunque momento tu mi voglia, qui troverai sempre qualcuno che saprà dove trovarmi. Buona notte — disse l'investigatore, e Billy se ne andò con un turbine di idee nel cervello e un'autorizzazione scritta su un biglietto da visita nel taschino del panciotto.

Il mattino che avrebbe visto grandi eventi spuntò limpido e soleggiato su Londra. Manfred, contrariamente alle abitudini, aveva trascorso la notte nel laboratorio di Carnaby Street e osservava l'alba dal tetto dell'edificio.

Giaceva bocconi su una coperta, con la testa poggiata sulle mani. L'alba, con la sua luce bianca e impietosa, mise in evidenza la sua faccia marcata,

segnata da rughe e sofferente. I peli bianchi nella pelle ben curata erano più evidenti nella luce del mattino.

Appariva stanco e scoraggiato, tanto diverso dal solito che Gonsalez, salito dalla botola appena prima che il sole sorgesse, ne rimase tanto allarmato quanto era possibile ad un uomo così flemmatico. Lo toccò sul braccio e Manfred sussultò.

— Che ti succede? — chiese gentilmente Leon.

Il sorriso e il diniego di Manfred non lo rassicurarono.

— Si tratta di Poiccart e del ladro?

— Sì — annuì Manfred. Poi con voce bassa chiese: — Ti sei mai sentito durante gli altri casi come ti senti in questo?

La loro conversazione era quasi sussurrata. Gonsalez guardò davanti a sé, pensieroso.

— Sì — ammise. — Una volta... la donna a Varsavia. Ti ricordi come sembrava facile, e come una circostanza dopo l'altra ci ostacolò... finché cominciai a sentire, come lo sento adesso, che avremmo fallito.

— No, no, no! — disse rabbiosamente Manfred. — Non si deve parlare di fallimento, Leon, e neppure pensarlo.

Strisciò fino alla botola e si calò giù, seguito da Gonsalez.

— Thery? — chiese.

— Dorme.

Stavano entrando nello studio e Manfred aveva la mano sulla maniglia della porta quando un passo risuonò a pianterreno.

— Chi c'è? — gridò Manfred, e un fischio sommesso dabbasso lo fece scendere velocemente.

— Poiccart! — esclamò.

L'uomo non si era sbarbato, e appariva impolverato e stanco.

— Ebbene? — esclamò quasi brutalmente Manfred.

— Andiamo di sopra — disse Poiccart brevemente. 1 tre salirono le scale polverose e tacquero finché non furono nel piccolo soggiorno.

Là Poiccart disse:

— Le stelle stesse ci ostacolano — disse, accasciandosi nell'unica

poltrona comoda della stanza e buttando il cappello in un angolo. — L'uomo che mi ha rubato il taccuino è stato arrestato. Un noto malvivente di piccolo calibro, un ladruncolo, e disgraziatamente ieri sera lo tenevano d'occhio. Gli è stato trovato il taccuino in tasca e tutto sarebbe andato bene se un poliziotto insolitamente sagace non avesse collegato il contenuto con

noi.

Dopo che ti ho lasciato, sono andato a casa, mi sono cambiato e mi sono diretto a Sowning Street. Ero mescolato alla folla di curiosi che guardavano l'imbocco della via transennata. Sapevo che Falmouth era là e sapevo anche che se fosse stato scoperto qualcosa gliel'avrebbero comunicato immediatamente. Avevo la sensazione che si trattasse di un volgare ladro e che solo nel caso del suo arresto avremmo avuto da temere. Mentre aspettavo è arrivata un'auto a gran velocità, e un uomo eccitato ne è sceso. Era chiaramente un poliziotto e ho avuto appena il tempo di fermare una carrozza quando Falmouth e il nuovo arrivato sono usciti di corsa. Li ho seguiti in vettura, più velocemente possibile, ma senza destare i sospetti del cocchiere. Naturalmente ci hanno distanziati, ma la loro mèta era evidente. Ho lasciato la carrozza all'angolo della strada in cui è situata la stazione di polizia, e proseguendo a piedi ho trovato come prevedevo l'auto parcheggiata davanti alla porta.

Sono riuscito a dare un'occhiata fugace alla stanza del piantone... temevo che un qualsiasi interrogatorio potesse avvenire in cella, ma per la più sfacciata delle fortune avevano preferito farlo lì. Ho visto Falmouth, e l'agente e l'arrestato.

Quest'ultimo aveva il volto volgare, la mascella lunga, gli occhi mobilissimi... no, no, Leon, non chiedermi la fisionomia di quell'uomo... il mio scopo era fotografarlo... volevo ricordarmi di lui.

In quell'attimo ho visto la collera dell'investigatore, l'aria provocante del ladro, e ho capito che l'uomo diceva di non poterci riconoscere.

— Ah! — Manfred emise un sospiro di sollievo interrompendo il racconto di Poiccart.

— Ma volevo essere sicuro — riprese l'altro. — Sono tornato sui miei passi. E improvvisamente ho sentito il rumore dell'auto alle mie spalle; mi ha superato con un altro passeggero. Ho immaginato che riportassero l'uomo a Scotland Yard.

Per fortuna ero tornato indietro; m'incuriosiva sapere cosa intendesse fare la polizia della sua nuova recluta. Messomi in posizione strategica per vedere l'inizio della strada, ho aspettato. Dopo un poco l'uomo è uscito da solo. La sua andatura era agile e spensierata. Gli

ho intravisto il viso e vi ho notato un miscuglio di stupore e soddisfazione. Ha preso il Lungotamigi e l'ho seguito da vicino.

— C'era anche il pericolo che l'uomo fosse seguito dalla polizia —

ammonì Gonsalez.

— Di questo mi ero bene accertato — riprese Poiccart. — Ho controllato attentamente prima di agire. Evidentemente la polizia era contenta di lasciarlo gironzolare. Quando è arrivato all'altezza della scalinata del Tempie si è fermato e ha guardato indeciso a destra e a sinistra, come se non sapesse cosa fare. Allora l'ho raggiunto; l'ho superato e poi mi sono voltato, frugandomi nelle tasche.

"Avete un fiammifero, per favore?" gli ho chiesto.

È stato molto affabile; ha estratto una scatola di fiammiferi e mi ha detto di servirmi.

Ho preso un fiammifero, l'ho acceso e l'ho avvicinato al mio sigaro, in modo che la fiamma gli mostrasse la mia faccia.

— Questo è stato saggio — disse Manfred gravemente.

— Ha mostrato anche la sua e con la coda dell'occhio ho visto che lui scrutava ogni mio lineamento. Ma non c'è stato il minimo segno che mi avesse riconosciuto; così ho attaccato discorso. Ci siamo trattenuti un po' lì; poi di comune accordo abbiamo camminato in direzione del Blackfriars e l'abbiamo attraversato chiacchierando del più e del meno, dei poveri, del tempo, dei giornali.

Oltre il ponte c'è un chiosco di bar e ho deciso di fare la mossa successiva. L'ho invitato a bere un caffè e quando siamo stati serviti ho messo sul banco una sterlina. Il gestore ha scosso la testa dicendo che non aveva da cambiare. "Il vostro amico non ha spiccioli?" mi ha chiesto.

E qui la vanità del ladruncolo mi ha rivelato quel che volevo sapere. Ha tratto dalla tasca con aria indifferente... una sterlina. "È tutto quel che ho", ha detto. Io ho trovato delle monete... dovevo pensare in fretta. Aveva detto qualcosa alla polizia, qualcosa per cui era stato pagato... ma cosa? Non una nostra descrizione, perché se ci avesse riconosciuti allora avrebbe riconosciuto anche me mentre eravamo insieme, in piena luce nel chiosco. Poi mi sono raggelato dalla paura. Forse mi aveva riconosciuto e con astuzia da ladro mi tratteneva a chiacchierare finché non avesse trovato aiuto per catturarmi.

Poiccart fece una pausa e prese una fialetta dalla tasca, deponendola accuratamente sul tavolo.

— È stato vicinissimo alla morte — disse sommessamente. — Ma in qualche modo il mio sospetto svanì. Durante la nostra passeggiata avevamo incontrato tre poliziotti... l'occasione c'era stata, se avesse voluto.

Ha bevuto il suo caffè e ha detto: "Io devo andare a casa".

"Perbacco!" ho detto "Penso di doverci andare anch'io; domani mi aspetta un bel po' di lavoro". Lui ha sghignazzato. "Anche a me", ha detto sogghignando "Ma non so se lo farò o no."

Abbiamo lasciato il chiosco e ci siamo fermati sotto un lampione all'angolo della via.

Sapevo di avere solo pochi secondi per procurarmi l'informazione che volevo... ho giocato il tutto per tutto e sono andato direttamente al punto. "Che ne dite di questi Quattro Giusti?" gli ho chiesto mentre stava per andarsene. Si è voltato all'istante.

"Che ne dico?" ha chiesto prontamente. Da lì ho portato avanti il discorso a gradi fino a giungere all'identità dei Quattro.

Era interessato all'argomento, ansioso di conoscere quel che io pensassi, ma soprattutto interessato alla ricompensa. L'argomento lo ha conquistato; a un certo punto si è proteso e, battendomi il torace con il suo indice sporco, ha cominciato a esporre una teoria.

Poiccart si interruppe per ridere... e la sua risata terminò in uno sbadiglio.

— Conosci il genere di cose — disse — e sai come sono ingenui gli analfabeti quando cercano di mascherare la loro identità con elaborate ipotesi. Ecco, questa è la storia. Lui... si chiama Marks... pensa di poter riconoscere uno di noi per qualche eccezionale ghiribizzo della memoria. E a questo scopo gli è stata concessa la libertà... domani setaccerà Londra, ha detto.

— Un'intera giornata di lavoro — rise Manfred.

— Davvero — convenne serio Poiccart. — Ma senti il resto. Ci siamo salutati; io sono andato a ovest, perfettamente certo che fossimo al sicuro. Mi sono diretto al mercato Covent Garden, perché quello è uno dei posti di Londra dove un uomo può essere visto alle quattro di mattina senza destare sospetti.

Camminavo tranquillamente per il mercato, osservando il viavai, quando per una ragione che non so spiegare mi sono voltato bruscamente per trovarmi faccia a faccia con Marks! Lui ha sogghignato timidamente e mi ha salutato con un cenno del capo.

Non ha aspettato che gli chiedessi spiegazioni, ma ha cominciato lui a giustificare la sua presenza.

Ho accettato facilmente la sua spiegazione e per la seconda volta gli ho

offerto un caffè. In principio ha esitato, poi ha accettato.

Quando ci hanno servito ha avvicinato a sé la tazza il più lontano possibile dalla mia portata, e allora ho capito che Marks mi aveva preso in castagna e che avevo sottovalutato la sua intelligenza; per tutto il

tempo in cui si era confidato con me, sapeva chi ero. Mi aveva fatto credere il contrario.

— Ma perché? — chiese Manfred.

— È quel che mi son chiesto anch'io — rispose l'altro. — Perché non mi ha fatto arrestare? — Si rivolse a Leon che aveva ascoltato senza intervenire. — Diccelo tu, Leon, perché?

— La spiegazione è semplice — disse calmo Gonsalez. — Perché Thery non ci ha traditi?... Cupidigia, la seconda forza più potente della civiltà. Ha qualche dubbio sulla ricompensa. Forse diffida della polizia... come la maggior parte dei criminali. Forse vuole dei testimoni. — Leon andò alla parete dove era appeso il suo cappotto. Lo indossò, lo abbottonò meditabondo, si passò la mano sul mento, poi si mise in tasca la fialetta che era sul tavolo.

— Hai visto dove è andato, immagino — disse. Poiccart annuì.

— Dove abita?

— Red Cross Street, numero 700, nel Borough... è una comune pensioncina.

Leon prese una matita e fece lo schizzo di una testa sul margine di un giornale.

— Gli somiglia? — chiese. Poiccart esaminò il ritratto.

— Sì — rispose meravigliato. — Lo hai visto?

— No — disse Leon con noncuranza. — Ma un uomo del genere deve avere una testa così.

Si soffermò sulla soglia.

— Penso sia necessario. — C'era un interrogativo nella frase. Era rivolto soprattutto a Manfred, che stava in piedi a braccia conserte e guardava torvo a terra.

Manfred, come risposta, tese il pugno chiuso. Leon vide il pollice verso, e lasciò la stanza.

Billy Marks era perplesso. Con l'espediente più innocente del mondo la sua preda era riuscita a scivolargli tra le dita. Quando Poiccart, fermandosi al portone lucidissimo del migliore albergo di Londra dove erano giunti,

osservò casualmente che ci avrebbe messo un minuto e scomparve dentro l'albergo, Billy non seppe cosa fare. Era un imprevisto cui non era preparato. Aveva seguito il sospettato dal Blackfriars' Bridge; era quasi certo che fosse quello l'uomo che aveva derubato. Avrebbe potuto, volendo, rivolgersi al primo poliziotto che avesse incontrato affinché arrestasse l'uomo; ma il sospetto del ladro, il timore che gli venisse chiesto di spartire la ricompensa con il poliziotto che lo aiutava, lo indussero a non farlo. Inoltre, poteva anche non essere lui, obiettò Billy, e tuttavia...

Poiccart era un chimico, uno che gioiva nel preparare malsani precipitati, che mescolava medicinali dal cattivo odore e li distillava, li filtrava, li trasformava in carbonato, li ossidava, e faceva ogni genere di cose nelle provette, trasformando prodotti vegetali, animali e minerali.

Billy aveva lasciato Scotland Yard per cercare un uomo con una mano scolorita. Anche qui, se avesse avuto meno paura di essere imbrogliato, avrebbe potuto dare alla polizia un prezioso segno di identificazione.

È una fiacca giustificazione portare a favore di Billy la cupidigia che lo trattenne quando fu faccia a faccia con l'uomo che cercava. Eppure fu così. Anche qui si doveva valutare una semplice proporzione di cifre. Se un Giusto valeva mille sterline, qual era il valore commerciale dei Quattro? Billy era un ladro con un cervello da affarista. Non c'erano prodotti di scarto nelle sue fatiche quotidiane. Non era un furfante conservatore che rimaneva legato ad un'unica branca dell'attività. Rubava un orologio, e sottraeva il denaro da una cassa, o smerciava monete false con uguale prontezza. Era una farfalla del crimine, che svolazzava di fiore in fiore e non disdegnava neppure di fare l'informatore anonimo.

Cosicché, quando Poiccart scomparve nel magnifico portone del Royal Hotel in Northumberland Avenue, Billy non seppe cosa fare. Si rese conto in un baleno che la sua preda era entrata in un luogo in cui lui non poteva seguirla senza esporsi; vi erano inoltre buone possibilità che se ne fosse andato via per sempre. Guardò su e giù per la strada, ma non vide poliziotti. Nella hall un portiere in maniche di camicia stava pulendo gli ottoni. Era ancora prestissimo ; le strade erano deserte e Billy, dopo pochi attimi d'incertezza, prese una iniziativa che non avrebbe osato prendere in un'ora più normale. Aprì la porta girevole ed entrò nella hall. Il portiere lo guardò mentre entrava e gli dedicò un cipiglio sospettoso.

— Cosa vuoi? — gli chiese, guardando il cappotto stracciato del visitatore con una certa disapprovazione.

— Senti, amico — cominciò a dire Billy in tono conciliante.

Ma il portiere lo prese per il colletto e Billy si ritrovò buttato per strada.

— Fuori... via — disse l'uomo con decisione.

Ci voleva quella mortificazione per dare a Marks la sicurezza necessaria ad andare fino in fondo.

Aggiustandosi gli abiti, tirò fuori il biglietto di Falmouth e tornò alla carica con dignità.

— Sono un poliziotto — disse, usando la formula che conosceva tanto bene — e se mi ostacoli, giovanotto, sarà peggio per te!

Il portiere prese il biglietto e lo esaminò.

— Che cosa volete? — chiese in tono più civile. Avrebbe voluto aggiungere "signore", ma la parola, chissà perché, gli rimase in gola. "Se quest'uomo è un investigatore", disse tra sé, "si è camuffato molto bene".

— Voglio il gentiluomo che è entrato prima di me — disse Billy. Il portiere si grattò la testa.

— Qual è il numero della sua stanza? — chiese.

— Lascia perdere il numero — disse pronto Billy. — C'è un'uscita posteriore in quest'albergo... qualunque altra porta da cui si può uscire? Voglio dire, oltre all'entrata principale.

— Una mezza dozzina — rispose l'altro. Billy gemette.

— Fammele vedere, per favore — chiese. E l'uomo lo guidò. Una delle porte per i fornitori dava su una stradina posteriore, e lì

c'era uno spazzino che diede a Billy l'informazione che temeva. Cinque minuti prima un uomo corrispondente alla descrizione era uscito per dirigersi verso lo Strand e, fermato un tassì, se ne era andato chissà dove.

Frustrato, e amareggiato dal pensiero che se avesse avuto più coraggio si sarebbe assicurato almeno parte delle mille sterline, Billy camminò lentamente verso il Lungotamigi dandosi del pazzo per avere gettato via la fortuna che gli era capitata. Percorse la strada con le mani affondate nelle tasche, rimuginando sugli incidenti della notte, e mormorando ogni tanto un'imprecazione per il suo errore. Doveva essere passata un'ora da quando aveva perso Poiccart quando gli balenò l'idea che non tutto era perduto. Aveva la sua descrizione, lo aveva visto in faccia, ne conosceva ogni lineamento. Era comunque qualcosa. E poi, se l'uomo veniva arrestato in base alla sua descrizione, gli sarebbe spettata in ogni caso la ricompensa... o parte di essa. Non osò vedere Falmouth e dirgli che era stato in compagnia dell'uomo tutta la notte senza provvedere a farlo arrestare.

Falmouth non gli avrebbe mai creduto; francamente era strano che si fossero incontrati.

Il fatto lo colpì per la prima volta. Per quale strana coincidenza aveva incontrato quell'uomo? Era possibile... l'idea lo spaventò... che il derubato avesse riconosciuto lui, e che lo avesse cercato volontariamente con l'intento di ucciderlo?

La sua fronte bassa s'imperlò di sudore freddo. Quegli uomini erano assassini, crudeli, spietati; e se...?

Fu distratto dalla contemplazione di sgradevoli possibilità nel vedere un uomo che attraversava la strada dirigendosi verso di lui. Lo guardò dubbioso. Era giovane, senza barba, con lineamenti regolari e inquieti occhi azzurri. Mentre gli si avvicinava, Marks notò, che la prima occhiata lo aveva ingannato; l'uomo non era poi tanto giovane. Forse sui quarant'anni, pensò. Costui guardò duramente Billy, poi gli fece cenno di fermarsi mentre stava allontanandosi.

— Ti chiami Marks? — chiese lo sconosciuto con autorità.

— Sì, signore — rispose il ladro.

— Hai visto il signor Falmouth?

— No, dopo ieri sera — rispose Marks sorpreso.

— Allora devi andare subito da lui.

— Dov'è?

— Alla stazione di polizia di Kensington... c'è stato un arresto, e vuole che tu identifichi l'arrestato.

Billy si sentì affranto.

— Prenderò un po' di ricompensa? — domandò. — Voglio dire, se lo riconosco?

L'altro annuì e le speranze di Billy aumentarono.

— Devi seguirmi — disse lo sconosciuto. — Il signor Falmouth non vuole che ci vedano insieme. Prendi un biglietto di prima classe per Kensington e siediti nello scompartimento dopo il mio... andiamo.

L'uomo si voltò e attraversò la strada verso Charing Cross, Billy lo seguì a distanza.

Trovò lo sconosciuto che passeggiava sul marciapiede della stazione, fingendo di non conoscerlo. Arrivò il treno e Marks tenne d'occhio l'uomo tra la folla di lavoratori che scendevano. Costui salì in una carrozza vuota di prima classe; e Billy, secondo le istruzioni prese posto nello scompartimento accanto, dove si ritrovò solo.

Tra Charing Cross e Westminster Marks ebbe tempo di considerare la propria posizione. Tra Westminster e St. James's Park inventò delle scuse per l'investigatore; tra St. James's Park e Vittoria completò le motivazioni per avere una parte della ricompensa. Poi, quando il treno entrò nella galleria per il tratto sino a Sloane Square, Billy notò una corrente improvvisa; e voltatosi vide lo sconosciuto, in piedi sul predellino della vettura ondeggiante, che si reggeva alla porta semiaperta.

Marks si spaventò. — Tira su il finestrino dalla tua parte — ordinò l'uomo, e Billy ipnotizzato dalla voce autoritaria, obbedì. In quel momento udì un tintinnio di vetro rotto. Si girò infuriato.

— Che gioco è questo? — chiese.

Per tutta risposta lo sconosciuto fece una piroetta scomparendo dal vano della porta, la richiuse dolcemente, e svanì.

— Qual è il vostro gioco? — ripeté Marks assonnato. Guardando in basso vide una fiala rotta ai suoi piedi, vicino alla quale c'era una sterlina luccicante. La fissò stupidamente per un attimo, poi, appena prima che il treno entrasse nella stazione Vittoria, si chinò a raccoglierla...

10.
I tre che morirono

Un passeggero, che stava scegliendo con comodo lo scompartimento durante la sosta a Kensington, aprì la porta di una vettura e arretrò tossendo. Un sollecito facchino e un funzionario di stazione allarmato corsero a spalancare la porta e il nauseante odore di mandorle pervase la stazione.

Si formò un gruppetto di viaggiatori che sbirciavano ognuno sopra la spalla dell'altro, mentre l'ispettore di stazione indagava. Poi venne un medico, una barella, e un agente della strada.

Insieme sollevarono il corpo raggomitolato del morto, togliendolo dal treno e posandolo sul marciapiede.

— Avete trovato nulla? — chiese l'agente.

— Una sterlina e una fiala rotta — fu la risposta. L'agente frugò nelle tasche del morto.

— Non penso che abbia documenti d'identificazione — disse con aria esperta. — Qui c'è un biglietto di prima classe... deve trattarsi di suicidio. E qui c'è un biglietto...

Lo girò, lo lesse, e la sua faccia cambiò.

Diede poche istruzioni affrettate, poi si recò nell'ufficio telegrafico più vicino.

Il sovrintendente Falmouth, che si era concesso qualche ora di sonno nella casa di Downing Street, si alzò preoccupato, con un senso di inquietudine che gli faceva presagire nonostante tutte le precauzioni che la giornata sarebbe finita in maniera disastrosa. Aveva appena finito di vestirsi quando arrivò il vicequestore.

— Ho il vostro rapporto, Falmouth — fu il saluto dell'ufficiale. — Avete fatto benissimo a rilasciare Marks... avete avuto notizie da lui stamane?

— No.

— Humm — disse l'altro pensoso. — Mi chiedo se... — Non finì la frase. — Vi è venuto in mente che i Quattro potrebbero essersi resi conto del pericolo?

La faccia dell'investigatore mostrò sorpresa.

— Diamine, sì, signore.

— Avete considerato quale sarà la loro probabile linea d'azione?

— No... no... a meno che non si tratti di un tentativo per lasciare il paese.

— Vi è balenato per la mente che mentre questo Marks sta cercando loro, quelli stanno probabilmente cercando lui?

— Billy è furbo — disse l'investigatore, a disagio.

— Anche loro — disse il vicequestore con un cenno enfatico del capo. — Vi consiglio di mettervi in contatto con Marks e di mettergli a disposizione due dei vostri uomini migliori per proteggerlo.

— Sarà fatto subito — rispose Falmouth. — Temo che questa precauzione si sarebbe dovuta prendere prima.

— Vado a trovare Sir Philip — proseguì il vicequestore, e aggiunse con un sorriso dubbioso: — Sarò costretto a spaventarlo un poco.

— A che scopo?

— Desideriamo che ritiri la legge. Avete visto i giornali del mattino?

— No, signore.

— Sono concordi nel dire che il progetto di legge dovrebbe essere ritirato... perché, dicono, non è abbastanza importante da valere il rischio, che il paese è diviso sulla bontà del provvedimento, ma che comunque temono le conseguenze; e giuro che un po' di paura l'ho avuta anch'io.

Salì le scale e fu bloccato sul pianerottolo da uno dei suoi subalterni.

Quel sistema di controllo era stato adottato dopo l'episodio del finto

"investigatore". Ora il ministro degli Esteri era in stato di assedio.

Nessuno era considerato fidato, e si era ricorsi a una parola d'ordine oltre a tutta una serie di precauzioni per impedire che si ripetesse l'errore precedente.

Stava per bussare alla porta dello studio quando si sentì afferrare il braccio. Voltatosi, vide Falmouth pallido, con gli occhi sbarrati.

— Hanno ucciso Billy — disse ansante. — È stato appena trovato in un vagone ferroviario a Kensington.

Il vicequestore emise un fischio.

— Come?

Falmouth era il ritratto della più sofferta disperazione.

— Acido prussico gassoso — disse. — Usano la scienza. Sentite, signore, persuadete quest'uomo a ritirare quella maledetta legge.

Indicò la porta della stanza di Sir Philip. — Non lo salveremo mai. Ho questa sensazione nelle ossa; è destinato a una brutta fine.

— Sciocchezze! — rispose il capo in tono tagliente. — State diventando nervoso... non avete dormito abbastanza, Falmouth. Questi non sono discorsi da voi... dobbiamo salvarlo.

Si girò e fece cenno a uno degli agenti che sorvegliavano il pianerottolo.

— Sergente, dite all'ispettore Collins di diramare un appello urgente in tutta la zona affinché le riserve siano radunate immediatamente. Metterò un tale cordone attorno a Ramon oggi — proseguì rivolto a Falmouth — che nessuno lo avvicinerà senza timore di essere schiacciato a morte.

Nel giro di un'ora si vide a Londra una scena mai eguagliata nella storia della metropoli. Da ogni distretto arrivò un piccolo esercito di poliziotti, con il treno, con il tram, con l'autobus, con qualsiasi veicolo e mezzo di trasporto che poté essere requisito o preso a prestito. Si riversarono dalle stazioni, sciamarono lungo le grandi strade, finché Londra sbalordì nel comprendere la forza delle sue difese civiche.

Whitehall fu presidiata completamente; St. James's Park brulicava di uomini. Automaticamente Whitehall, Charles Street, Birdcage Walk e l'estremità orientale del Mall furono chiuse al traffico da falangi compatte di agenti a cavallo. St. George's Street era occupata dalle forze di polizia, il tetto di ogni casa sorvegliato da un uomo in divisa, qualunque casa o stanza che guardasse appena sulla residenza del ministro fu sottoposta a rigorosa perquisizione. Fu come se fosse stata proclamata la legge marziale, e per la verità due reggimenti delle Guardie erano armati e pronti

a intervenire. Nella stanza di Sir Philip il vicequestore, spalleggiato da Falmouth, fece il suo ultimo appello a quell'uomo cocciuto.

— Posso dirvi — disse serio il vicequestore — che non possiamo fare più di quanto abbiamo fatto, e io ho tuttora paura. Questi uomini mi danno la sensazione di essere qualcosa di soprannaturale. Ho la terribile paura che, nonostante tutte le precauzioni, ci sia sfuggito un particolare, non si sia tenuto conto di qualcosa, magari una via non sorvegliata che loro potrebbero utilizzare con quella genialità diabolica che hanno. La morte di quel Marks mi ha snervato... i Quattro sono onnipresenti e onnipotenti. Vi prego, signore, per l'amor di Dio, pensateci bene prima di respingere definitivamente le loro condizioni. L'approvazione di questa legge è assolutamente necessaria? — Fece una pausa. — Vale la vostra vita? — chiese con brutale sincerità, al che Sir Philip trasalì.

Attese un certo tempo prima di rispondere, e quando parlò la sua voce era bassa e decisa.

— Non la ritirerò — disse con un tono di voce incolore ma ostinato.

— Non la ritirerò per nessun motivo.

— Mi sono esposto troppo — proseguì, sollevando la mano per fermare la supplica di Falmouth. — Ormai ho superato la paura, ed anche il risentimento; ora per me si tratta di una questione di giustizia. Ho ragione o no a introdurre una legge che toglierà dal paese colonie di criminali pericolosamente intelligenti, i quali godendo di immunità sollecitano uomini ignoranti a commettere atti di violenza e di tradimento? Se ho ragione io, i Quattro Giusti si sbagliano. O hanno ragione loro? Questo provvedimento è ingiusto, un atto di tirannia, un esempio di barbarie piovuto come un anacronismo nel bel mezzo del pensiero del ventesimo secolo? Se questi uomini hanno ragione, allora ho torto io. Quindi, concludendo, io ho bisogno di soddisfare la mia mente per quanto riguarda il parametro di giustizia e ingiustizia che devo accettare... e accetto il mio.

Guardò imperterrito i due stupiti rappresentanti della legge.

— Siete stati saggi a prendere le precauzioni che avete preso — continuò calmo. — E io sono stato sciocco a irritarmi per la vostra sorveglianza.

— Dovremo prendere ulteriori precauzioni — disse il vicequestore.

— Dalle diciotto alle venti e trenta di stasera vi preghiamo di restare nello studio e di non aprire la porta a nessuno, per nessuna ragione, neppure a me o al signor Falmouth. La vostra porta dovrà rimanere

sprangata. — Esitò. — Se preferiste... avere uno di noi a tenervi compagnia...

— No, no — rispose pronto il ministro — dopo l'impersonificazione di ieri, preferisco restare solo.

Il vicequestore annuì. — Questa stanza è a prova di anarchico — disse, facendo un gesto circolare con la mano. — Durante la notte abbiamo ispezionato tutto, pavimento, muri e soffitto, e fissato piastre di acciaio alle imposte.

Guardò la stanza con l'occhio di chi conosce ogni oggetto visibile in essa.

Poi notò una cosa nuova. Sulla tavola c'era un vaso di porcellana blu pieno di rose.

— Questo è nuovo — disse, chinando la testa per annusare il profumo dei bellissimi fiori.

— Sì — rispose Ramon distrattamente. — Mi sono stati mandati stamane dalla mia casa di Hereford.

Il vicequestore staccò una foglia e la arrotolò tra le dita. — Sembrano così vere — disse paradossalmente — che potrebbero quasi essere finte.

Mentre parlava si rese conto di associare le rose a... a che cosa?

Scese per la sontuosa scala di marmo... con un agente ogni due gradini... e comunicò la sua impressione a Falmouth.

— Non si può dargli colpa se ha deciso così; effettivamente oggi io lo ammiro molto più di prima. Ma... — C'era un'improvvisa solennità nella sua voce. — Ho paura... ho paura.

Falmouth tacque.

— Il taccuino non dice nulla — continuò il vicequestore — a parte l'itinerario che Sir Philip avrebbe potuto percorrere se fosse voluto arrivare al 44 di Downing Street usando le vie secondarie. La futilità del piano è quasi allarmante, perché tutto prova che una mente forte e sottile si trova dietro l'apparente innocenza di questo elenco di strade, per cui penso che non ne abbiamo capito il vero significato recondito.

Arrivò in strada e attraversò a fatica la folla di poliziotti. Il carattere straordinario delle precauzioni prese dalla polizia ebbe come risultato che la gente fu lasciata all'oscuro di quanto avveniva in Downing Street. I giornalisti furono tenuti alla larga, e i giornali, specialmente quelli della sera, dovettero contentarsi delle scarse informazioni date da Scotland Yard; aggiungendovi però indizi e teorie svariati e stupefacenti.

Il *Megaphone,* che si considerava il più diretto interessato alle imprese dei Quattro Giusti, fece ogni sforzo per ottenere notizie degli ultimi sviluppi. Arrivato il giorno fatale, l'eccitazione aveva raggiunto il culmine; ogni edizione della sera andò a ruba. C'era scarsa materia per soddisfare l'appetito di un pubblico amante di notizie sensazionali, ma di più non potevano fare. Vi erano foto della casa di Downing Street, ritratti del ministro, piantine della zona attorno al ministero degli Esteri con diagrammi che illustravano le precauzioni messe in atto dalla polizia, e poi la ripetizione, almeno per la dodicesima volta, della carriera criminale dei Quattro e dei delitti da loro commessi.

Mentre la curiosità era all'apice e tutta Londra, tutta l'Inghilterra, tutto il mondo civilizzato non parlavano che di quello, giunse come una bomba la notizia della morte di Marks.

L'uomo fu descritto variamente come un detective ingaggiato per il caso, come un funzionario di polizia straniero, come lo stesso Falmouth; ma la sua morte passò dal "suicidio in una carrozza ferroviaria' ' al suo vero significato. Dopo un'ora la storia della tragedia, esatta nella sostanza se non nei dettagli, riempì le colonne dei giornali. Mistero su mistero! Chi era quell'uomo mal vestito, quale parte aveva nella grande caccia? Come mai si era fatto ammazzare? si chiesero tutti. E a poco a poco, tassello dopo tassello, la storia venne fuori grazie agli onnipresenti giornalisti. E contemporaneamente arrivò la notizia del grande spiegamento di forze di polizia attorno a Whitehall. Dunque la faccenda era seria.

"Dal mio posto di osservazione" scriveva Smith del *Megaphone,* "potevo vedere Whitehall in tutta la sua lunghezza. Era il più meraviglioso spettacolo a cui Londra abbia mai assistito. Una marea di elmetti neri che andavano da una estremità all'altra della grande via. I poliziotti! Tutt'attorno c'era una massa nera di forze di polizia, che invadevano le strade laterali, il parco, e formavano non un cordone, ma una massa compatta nella quale era impossibile penetrare."

I capi della polizia non lasciavano nulla al caso. Se fossero stati convinti che l'astuzia potesse essere combattuta con l'astuzia, l'abilità con l'abilità, l'azione segreta con l'azione segreta, avrebbero acconsentito a difendere il loro protetto con metodi convenzionali. Ma erano superati in strategia. La posta era troppo alta per basarsi su quella... il caso esigeva forza bruta. È difficile, scrivendo così tanto tempo dopo il fatto rendersi conto di come il terrore dei Quattro si fosse impossessato della migliore organizzazione di

polizia del mondo, e comprendere il panico che pervadeva un corpo rinomato per la sua saldezza di nervi.

La folla che bloccava le vicinanze di Whitehall crebbe alla notizia della morte di Billy, e alle quattordici, per ordine del questore, il ponte di Westminster fu chiuso al traffico di mezzi e di pedoni. La parte del Lungotamigi che va dal ponte di Westminster Avenue fu sbarrata, e prima delle quindici nel raggio di cinquecento metri dalla residenza ufficiale di Sir Philip Ramon non c'era un'area che non fosse presidiata dalla polizia. I membri del Parlamento che dovevano ancora recarsi alla Camera furono scortati da uomini a cavallo, e, di riflesso, si presero anche loro gli applausi della folla. Per tutto il pomeriggio centomila persone attesero pazientemente senza vedere nulla, se non le guglie e le torri del palazzo, o le facciate degli edifici torreggianti al di sopra delle teste degli innumerevoli poliziotti. In Trafalgar Square, lungo il Mall fin dove era consentito, e nell'ultimo tratto di Victoria Street, nell'Albert Embankment, la folla si accalcava crescendo di ora in ora. La gente attendeva, con pazienza, ordinatamente, contentandosi di non vedere nulla; e trovava un compenso alla stanchezza nella soddisfazione di essere il più vicino possibile alla scena della tragedia. Uno straniero, arrivando a Londra e vedendo quella concentrazione di masse, ne chiese la causa. Un uomo che stava ai margini della folla sul Lungotamigi gli indicò oltre il fiume con il cannello della pipa.

— Aspettiamo che un uomo venga assassinato — disse semplicemente, come se descrivesse una funzione familiare. Ai margini di quelle masse gli strilloni facevano affari d'oro. Ogni mezz'ora usciva una nuova edizione e i giornali passavano di mano in mano sulle teste della gente. L'evacuazione del Thames Embankment diede luogo a un'edizione, la chiusura del ponte di Westminster a un'altra; l'arresto di uno sciocco socialista che tentava di arringare la folla in Trafalgar Square meritò un'edizione. Ogni incidente della giornata fece debitamente cronaca e trovò avidi lettori.

Per tutto il pomeriggio attesero raccontando e riraccontando la storia dei Quattro avanzando teorie, ipotesi, giudizi. E parlavano dell'ora fatidica come se si trattasse di uno spettacolo atteso guardando le lancette del Big Ben che scandivano lentamente i minuti.

— Ancore due ore di attesa — dissero alle diciotto; e quella frase, o meglio il tono di piacevole, trepidante attesa con cui fu detta, indicò lo spirito delle masse. Perché le masse sono una entità crudele, spietata,

insensibile.

Rintoccarono le diciannove e il diffuso mormorio delle conversazioni cessò. Londra osservò in silenzio, e con un po' di batticuore, lo scorrere dell'ultima ora sul grande quadrante dell'orologio.

Vi era stato un lieve cambiamento di disposizioni a Downing Street e fu dopo le diciannove che Sir Philip aprendo la porta del suo studio nel quale era rimasto solo, fece cenno al vicequestore e a Falmouth di avvicinarsi. I due si fermarono a pochi passi da lui. Il ministro era pallido e con il volto segnato, diversamente da prima. Ma la mano che reggeva il foglio stampato era ferma, e la sua espressione quella di una sfinge.

— Adesso chiuderò la porta a chiave — disse con calma. — Presumo che le disposizioni concordate saranno messe in atto.

— Sì, signore — rispose pronto il vicequestore. Sir Philip stava per parlare ma si astenne dal farlo. Poi, dopo una pausa, disse:

— Sono stato sempre un uomo giusto a mio avviso. — E pareva che parlasse con se stesso. — Qualunque cosa accada sono convinto di fare la cosa giusta... che succede?

Dal corridoio giunse un clamore lontano.

— Il popolo... vi acclama — disse Falmouth, che poco prima aveva fatto un giro d'ispezione.

Il ministro fece una smorfia di sdegno, e nella sua voce si insinuò l'ironia a lui tanto congeniale.

— Saranno terribilmente delusi se non accadrà nulla — disse amaramente. — Il popolo! Dio mi salvi dal popolo, dalla loro solidarietà, dai loro applausi, dalla loro pietà intollerabile.

Si voltò e aprì la porta del suo studio, la richiuse lentamente, e i due uomini sentirono lo scatto della serratura quando girò la chiave. Falmouth guardò l'orologio.

— Quaranta minuti — fu il laconico commento.

I Quattro Giusti si trovavano nelle tenebre.

— È quasi ora — disse Manfred, e Thery strascicò i piedi avanti, e cercò a tastoni qualcosa che era sul pavimento.

— Fatemi accendere un fiammifero — brontolò in spagnolo.

— No!

Fu la chiara voce di Poiccart a fermarlo; Gonsalez si abbassò svelto e passò le dita sensibili sul pavimento. Trovò un filo elettrico e lo mise in

mano a Thery; poi trovò l'altro e Thery li unì abilmente insieme.

— Non è ora? — chiese Thery, ansante per lo sforzo.

— Aspettate.

Manfred consultò il quadrante luminoso del suo orologio. Attesero in silenzio.

— È ora — annunziò Manfred, e Thery allungò la mano. Allungò la mano... ed emise un lamento, poi crollò a terra. I tre udirono, percepirono più che vedere il corpo barcollante dell'uomo, e udirono il tonfo della caduta.

— Cosa è successo? — sussurrò una voce salda; era Gonsalez... Manfred si accostò a Thery e armeggiò con i bottoni della sua camicia.

— Thery ha commesso un errore, e ne ha pagato le conseguenze — disse sottovoce.

— Ma Ramon...

— Vedremo, vedremo — disse Manfred, con la mano ancora sul cuore dell'uomo caduto.

Quei quaranta minuti furono i più lunghi della vita di Falmouth. Aveva tentato di passarli piacevolmente ricordando alcuni casi criminali dei più famosi nei quali aveva avuto un ruolo importante. Ma la sua lingua seguiva la mente. Divenne incoerente, quasi isterico. Era stato ordinato di non parlare ad alta voce, e regnava un assoluto silenzio, a parte sporadici momenti per domande e risposte necessarie.

Gli agenti stazionavano in ogni stanza, sul tetto, in cantina, in ogni corridoio, e ciascuno era armato. Falmouth si guardò attorno. Era seduto nell'ufficio del segretario, al quale era stata data istruzione di recarsi alla Camera. Ogni porta era aperta, e il battente fermato, in maniera che i poliziotti potessero vedersi tra loro.

— Non riesco a pensare cosa potrà accadere — sussurrò per la ventesima volta al suo superiore. — Impossibile che mantengano la promessa... assolutamente impossibile.

— La domanda che mi pongo è se manterranno l'altra promessa — fu la risposta del vicequestore. — Cioè, se dopo avere fallito, abbandoneranno ogni tentativo. Una cosa è certa — continuò. — Se Ramon esce vivo da questa faccenda, la sua maledetta legge sarà approvata senza opposizione.

Guardò l'ora. Per essere esatti teneva l'orologio in mano da quando Sir Philip si era chiuso nello studio.

— Ancora cinque minuti — sospirò.

Andò pian piano alla porta di Sir Philip e ascoltò.

— Non sento nulla — disse.

Quei cinque minuti passarono con lentezza esasperante.

— Adesso è l'ora — disse Falmouth con voce tesa. — Abbiamo... I rintocchi lontani del Big Ben cominciarono a battere.

— Le venti! — sussurrò ed entrambi ascoltarono.

— Due — mormorò Falmouth, contando i rintocchi.

— Tre.

— Quattro.

— Cinque... cos'è stato? — mormorò.

— Non ho sentito nulla... sì, qualcosa... — Si precipitò alla porta abbassandosi per guardare dal buco della serratura. — Cosa è stato? Cosa...

E dalla stanza giunse un acuto grido di dolore, un tonfo... poi silenzio.

— Presto... da questa parte, uomini! — gridò Falmouth, e si lanciò come un ariete contro la porta.

Non cedette di un millimetro.

— Assieme!

Tre robusti agenti si buttarono con tutto il loro peso contro la porta che cedette. Falmouth e il vicequestore corsero all'interno.

— Mio Dio! — gridò Falmouth inorridito.

Accasciato sul tavolo al quale stava seduto c'era il corpo del ministro degli Esteri.

Gli oggetti che vi erano sopra erano stati gettati a terra come in una lotta.

Il questore si avvicinò e sollevò l'uomo. Gli bastò un'occhiata al volto.

— Morto! — Sussurrò con voce rauca. Guardò in giro... a parte i poliziotti e il cadavere, la stanza era vuota.

11.
Un ritaglio di giornale

L'aula era di nuovo affollata quel giorno in attesa della testimonianza del vice questore e di Sir Francis Katling, il famoso medico.

Prima che l'udienza riprendesse, il coroner rese noto di avere ricevuto una quantità di lettere da persone di ogni genere, contenenti teorie talvolta particolarmente fantastiche sulla morte di Sir Philip Ramon.

— La polizia mi informa che desidera ricevere suggerimenti — disse il coroner — e gradirà qualsiasi punto di vista, anche se bizzarro.

Il vice questore fu il primo testimone a essere chiamato e diede la storia dettagliata degli eventi che avevano portato alla scoperta del morto. Poi passò a descrivere l'aspetto della stanza. Due grosse librerie occupavano due pareti, la terza parete aveva tre finestre, la quarta era occupata da una cassa contenente mappe arrotolate a cilindro.

Le finestre erano sbarrate? — Sì.

E adeguatamente protette? — Sì. Da imposte di legno rinforzate da schermi di acciaio.

Vi erano segni di effrazioni? — No, nessuno.

Avete provveduto a far perquisire la stanza? — Sì; è bastato un minuto.

Domanda del presidente della giuria: Immediatamente? — Sì; dopo che il corpo è stato rimosso, ogni mobile è stato portato fuori dalla stanza, come pure i tappeti, e messi a nudo pareti e soffitto.

Non si è trovato nulla? — Nulla.

C'è un caminetto nella stanza? — Sì.

Era possibile che una persona potesse entrare da quella parte? — Assolutamente no.

Avete visto i giornali? — Sì, alcuni.

Avete letto l'ipotesi avanzata che il morto sia stato ucciso introducendo un gas letale? — Sì.

Era possibile? — Ritengo proprio di no.

Il presidente della giuria: Avete trovato dei mezzi con i quali un tale gas poteva essere introdotto? (Il testimone esitò.) — Nessuno, a parte un vecchio tubo del gas, fuori uso, che aveva un'apertura sopra la scrivania. (Meraviglia.)

Vi era qualche indicazione della presenza di un tale gas? — Assolutamente nessuno.

Nessun odore? — Proprio nessuno.

Ma vi sono dei gas che sono sia letali che inodori... come il biossido di carbonio, per esempio? — Sì, è vero.

Il capo dei giurati: Avete esaminato l'aria per l'eventuale presenza

di tali gas? — No; ma sono entrato nella stanza prima che avesse avuto il tempo di disperdersi; lo avrei notato.

La stanza era più o meno in disordine? — A parte il tavolo, no.

Avete trovato oggetti del tavolo in disordine? — Sì.

Volete descrivere esattamente l'aspetto del tavolo? — Uno o due soprammobili pesanti come i candelabri d'argento, eccetera, erano rimasti al loro posto. Sul pavimento vi erano molte carte sparse, il calamaio, una penna e (qui il testimone estrasse un taccuino dalla tasca e da esso prelevò un piccolo oggetto nero accartocciato) un vaso da fiori rotto e diverse rose.

Avete trovato nulla nella mano del morto? — Sì, ho trovato questo. L'investigatore mostrò un bocciolo di rosa appassito e un fremito di orrore si diffuse in aula.

Quella è una rosa? — Sì.

Il coroner consultò il rapporto scritto dal vicequestore.

Avete notato niente di particolare nella mano? — Sì, dove era stato il fiore c'era una macchia nera rotonda (rumoreggiare della folla).

Potete spiegare le cose? — No.

Il presidente della giuria: Quali iniziative avete preso dopo aver scoperto ciò? — Ho fatto raccogliere i fiori con cura e anche assorbire più acqua possibile con la carta assorbente pulita. Il tutto è stato mandato per l'analisi al ministero degli Interni.

Sapete il risultato dell'analisi? — Per quanto ne so, non ha rivelato niente.

L'analisi ha incluso le foglie della rosa che è in vostro possesso? — Sì.

Il vicequestore fornì poi i dettagli delle disposizioni della polizia per quel giorno. Era impossibile per chiunque, dichiarò enfaticamente, entrare o uscire dal 44 di Downing Street senza essere osservato. Immediatamente dopo il delitto, ai poliziotti in servizio venne ordinato di restare al loro posto. Molti di loro rimasero di guardia per ventisei ore filate.

A quel punto fu rivelato l'elemento più sensazionale dell'inchiesta. Emerse improvviso e drammatico da una domanda posta dal coroner che si riferiva sempre alla dichiarazione scritta del vicequestore.

Conoscete un uomo di nome Thery? — Sì.

Faceva parte della banda dei cosiddetti "Quattro Giusti"? — Credo di sì.

È stata offerta una ricompensa per la sua cattura? — Sì.

Era sospettato di complicità nell'assassinio di Sir Philip Ramon? — Sì.

È stato trovato? — Sì.

Quella risposta monosillabica provocò un grido spontaneo di sorpresa tra il pubblico.

Quando è stato trovato? — Stamane. Dove? — A Romney Marshes. Era

morto? — Sì. (Rumoreggiare del pubblico.) C'era qualcosa di particolare nel corpo? (Tutta l'aula attendeva la risposta con il fiato sospeso.) — Sì, sul palmo destro c'era una macchia simile a quella trovata sulla mano di Sir Philip Ramon! Un brivido corse tra gli ascoltatori. È stata trovata una rosa anche nella sua mano? — No. Il capo dei giurati: Vi era qualche indicazione su come Thery fosse giunto dove è stato trovato? — Nessuna.

Il testimone aggiunse che addosso al morto non erano stati trovati né carte né documenti.

Il testimone seguente fu Sir Francis Katling. Giurò e gli fu concesso di testimoniare dal tavolo degli avvocati sul quale aveva disteso una mole di appunti e osservazioni. Per mezz'ora si dedicò a un resoconto puramente tecnico dei suoi esami. Tre erano le possibili cause della morte. Morte naturale: il cuore dell'uomo era abbastanza debole da provocarla; per asfissia; per un colpo inferto che eccezionalmente non aveva lasciato contusioni. Non c'erano tracce di veleno? — No. Avete esaminato quella macchia? — Sì.

Avete concepito qualche teoria in proposito? — Sì; mi sembra che sia stata fatta da un acido.

Acido fenico, per esempio? — Sì; ma non c'era traccia di nessuno acido in commercio.

Avete visto la mano di Thery? — Sì. La macchia era simile? — Sì; ma più grande e più irregolare. Vi erano segni di acido? — Nessuno.

Il capo dei giurati: Avete visto le fantastiche teorie avanzate dalla stampa e dal pubblico? — Sì; vi ho prestato molta attenzione.

E non trovate nulla in esse da portarvi a credere che il morto sia perito con i metodi suggeriti? — No. Gas? — Impossibile; lo si sarebbe scoperto subito. L'introduzione nella stanza di qualche sottile veleno capace di asfissiare una persona senza lasciare traccia? — Un tale prodotto è sconosciuto alla scienza medica. Avete visto la rosa trovata nella mano di Sir Philip? — Sì. Come spiegate la cosa? — Non so spiegarla. Neppure la macchia? — No. Il capo dei giurati: Avete formulato un'opinione definitiva riguardo alla causa della morte? — No; mi rimetto semplicemente ad una delle tre ipotesi che vi ho elencate.

Credete nell'ipnotismo? — Sì, fino a un certo punto.

Nella suggestione ipnotica? — Sempre fino a un certo punto.

È possibile che la suggestione della morte che arriva ad una data ora, così insistentemente minacciata, possa avere portato alla morte? —

Veramente non vi comprendo.

È possibile che il morto sia stato vittima di una suggestione ipnotica? — Non lo credo possibile.

Il capo dei giurati: Voi parlate di un colpo che non lascia contusioni. Nella vostra carriera vi è mai capitato un vaso simile? — Sì; due volte.

Ma un colpo tale da causare la morte? — Sì.

Senza lasciare un livido, un segno qualsiasi? — Sì; vidi un caso in Giappone in cui un uomo, esercitando una particolare pressione alla gola, produceva morte istantanea.

È normale? — No; è molto insolito; tanto da creare molto fermento nei circoli medici. Il caso fu riportato dal *British Medicai Journal* del 1896.

E non c'era contusione o livido? — Assolutamente niente.

Il famoso chirurgo lesse poi un lungo brano del *British Medicai Journal* che parlava di quel caso.

Vorreste dire che il defunto sia morto in quel modo? — Possibile.

Da parte del capo dei giurati: La proponete come una possibilità seria? — Sì.

Dopo qualche altra domanda di carattere tecnico l'interrogatorio si concluse.

Quando il grande chirurgo lasciò il suo posto vi fu un mormorio di voci e un'acuta delusione. Si era sperato che la testimonianza di un esperto in medicina avrebbe chiarito i punti oscuri, ma la morte di Sir Philip Ramon rimase avvolta nel mistero come prima.

Il sovrintendente Falmouth fu il seguente al banco dei testimoni.

L'investigatore, che parlò con voce chiara, era evidentemente in preda a grande emozione. Riconobbe il fallimento della polizia nel proteggere la vita del ministro. Era risaputo che subito dopo la tragedia tanto Falmouth quanto il vicequestore avessero rassegnato le dimissioni, che tuttavia, per espresso desiderio del primo ministro, furono respinte.

Falmouth ripeté molte delle cose già dette dal vicequestore e confermò che al momento della tragedia era fuori della porta dello studio dove si trovava Sir Philip. Mentre raccontava gli eventi di quella sera, nell'aula regnava il silenzio più assoluto.

Avete detto di avere sentito un rumore proveniente dallo studio? — Sì.

Che genere di rumore? — Beh, è difficile da descrivere ciò che sentii... era uno di quei rumori indefiniti come una sedia che viene strascicata su una superficie morbida.

Poteva essere lo scorrimento di una porta o di un pannello? — Sì. (Mormorio di sorpresa.)

È il rumore che avete descritto nel vostro rapporto? — Sì.

È stato scoperto qualche pannello? — No.

O una porta scorrevole? — No.

Sarebbe stato possibile a una persona nascondersi in uno dei mobili, librerie, scrittoi? — No; erano stati esaminati.

Cosa successe dopo? — Udii uno scatto, e il grido di Sir Philip e cercai di abbattere la porta.

Il capo dei giurati: Era chiusa a chiave? — Sì.

E Sir Philip era solo? — Sì; fu per suo desiderio; lo aveva espresso prima, durante la giornata.

Dopo la tragedia faceste una perquisizione sistematica dentro e fuori la casa? — Sì.

Faceste delle scoperte? — Nessuna; tranne una scoperta curiosa di per sé, ma che non poteva avere alcun rapporto con il caso presente.

Qual era? — Ecco, fu la presenza sul davanzale della finestra di quella stanza di due passeri morti.

Furono esaminati? — Sì; ma il medico che li dissezionò fu dell'opinione che fossero morti per essere caduti dal parapetto di sopra.

C'era traccia di veleno in quegli uccelli? — Nulla che potesse essere scoperto.

A quel punto fu richiamato Sir Francis Katling. Aveva visto gli uccelli. Non aveva trovato tracce di veleno.

Ammessa la presenza di un gas, di cui già abbiamo parlato... un gas mortale di rapida dispersione... non poteva la fuga di una quantità minima di esalazioni causare la morte degli uccelli? — Sì, se si fossero posati su quel davanzale.

Da parte del capo dei giurati: Collegate questi uccelli con la tragedia? — No — rispose enfaticamente il testimone.

Il sovrintendente Falmouth tornò a deporre.

Vi erano altri elementi curiosi che vi colpirono? — No, nessuno.

Il coroner passò a interrogarlo sui rapporti di Marks con la polizia.

La macchia trovata sulla mano di Sir Philip e di Thery, è stata trovata anche su Marks? — No.

Mentre il pubblico sfollava l'aula e gli uomini riuniti a gruppetti

commentavano l'eccezionale verdetto della giuria: "Morte per cause sconosciute, e assassinio premeditato compiuto da ignoti", il coroner incontrò una faccia familiare.

— Salve, Carson! — disse sorpreso. — Anche voi qui; credevo che i casi di bancarotta vi tenessero impegnato... anche in un giorno come questo... che caso straordinario!

— Straordinario — convenne l'altro.

— Siete stato sempre presente?

— Sì.

— Avete notato che brillante presidente della giuria abbiamo avuto?

— Sì; penso che sarebbe più brillante come avvocato che non come fondatore di società.

— Lo conoscete, dunque?

— Sì — sbadigliò il curatore fallimentare. — Povero diavolo, pensava di fare grandi cose, ha avviato una ditta di fotoincisioni e cose del genere... ci ha tolto dalle mani la Etherington, ma ha fatto marcia indietro.

— È fallito? — chiese il coroner sorpreso.

— Non esattamente. Ha piantato tutto, dice che il clima non gli si confà... com'è il suo nome?

— Manfred — disse il coroner.

12.
Conclusione

Falmouth sedeva di fronte al questore, dall'altro lato della scrivania e teneva le mani incrociate davanti a sé. Sul sottomano era posato un foglio sottile di carta grigia.

Il questore lo prese di nuovo e lo rilesse:

Quando riceverete questa lettera, noi, che per mancanza di altro titolo ci facciamo chiamare "I Quattro Giusti", saremo sparpagliati per l'Europa, e vi è poca probabilità che ci possiate mai rintracciare. Senza vanagloria affermiamo: Abbiamo compiuto quello che ci eravamo prefissi di compiere. Senza ipocrisia ripetiamo il nostro rincrescimento per aver dovuto compiere un passo necessario. La morte di Sir Philip Ramon passa in apparenza per un incidente. Questo almeno lo

confessiamo. Thery lavorò male... e ne pagò il fio. Ci fidammo troppo delle sue cognizioni tecniche. Forse con una ricerca diligente risolverete il mistero della morte di Sir Philip Ramon... quando tale ricerca porterà dei frutti, comprenderete la verità di questa dichiarazione.

Addio.

— Non ci dice nulla — commentò il questore. Falmouth scosse la testa disperato.

— Ricerca! — esclamò con amarezza. — Abbiamo messo sottosopra la casa di Downing Street da cima a fondo... dove altro dobbiamo cercare?

— Non vi è uno scritto tra i documenti di Sir Philip che potrebbe ragionevolmente mettervi sulla buona strada?

— Nulla, per quanto abbiamo visto.

Il capo batté l'estremità della penna, riflettendo.

— La sua casa di campagna è stata controllata? Falmouth si accigliò.

— Non mi è sembrato necessario.

— Neppure la casa di Portland Place?

— No, era chiusa al momento del delitto. Il questore si alzò.

— Provate in Portland Place — consigliò. — Attualmente è nelle mani degli esecutori testamentari di Sir Philip.

L'investigatore fermò una carrozza di passaggio e in un quarto d'ora fu al severo portone della casa di città del defunto ministro degli Esteri. Un servitore austero aprì la porta; era il maggiordomo del morto, e Falmouth lo conosceva; difatti l'uomo lo salutò con un cenno del capo.

— Desidero fare una perquisizione della casa, Perks — gli disse. — È stato toccato nulla?

L'uomo scosse la testa.

— No, signor Falmouth — rispose — tutto è come lo lasciò Sir Philip. Gli avvocati non hanno neppure fatto un inventario.

Falmouth attraversò il vestibolo freddo e umido ed entrò nella stanzetta riservata al maggiordomo.

— Vorrei cominciare dallo studio — disse.

— Temo vi sia una difficoltà, signore — disse Perks rispettosamente.

— Perché? — domandò pronto Falmouth.

— È l'unica stanza della casa per la quale non abbiamo la chiave. Sir Philip aveva messo una serratura speciale allo studio, e portava la chiave

con sé. Vedete, essendo un ministro e un uomo molto scrupoloso ci teneva che nessuno vi entrasse.

Falmouth pensò.

Un certo numero di chiavi personali di Sir Philip era depositato a Scotland Yard.

Scrisse un biglietto in fretta al capo e mandò un cameriere in tassì a prenderle.

Mentre aspettava, sondò il maggiordomo.

— Dove eravate quando il delitto fu commesso? — gli chiese.

— In campagna; Sir Philip ci mandò via tutti, vi ricordate?

— E la casa?

— Era vuota... completamente vuota.

— C'era nessun segno, quando siete tornato, che qualcuno fosse entrato nel frattempo?

— No, signore; sarebbe quasi impossibile commettere un furto qui. Ci sono fili d'allarme che comunicano con la stazione di polizia e le finestre sono sprangate automaticamente.

— Non c'erano segni a porte o finestre da far supporre una effrazione?

Il maggiordomo negò energicamente.

— Nessuno; durante il giorno faccio un attento esame delle parti verniciate e avrei notato segni del genere.

Dopo mezz'ora il cameriere tornò, accompagnato da un poliziotto, e Falmouth prese dall'agente in borghese un mazzo di chiavi.

Il maggiordomo li guidò al primo piano.

Indicò lo studio, una massiccia porta di quercia con una serratura microscopica.

Falmouth provò accuratamente le chiavi. Al terzo tentativo la chiave girò, ci fu uno scatto e la porta si apri senza rumore.

Si fermò sulla soglia perché la stanza era buia.

— Ah, dimenticavo — disse Perks. — Le persiane sono chiuse... devo aprirle?

— Sì, per favore — disse l'investigatore.

In pochi minuti la stanza fu inondata di luce.

Era arredata semplicemente, e non aveva un aspetto molto diverso dallo studio in cui il ministro era morto. C'era l'odore stantio di cuoio vecchio, e le pareti erano occupate da librerie. Al centro c'era una grande scrivania di mogano con pile di carte in buon ordine.

Falmouth esaminò la scrivania con attenzione e rapidità. La polvere vi si era accumulata sopra. A un'estremità, a portata di mano, c'era un comune telefono da tavolo.

— Niente campanelli — disse Falmouth.

— No — rispose il maggiordomo. — Sir Philip odiava i campanelli... c'è un "cicalino".

Falmouth si ricordò.

— Naturalmente — disse pronto. — Mi ricordo... ehi! Si curvò con interesse.

— Diamine, che è successo al telefono?

Poteva ben chiederlo, perché l'acciaio era deformato e contorto. Sotto il ricevitore, dove posava sulla forcella, c'era un mucchietto di cenere nera; e del cordone flessibile non rimaneva che un pezzetto di filo scolorito e contorto.

La scrivania, in quel punto, era piena di bolle come se fosse stata sottoposta a fortissimo calore. L'investigatore tirò un profondo respiro. Si girò verso il poliziotto.

— Corri da Miller in Regent Street... l'elettricista... e chiedigli di venire subito qui.

Stava ancora fissando il telefono quando l'elettricista arrivò.

— Signor Miller — disse Falmouth lentamente. — Cosa è successo a questo telefono?

L'elettricista si aggiustò il pince-nez e ispezionò il tutto.

— Humm — disse. — Sembrerebbe che un guardafili sia stato criminalmente sbadato.

— Un guardafili? Cosa intendete dire? — domandò Falmouth.

— Voglio dire un operaio addetto a riparare fili telefonici. — Fece un'altra ispezione.

— Non vedete?

Indicò l'apparecchio rovinato.

— Vedo che l'apparecchio è distrutto... ma perché? L'elettricista si curvò e raccolse il filo bruciato sul pavimento.

— Ecco, intendo dire questo — precisò. — Qualcuno ha attaccato un filo ad alta tensione... probabilmente un filo della luce elettrica... a questa linea telefonica; e se uno per caso fosse stato al... — S'interruppe di colpo e impallidì.

— Buon Dio! — sussurrò. — Sir Philip Ramon è stato fulminato! Per un

poco nessuno parlò. Poi Falmouth si frugò in tasca e ne trasse il taccuino che Billy Marks aveva rubato.

— Ecco la soluzione — esclamò. — Qui c'è la direzione che presero i fili... ma com'è che il telefono di Downing Street non fu distrutto allo stesso modo?

L'elettricista, pallido e tremante, scosse la testa con impazienza.

— Ho rinunciato a voler spiegare i capricci dell'elettricità — disse. — Inoltre la corrente, la forza piena della corrente, potrebbe essere stata deviata... può essersi verificato un cortocircuito, o qualsiasi altra cosa.

— Un momento! — disse ansioso Falmouth. — Supponiamo che l'uomo che fece il collegamento avesse sbagliato... si fosse preso tutta la forza della corrente; questo avrebbe portato al risultato che vediamo?

— Potrebbe...

— "Thery lavorò male... e ne pagò il fio" — citò Falmouth lentamente.

— Ramon prese una lieve scossa... sufficiente a spaventarlo... aveva il cuore debole; la mano bruciata, i passeri morti! Perdio, è chiaro come la luce del giorno!

In seguito, un ingente corpo di polizia perlustrò la casa di Carnaby Street, ma non fu trovato nulla... nulla, eccetto una sigaretta fumata a metà che portava il nome di una fabbrica di tabacchi di Londra, e la matrice di un biglietto di viaggio per New York.

Indicava "via motonave Lucania" ed era per tre persone che viaggiavano in prima classe.

Quando la Lucania arrivò a New York fu perquisita da poppa a prua, ma dei Quattro Giusti non c'era ombra.

Era stato Gonsalez a lasciare 1'"indizio", per farlo scoprire alla polizia.

FINE